

L'Unità

1,20 € Martedì 5 Aprile 2011 Anno 88 n. 94

www.unita.it

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

Oggi vi dico, amici, non indugiamo nella valle della disperazione, anche di fronte alle difficoltà dell'oggi e di domani, ho ancora un sogno. Martin Luther King, ucciso il 4 aprile 1968

la Feltrinelli  COMPRA ONLINE

-20% su tutti i **Libri**
disponibili in 24 ore
solo fino al **7 aprile**



www.lafeltrinelli.it

Gli «eserciti» padani spaccano il governo

Polemiche sulle truppe regionali. La lettera anti Lega di 62 pdl → **ALLE PAGINE 14 E 26**



IL REPORTAGE

GLI INVISIBILI DELL'AQUILA

Jolanda Bufalini

→ **ALLE PAGINE 24-25**

L'ANTICIPAZIONE

GRAMSCI NON È UN'ICONA POP

Michela Murgia

→ **ALLE PAGINE 38-39**

⇒ **DEMOCRAZIA DAY** Oggi mobilitazione contro il colpo di mano sulla giustizia



Notte bianca per la Repubblica
Sit-in del Pd, protesta del Popolo Viola
Bindi: «Doveroso scendere in piazza»

Stato contro Stato per salvare il capo
La settimana clou per l'imputato B
«Premier a giudizio per Mediatrade»

→ **ALLE PAGINE 4-11**

FILO ROSSO

AMORE FRATERNO

Giovanni Maria Bellu

→ **A PAGINA 2**

USCIRE DAL BUIO

Scacco diplomatico Da Tunisi rimpatria solo Berlusconi

Un flop la missione per trovare un accordo sui migranti
Frattoni si converte: armi agli insorti libici → **ALLE PAGINE 12-16**

Vite impossibili di giovani precari «La politica deve darci risposte»

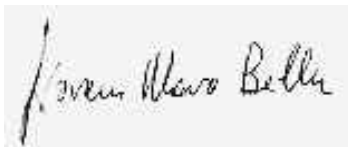
Sabato manifestazioni in tutta Italia e all'estero
→ **CIMINO ALLE PAGINE 18-19**

I NUOVI MILLE

GIORNALE ANTIMAFIA




**GIOVANNI MARIA
BELLU**

 Condirettore
gbellu@unita.it
<http://nemici.blog.unita.it>

FILO ROSSO

AMORE FRATERNAL

Non risulta che il Pdl abbia una vera e propria scuola di partito. Ha però una struttura di marketing che sforna periodicamente locuzioni che i vari dichiaranti devono ripetere tutte le volte che ne hanno occasione (più o meno allo stesso ritmo con cui scuotono la testa mentre in tv parla un loro avversario politico) perché l'iterazione, se supportata da un forte apparato mediatico, contribuisce a creare il senso comune, ad abbassare il senso critico e, in definitivo, a rimbecillire.

«Giustizia a orologeria» è tra le più collaudate. Serve a «vittimizzare» un partito politico pululante di indagati e guidato da un leader pluriindagato. Di recente la tecnica è stata affinata spostando le lancette dell'orologio, cioè favorendo la coincidenza temporale tra i vari processi al premier e gli attacchi alla magistratura. In modo da poter dire, se qualcosa andrà storto, che l'esito giudiziario infausto è stato determinato dall'ostilità dei giudici verso il premier. Ieri, a quanto pare, l'orologio ha deciso di vendicarsi degli astuti orologiai e ha fatto girare le lancette al contrario così da svelare la scandalosa malafede che guida le azioni di Silvio Berlusconi e dei suoi dipendenti. È successo che a distanza di poche ore siano venute fuori due notizie che in qualche modo «si parlano». La prima: il parlamentare del Pdl Maurizio Bianconi ha presentato una proposta di legge per fare delle intercettazioni telefoniche un semplice strumento investigativo e non più un mezzo di ricerca della prova. In parole povere: dovrebbero entrare nell'orecchio destro

del poliziotto e uscire dal sinistro non lasciando alcuna traccia. Una festa per le organizzazioni criminali. La seconda notizia «a orologeria contraria» è di cronaca: secondo l'Ansa Paolo Berlusconi ha avviato contatti con la procura di Milano per patteggiare nel processo per il furto del nastro della celebre telefonata tra Fassino e Consorte che animò il dibattito politico all'inizio del 2006. Berlusconi junior è accusato di aver acquisito illegalmente l'intercettazione e di averla fatta pubblicare sul quotidiano di cui è proprietario al posto del fratello.

Quanto alla prima notizia va detto che Maurizio Bianconi si è affrettato a dire di aver agito «a titolo personale». Questa è una innovazione recente. Si pesca un deputato semiconosciuto e gli si fa presentare «a titolo personale» un assoluto sproposito. Che resta là, appeso come un cacciavite marcio. E intanto si va avanti sulle leggi ad personam, quelle che servono sul serio. Un po' come se qualcuno, mentre si legifera sulla reintroduzione della pena di morte, «a titolo personale» proponga di squartare vivi i condannati. La fucilazione apparirà, tutto sommato, un atto umanitario.

Quanto alla seconda notizia parla alla prima non solo perché riguarda le intercettazioni telefoniche e dimostra che negli ambienti Pdl le uniche ritenute utilizzabili sono quelle sottratte con la frode, ma anche per la motivazione dei protagonisti. Infatti non c'è alcun dubbio che anche Paolo Berlusconi abbia agito «a titolo personale», spinto solo da un incontrollabile moto di amore verso il fratello maggiore. Il quale, per non mortificare il piccolo di casa, lasciò che quella intercettazione diventasse uno degli argomenti forti del centrodestra nella campagna elettorale del 2006. E Paolo adesso, a quanto pare, si accinge a ricambiare tanto affetto. Grazie al suo patteggiamento, Silvio (prima indagato, poi 'archiviato' nella stessa inchiesta) si libererà del fastidio di comparire anche in quell'aula di giustizia. Sia pure come testimone. ♦

Lorsignori Il Pdl si dilania e intanto Bossi...

Il congiurato

Forse ha ragione il Responsabile Lehner quando invita a non sparare sulla Croce rossa, cioè sul capogruppo del Pdl a Montecitorio Fabrizio Cicchitto e sul suo uomo d'aula Simone Baldelli. Di certo è anche a causa della loro conduzione ritenuta poco accorta che oggi la maggioranza si trova a votare l'ennesima inversione dell'ordine del giorno per tentare di realizzare la «doppietta» fallita la scorsa settimana: conflitto di attribuzioni sul caso Ruby e processo breve. Ma i due vanno compresi. Hanno a che fare con un gruppo parlamentare dilaniato dalle lotte fra le diverse fazioni. Si pensi solo a quello che hanno combinato Verdini e La Russa per ottenere (senza successo) dallo scajoliano Pepe una smentita alla dichiarazione con cui definiva il ministro della Difesa non più in grado di ricoprire il doppio incarico al governo e al partito. Il clima è questo, altissima tensione soprattutto tra i tre coordinatori che vedono come fuoco amico ogni accenno di critica al loro operato. Anche Sandro Bondi ha preso malissimo la dichiarazione del suo «amico» Marcello Dell'Utri che l'ha definito «coordinatore sulla carta». Tensioni nel partito, e nella coalizione. Ieri i leghisti, tanto per incoraggiare le voci che li danno in fuga progressiva dal Cavaliere, hanno ufficialmente aperto la campagna elettorale per le prossime elezioni amministrative proponendo per legge l'istituzione degli eserciti regionali, delle super-ronde con tanto di stelletta agli ordini dei governatori. La proposta ha messo in grave imbarazzo il povero La Russa, questa volta nella sua qualità di titolare della Difesa, ma non ha lasciato indifferente lo stesso Berlusconi (non a caso ieri sera la cena con il senatur è stata data fino all'ultimo in dubbio). Una proposta che, se non ritirata, ha minacciato il Pd Boccia, farà saltare il tavolo sul federalismo. Quello da cui Bossi ha già ottenuto quanto voleva e che, temono in maggioranza, potrebbe abbandonare col primo pretesto utile. ♦

ilmeteo
Meteo e Previsioni del Tempo

<http://www.ilmeteo.it> VAI Seguiaci anche su Mobile!



Staino

...AL PROCESSO MEDIATRADE,
L'EGIZIANO MOHAMED FAROUK
AGRAMA...AL PROCESSO "RUBY",
LA MAROCCHINA KARIMA... IL LIBICO
GHEDDAFI MI URLA "TRADITORE!" ...
IL TUNISINO TARAK BEN AMMAR
NON MI AIUTA A FERMARE
I PROFUGHI...

...HA RAGIONE
BOSSI: "ARABI,
FOERA DI BALL!"



Fronte del video

Maria Novella Oppo

Al peggio non c'è fine, riecco Capezzone

Si come al peggio non c'è mai fine, è ricomparso Capezzone in tv. Ovviamente per dirci quanto sia infame l'opposizione, se mai ce lo fossimo dimenticato. Intanto Berlusconi è a Tunisi, per vedere se i locali si sono bevuti il suo improvvisato buonismo («siamo un popolo di migranti»). Ma, se proprio voleva sembrare credibile, non doveva portarsi appresso pure Maroni, responsabile primo di tutte le tragedie delle ultime settimane, in attuazione del bossiano «fora d'i ball». Intanto, la vergogna continua: gli immigra-

ti vengono deportati (senza cinture e senza lacci) al Sud e non vengono aiutati nell'unica maniera possibile: dando loro un permesso temporaneo che consenta di spostarsi in Francia o Germania. Soluzione troppo ragionevole per i cervelli leghisti, che preferiscono far spendere al Paese centinaia di milioni per maltrattare della povera gente, piuttosto che spendere molto meno per aiutarla. Di peggio c'è solo Fukushima, dove ormai, per turare la falla, sono ridotti a usare la segatura, come massaie impazzite. ♦

I BAMBINI MIGRANTI

**VOCI
D'AUTORE**

**Giancarlo
De Cataldo**

SCRITTORE E MAGISTRATO



La Convenzione sui diritti del fanciullo di New York (1989), ratificata in Italia con una legge del 1991, stabilisce che in tutte le decisioni relative ai fanciulli, di competenza delle istituzioni pubbliche e delle autorità amministrative, l'interesse superiore del fanciullo deve essere tenuto in considerazione preminente.

E stabilisce che i diritti dei minori vadano garantiti senza distinzione di sorta "a prescindere da ogni considerazione di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica, dalla loro origine nazionale, etnica o sociale, dalla loro situazione finanziaria, dalla loro incapacità, dalla loro nascita o da ogni altra circostanza".

Un preciso impegno internazionale vincola l'Italia, e gli altri Paesi firmatari, al rispetto di questa convenzione. Fra le conseguenze pratiche del dovere normativo rientrerebbe, dunque, l'obbligo di prestare assistenza degna di questo nome ai minori migranti che sbarcano, in queste ore, sulle coste europee. E l'Italia dovrebbe essere in prima fila: siamo, dopo tutto, il Paese che vanta strenui difensori della famiglia da pericoli come le unioni gay e il relativismo culturale.

Invece, per un singolare sussulto culturale, sembra che il tema stia a cuore solo a qualche lacrimosa anima bella della sinistra radical-chic (ovviamente, dal caldo rifugio di eleganti loft nei centri storici). Mentre i nostri governanti, in sintonia con il popolo che chiede sicurezza, si danno da fare per difenderci dall'orda di potenziali stupratori in fasce e terroristi in erba. ♦

Tutti i giorni su Youdem

ore 17.30 Lineamondo
approfondimenti e scenari della politica internazionale
Conducono
**Alessandro Mazzarelli
Gabriella Radano**

ore 18.15 Agenda Italia
i temi del programma (lunedì immigrazione, martedì economia e lavoro, mercoledì scuola, università e ricerca, giovedì ambiente, venerdì spazio giovani)
Conducono
**Cristiano Bucchi
Antonella Madeo**

ore 19.15 PdOggi
il notiziario quotidiano sui fatti dell'attualità e della politica
Conducono
**Maddalena Carlino
Alessandra Dell'Olmo
Agnese Rapicetta**

ore 20.00
la registrazione integrale di un convegno o di un evento del Partito Democratico

**TUTTO IL BLOCCO
VA IN REPLICA
ALLE 21.00
E ALLE 9.30
DEL GIORNO
SUCCESSIVO**

YOUDEM.tv
in streaming e sul canale 813 di Sky

LE PIAZZE**Alle 14.00**

Davanti a Montecitorio, la protesta organizzata da Articolo 21, Libertà e Giustizia e Popolo Viola apre la giornata di contestazioni in concomitanza con la votazione alla Camera sul conflitto d'attribuzione.

Alle 18.00

Il sit-in indetto dal Pd al Pantheon, presenti Bersani e Bindi, «contro ogni stravolgimento dei principi democratici e ogni legge fatta su misura degli interessi personali del presidente del Consiglio».

Alle 20.00

A piazza Santi Apostoli parte la "Notte Bianca della Democrazia", nella quale confluiscono tutti i promotori delle mobilitazioni della giornata, le associazioni e i movimenti.

In rivolta Oggi giornata di mobilitazione civile e politica contro il colpo di mano sulla giustizia **Costituzione**, resistenza e unità: le parole d'ordine per dire «no» alle leggi ad personam

Democrazia day una luce nella notte della Repubblica

Mentre il Parlamento torna ad occuparsi delle leggi ad personam la società civile scende in piazza. Dalle 14 sit in davanti a Montecitorio, il Pd alle 18 al Pantheon e dalle 20 in piazza SS. Apostoli.

MARIA ZEGARELLI

ROMA

Tre parole d'ordine: Costituzione, resistenza, unità. Tre parole d'ordine e una bandiera, il tricolore, la stessa del 12 marzo, lunga 60 metri, per dire «no» alle leggi ad personam, al Parlamento piegato alle esigenze di un presidente del Consiglio che ormai da anni è concentrato soltanto a trovare il modo di non farsi processare, di non far partire o uccidere nella culla i procedimenti contro di lui. Democrazia day e poi notte bianca per la democrazia: è questa la risposta che arriva dalla società civile ai deputati della maggioranza che proprio oggi a Montecitorio ricominceranno da lì, ossessione eterna, i loro lavori: dalla prescrizione breve per cercare di fermare il processo Mills dove Berlusconi è imputato come corruttore,

Zagrebel'sky

«Questo è il momento della mobilitazione e della responsabilità»

per passare poi al conflitto di attribuzione sul caso Ruby, alla vigilia dell'inizio del processo a Milano per le notti hard del premier con una minorenne. Nel frattempo i fedelissimi del presidente del Consiglio stanno pensando ad un'altra leggina da far ingoiare ai parlamentari: l'improcedibilità nei confronti del premier, così da eliminare all'origine qualunque problema. Possono farcela, perché hanno i voti - sono maggioranza - e allora è la piazza il luogo nevralgico e simbolico della protesta. Popolo Viola, Articolo 21, Giustizia e Libertà, esponenti di Pd, Idv e Fli, saranno in piazza, per dire «no» mentre



Una delle manifestazioni dei giorni scorsi contro la legge sul processo breve, col Popolo Viola davanti al Parlamento

→ **SEGUE A PAGINA 6**



www.facebook.com/segretiebugie

I'Unità presenta

SEGRETI & BUGIE



I grandi film-inchiesta per capire il mondo



Certe storie fanno tremare.

Prima uscita: **Sangue e Cemento - Grida silenziose dal terremoto d'Abruzzo**



Trecentosei morti e nessun colpevole. Un centro storico antico mille anni non esiste più. Un luogo abitato da fantasmi. A fare tutto questo non è stato solo un terremoto, sono stati l'uomo e la corruzione. Perché sono crollati centinaia di edifici? Chi ha dato l'autorizzazione a costruire in zone altamente sismiche senza nessuna precauzione? Chi ha fornito e da dove

i materiali inadatti a costruzioni antisismiche? Chi ha omesso di controllare? Un gruppo di ragazzi accampati per settimane in una delle tendopoli ha indagato. Alcuni studenti della distrutta Accademia dell'Immagine dell'Aquila hanno messo a disposizione le loro abilità di cameramen e fonici ed ecco un film coraggioso che racconta un'altra verità.

Domani in edicola con I'Unità a solo €7.90

→ SEGUE DA PAGINA 4

Pdl e Lega, con la complicità dei Responsabili faranno del tutto per dire «sì» in Parlamento. Un sit-in davanti a Montecitorio a partire dalle 14 e poi dalle 20 alle 24 in piazza Santi Apostoli mentre alle 18 il Pd si incontra al Pantheon. «Questo è il momento della mobilitazione e della responsabilità. Chiediamo alle forze politiche di opposizione intransigenza nella loro funzione di opposizione», rilancia Gustavo Zagrebelsky dal sito di Libertà e Giustizia, dove i commenti sono tantissimi.

IL SEGNALE AL PALAZZO

Gianfranco Mascia, del Popolo Viola commenta: «Siamo convinti che queste mobilitazioni di cittadini siano indispensabili per dare un segnale chiaro: in Italia la maggioranza degli elettori vuole che il Parlamento si occupi dei problemi reali e non degli interessi del capo». «Solo una tappa di un percorso comune verso la legalità repubblicana. Un percorso che vogliamo condividere con uno schieramento il più ampio possibile» dicono Sandra Bonsanti, di Giustizia e Libertà e Beppe Giulietti di Articolo 21. Tantissime le adesioni tra cui Roberto Zaccaria, Vincenzo Vita, Antonio Di Pietro, Fabio Granata e Filippo Rossi, (Fli), Giovanni per la Costituzione, il Comitato «il nostro tempo è adesso» Sofia Sabatino per la Rete degli studenti medi; Giorgio Paterna per l'Unione Universitari, Radio Articolo 1, Ottavia Piccolo.

Stasera a partire dalle 20 in piazza Santi Apostoli ci saranno artisti, attori, musicisti e politici, un vero e proprio happening, 5 minuti a intervento, che vedrà alternarsi al microfono Dario Vergassola, Giobbe Co-

vatta, Valerio Mastrandrea, Dario Fo, Franca Rame e Moni Ovadia, Rosy Bindi, Antonio Di Pietro, Angelo Bonelli, Paolo Cento e Oliviero Diliberto. La «Dies Irae. resistenza musicale permanente» canterà l'Inno nazionale e il Va' Pensiero.

A Firenze alcuni attivisti suoneranno «la sveglia della democrazia» mentre a Perugia si parlerà dei costi della corruzione e a Padova si allestiranno banchetti per spiegare la riforma della Giustizia secondo il ministro Angelino Alfano. Collegamento Aquila-Roma, annuncia Stefano Corradino di Articolo 21 che oggi sarà in Abruzzo, per costruire «un "ponte" in diretta

La mobilitazione sul web Sui siti appelli, raccolta di firme e inviti a partecipare

telefonica con la manifestazione di Roma auspicando che a l'Aquila il 6 aprile ci siano anche numerosi media per risarcire quei territori che furono usati per la propaganda e in molti casi cancellati quando hanno cominciato a rivendicare i loro diritti.

«Sarà una grande festa - assicura Gianfranco Mascia del Popolo Viola davanti ad un luogo simbolico, la Prefettura di Roma. Noi crediamo nella legalità e tra i difensori di quest'ultima ci sono i prefetti. La difesa della Costituzione deve essere una cosa gioiosa, non come le tristi iniziative organizzate dal centrodestra dove pagano le persone per farle partecipare». Ma ancora una volta motore prezioso per la circolazione delle informazioni e delle idee è il web, dove non si contano gli appelli, la raccolta di firme, i commenti le sollecitazioni a partecipare alla protesta e a non rassegnarsi. ❖



«Dignità per il paese Italia»: uno degli striscioni delle mobilitazioni delle scorse settimane

L'AQUILA E IL BUON ESEMPIO

IL COMMENTO

Marcella Ciarnelli

Se si sia trattato solo di una tregua (condizionata anche dal fine settimana) o, piuttosto, della riscoperta del confronto sollecitato ad ogni occasione dal presidente Napolitano, ce lo diranno queste ore. La settimana parlamentare si è chiusa all'insegna di uno scontro senza precedenti che ha portato il Capo dello Stato a ravvisare la necessità di una ricognizione con i capigruppo sullo stato delle cose. Oggi che si ricomincia c'è un appuntamento importante al Quirinale. Saliranno al Colle i rappresentanti dell'Anm che l'incontro lo hanno sollecitato dopo la presentazione della riforma costituziona-

le della giustizia che per loro, i diretti interessati, «rischia di minare in radice l'indipendenza e l'autonomia» delle toghe che, per ottenere l'incontro, hanno anche accantonato l'ipotesi sciopero.

In occasione dell'incontro Napolitano, che quando ce n'è stato bisogno ha richiamato i magistrati alle loro responsabilità ma li ha anche sempre difesi dagli attacchi costanti, coglierà l'occasione per dare ancora una volta il buon esempio. Per spiegare come debba essere inteso il confron-

to tra le istituzioni in un Paese che non può essere condannato alla contrapposizione frontale. Per Napolitano ricondurre in termini accettabili uno scontro che ha avuto punte di esasperazione altissime sarebbe un risultato nell'interesse di tutti. Del Paese intero. Quello che lui esprime e che rappresenterà domani a L'Aquila dove, a due anni dal sisma verrà ricordato il dramma collettivo. «L'unica presenza a cui diciamo sì è quella del presidente Napolitano, in rappresentanza di tutti gli italiani» avevano sapere gli aquilani che non volevano «risse inutili e teatrini» sul loro dolore. Il sindaco, in accordo con i familiari delle vittime, aveva avanzato l'invito. Il presidente ci sarà. ❖



Foto di Mauro Scrobogna / LaPresse



Il presidente del Pd Rosy Bindi sarà oggi in piazza

Intervista a Rosy Bindi

«Governo pericoloso È nostro dovere scendere in piazza»

La presidente Pd: «Se necessario, abbandonare l'aula è un'idea da tenere in considerazione. Ormai siamo arrivati alla dittatura della maggioranza»

SIMONE COLLINI
ROMA

La situazione è di una gravità senza precedenti nella storia repubblicana di questo paese. Già soltanto la consapevolezza di questo giustifica una mobilitazione permanente». Rosy Bindi denuncia la «dittatura della maggioranza» in atto e definisce «doveroso» per il Pd e per tutti gli altri partiti e sindacati e associazioni che oggi animeranno il «Democrazia day» «offrire le occasioni per far esprimere ai cittadini il disagio, il dissenso, e anche le proposte di fronte a un governo inconcludente e pericoloso».

Presidente Bindi, il Pd è sceso in piazza l'8 marzo, ha organizzato un sit-in per

la scuola, un altro contro le leggi ad personam e ora un altro ancora per dignità del Parlamento: sicuri che sia la strategia giusta?

«Giusta? Doverosa. Il limite è stato ampiamente superato. Sono a repentaglio la democrazia e i diritti costituzionali».

Non è la prima volta che lanciate un simile allarme...

«Ormai non solo si vogliono piegare le leggi alle esigenze di una persona, ma la maggioranza ora voterà in Parlamento che Ruby è la nipote di Mubarak. Cioè attraverso un voto si arriva a stravolgere la realtà, pur di sottrarre Berlusconi a un processo. Se non è dittatura della maggioranza questa...»

Per questo ha proposto di abbandona-

re l'Aula, suscitando reazioni infastidite anche all'interno del suo partito?

«Chiarimo subito: io non ho mai proposto l'Aventino. E non è neanche rispettoso nei confronti di chi in quel periodo fece una scelta così drammatica usare con tanta leggerezza un si-

LELE MORA IN POLITICA

«Voglio fare un partito mio che coinvolga tutte le persone che ingiustamente hanno avuto problemi di giustizia, nel 2013 vorrei diventare senatore», rivela Lele Mora a "Un giorno da pecora".

mile termine. Io dico che noi dobbiamo stare in Parlamento, e starci in maniera sempre più forte, organizzata, determinata. Ma siccome non bastano le trasmissioni televisive e neanche l'organizzazione del partito per costruire un collegamento con tutto ciò che si è messo in moto nel paese, noi dobbiamo stare anche fuori dal Parlamento. E dobbiamo anche, se necessario per denunciare la dittatura della maggioranza, prendere in considerazione l'ipotesi di abbandonare l'Aula. Del resto, lo abbiamo fatto più volte alla

La nipote di Mubarak

«Su Ruby sono pronti a stravolgere la realtà per salvare il premier»

Camera e al Senato anche quando erano segretario Veltroni e poi Franceschini. Sinceramente, non capisco il perché di alcune reazioni».

Non teme che questa vostra "mobilitazione permanente" influisca negativamente nel rapporto con l'Udc?

«Ognuno ha il suo modo di fare opposizione e dobbiamo rispettarci nella nostra diversità. Nelle sedi parlamentari il lavoro è sempre più unitario e sta dando risultati. Dopodiché, lo stesso Parlamento può essere il luogo adatto per scrivere insieme un codice di comportamento comune. Ricordandoci anche che c'è una forza non presente in Parlamento, Sinistra e libertà, con la quale non possiamo però pensare di non avere rapporti».

Per arrivare a quella coalizione ampia, costituente, tra progressisti e moderati, a cui punta Bersani?

«È la scelta giusta per ricostruire dopo questo governo inconcludente e pericoloso. Pensiamo all'immigrazione: hanno creato ad arte tensione e poi la situazione è degenerata. Alfano ha parlato di una riforma epocale della giustizia e poi hanno violentato il Parlamento con le leggi ad personam, tra l'altro in maniera impotente, senza approvarle».

L'Udc su quella riforma si è detto disponibile al confronto.

«Se è per questo anche qualcuno all'interno del nostro partito. I fatti purtroppo hanno dato ragione a chi diceva che non ci sono le condizioni per sedersi al tavolo e discutere nel merito».

Pensa che questa vostra mobilitazione permanente sia compatibile col richiamo di Napolitano a mettere fine a questo clima di tensioni?

«Le tensioni le provocano i ministri che offendono il Parlamento. Non le creiamo noi, né le manifestazioni e i cittadini che vogliono difendere la Costituzione». ♦

Mediatrade e Ruby Rubacuori

De Pasquale chiede il giudizio per Silvio «La frode fiscale può continuare»

Le richieste di rinvio a giudizio del premier, di suo figlio Pier Silvio, di Fedele Confalonieri e altri manager del Biscione coinvolti nell'inchiesta Mediatrade. Le accuse vanno dalla frode all'appropriazione indebita.

GIUSEPPE VESPO
MILANO

L'esordio è l'epilogo: «Silvio Berlusconi deve essere processato per frode fiscale e appropriazione indebita». Non ha esitazioni il pm Fabio De Pasquale, titolare insieme al collega Sergio Spadaro dell'inchiesta Mediatrade. Anche perché «a quanto ne so», dice il magistrato durante l'udienza preliminare celebrata ieri a Milano, la frode sui diritti televisivi contestata al premier fino al 2009 «potrebbe essere ancora in corso». Quasi fosse una prassi: «Cambiano i manager che si occupano dei diritti tv ma non cambia nulla».

Il riferimento è al sistema che, secondo l'accusa, il Cavaliere - ieri assente in aula - avrebbe messo su insieme al produttore americano Frank Agrama dalla fine degli anni '80 al 2009, «anche quando era presidente del Consiglio»: secondo i pm, le società del Biscione avrebbero rinunciato smesso di trattare i diritti televisivi direttamente con le majors americane per affidare l'incombenza all'intermediario Agrama, statunitense di origine egiziana. Questi avrebbe comprato i diritti per rivenderli al-

le società di Berlusconi a prezzi enormemente gonfiati allo scopo di sottrarre denaro da Mediaset, metterlo all'estero e privarlo così dalla disponibilità di azionisti e fisco.

12 RICHIESTE

Insieme al presidente, i pm hanno chiesto il rinvio a giudizio per altre 11 persone. Tra queste, il figlio Pier Silvio, accusato di aver «sulla base di una falsa rappresentazione nelle scritture contabili obbligatorie di Mediatrade e Rti indicato nelle dichiarazioni consolidate di Mediaset elementi attivi inferiori al reale».

Secondo la procura milanese, padre e figlio sarebbero responsabili di una frode fiscale pari a circa otto milioni di dollari. Al premier però è contestata, tra il 2003 e il 2005, an-

Il socio

Agrama ha fatto affari anche con Berlusconi presidente del Consiglio

che l'appropriazione indebita per circa 34 milioni di dollari.

Tra le fonti di prova, le dichiarazioni dei manager Fininvest e decine di atti di rogatoria. Rispetto a questi, però, De Pasquale denuncia ostacoli alle indagini: «C'è stata un'attività di ostruzione sulle rogatorie, aspettiamo risposte ancora da Hong Kong, Usa e Irlanda e, se non ci fosse la legge ex Cirielli, Mediatrade non sarebbe stata separata dal processo Mediaset».



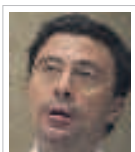
Il Pm Fabio De Pasquale che guida l'accusa per il caso Mediatrade

Accuse infondate per i legali del premier, Niccolò Ghedini e Piero Longo, «non mi convince nulla di quello che dicono i pm», e per quelli degli altri imputati. Tra questi, il professor Alessio Lanzi, che ieri ha chiesto per il suo assistito, il presidente di Mediaset Fedele Confalonieri, il proscioglimento dall'accusa di frode fiscale perché il fatto non sussiste. Al termine dell'udienza, Lanzi ha spiegato che, secondo la legge, il reato di frode fiscale non si può imputare al rappresentante della società consolidante (in questo caso Mediaset) se è commesso nell'ambito di una consolidata (come Mediaset

o Rti). Sarà il gip Maria Vicidomini a stabilire se le cose stanno così e a decidere se mandare a processo Berlusconi, suo figlio Pier Silvio, Confalonieri, Agrama (per appropriazione indebita) e i manager Fininvest Paolo Del Bue (accusato di riciclaggio), Daniele Lorenzano, Gabriella Ballabio e Roberto Pace (tutti per appropriazione indebita e frode), Giovanni Stabilini (per riciclaggio) e Giorgio Dal Negro (frode e appropriazione) e due cittadini di Hong Kong, fiduciari di Agrama, accusati di aver riciclato denaro proveniente dall'appropriazione indebita. Prossima udienza il due maggio. ❖

Italo Bocchino

«La riforma della giustizia serve al Paese, ma qui non c'è né riforma né giustizia»



Osvaldo Napoli

«In quale paese al mondo un pubblico ministero potrebbe riferirsi a un reato per sostenere che a suo giudizio potrebbe ancora essere in corso?»

Francesco Pionati

«La riforma della giustizia serve semplicemente a riportare il Paese alla normalità»





**In sospeso
il ricorso
di Masi**

Si è tenuta ieri in Corte di Appello a Roma l'udienza per il ricorso presentato dal direttore generale della Rai, Mauro Masi, per la sospensione dell'ultima sentenza che ha confermato il reintegro di Michele Santoro in Rai. La Corte si è riservata di decidere sul ricorso, presentato dopo che Masi a gennaio telefonò ad "Annozero", per "dissociarsi" dal programma.

l'Unità

MARTEDI
5 APRILE
2011

9

i processi dell'imputato B.

Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa



Stato contro Stato in nome del premier Oggi il conflitto poi l'ammazza-processi

Settimana decisiva per giustizia e dignità istituzioni. Oggi il voto sul conflitto di attribuzioni: su Ruby è competente o no il Tribunale dei ministri? Deciderà la Consulta. Poi la prescrizione breve che uccide i processi Mills e diritti tv.

CLAUDIA FUSANI
cfusani@unita.it

«Domani succede che la maggioranza di quest'aula, 316 deputati della Repubblica, spingerà un bottone per dire al paese che Ruby Rubacuori è la nipote dell'ex presidente egiziano Mubarak». La magnifica e rassegnata sintesi è di Massimo Donadi, capogruppo alla Camera dell'Idv. Ogni bugia, anche la più assurda, a forza di ripeterla può acquisire caratteristiche di verosimiglianza. Ma questa di Ruby e del vincolo di parentela con

l'ex presidente egiziano arriva addirittura a dichiarare un conflitto tra poteri dello Stato che ha pochi precedenti nella storia della Repubblica. Ed espone il Parlamento stesso sul piano inclinato della non credibilità.

Il voto di oggi (dalle 15 in poi) - e che salvo clamorose sorprese avrà la maggioranza - dà mandato al Parlamento, al potere legislativo, di sollevare un duello contro l'altro potere dello Stato, quello giudiziario, per tutelare il terzo dei tre poteri, il governo, l'esecutivo.

A dirimere la complessa vicenda viene chiamato il supremo organo di garanzia, la Corte costituzionale. La *complessa vicenda* è quella storia là che sembra perfino irrispettoso scriverla. E comunque: per la maggioranza politica del Parlamento Berlusconi telefonò in questura a Milano la notte tra il 27 e il 28 maggio per far liberare Ruby minorenni, senza documenti e denunciata per furto in quanto nipote di Mubarak e quindi svolgendo una tipica funzione di primo ministro. Quindi, sostiene sempre la maggioranza, la competenza è del Tribunale dei ministri. Sbagliato, ha già stabilito la procura di Milano e il gip che ha rinviato a giudizio immediato il premier Berlusconi per concussione e prostituzione minorile: il premier agì non nell'esercizio della sua funzione ma nella qualità di Presidente del Consiglio per tutelare se stesso dal reato di essersi intrattenuto a pagamento nella villa di Arcore con una minore.

Nonostante il voto di oggi il processo Ruby, unico imputato Berlu-

sconi, partirà in ogni caso domani a Milano. Ma il conflitto potrebbe farlo saltare. Entro un paio di mesi la Consulta, che nel frattempo con l'uscita del presidente Ugo De Sio potrebbe per la prima volta da sempre essere favorevole ai desideri del premier, dovrà prima decidere se il conflitto di attribuzioni sollevato dalla Camera è ammissibile oppure no. Poi entrerà nel merito. «In questo frattempo - ha più volte spiegato l'onorevole avvocato Maurizio Paniz - mentre il conflitto è incardinato il rispetto istituzionale vorrebbe che il Tribunale decidesse di fermarsi in attesa della decisione finale della Corte». La qual cosa non sembra essere nelle intenzioni della IV sezione del Tribunale di Milano.

Ma torniamo alla Consulta, il più forte e inedito dei conflitti. Se poi un domani - tra sei mesi, otto - la Corte dovesse dire che sul caso

Il Csm

Domani il parere del Consiglio sulla prescrizione breve

Ruby era competente il Tribunale dei ministri, il processo sarà totalmente annullato in ogni sua parte.

Tante volte abbiamo scritto che quella a venire sarebbe stata la settimana decisiva per la legislatura e la giustizia. Questa volta lo è veramente. Non tanto per la tenuta della maggioranza, tra acquisti e promesse di poltrone, i numeri ci sono. Ma lo è per la dignità del Parlamento e la tenuta delle istituzioni. Dopo il voto su Ruby, la maggioranza passerà subito a votare quella prescrizione breve saltata la scorsa settimana per le intemperanze di La Russa e alcuni scivoloni regolamentari. E' la legge *ad personam* numero 20, ucciderà i processi Mills e diritti tv/1. Il Csm, domani, la boccherà. Gli ultimi fuochi anche per il Consiglio superiore che un'altra Riforma, quella Alfano, vuole smembrare e mettere a tacere. ❖

IL GIUDIZIO DELL'ANNO

Ruby vittima chiederà i danni? Sì, forse, non si sa

Vigilia del processo dell'anno. Aria di colpi di scena. Occhi puntati soprattutto su di lei, la diciottenne furba come una faina Ruby Rubacuori. «Non abbiamo ancora deciso se ci costituiamo parte civile» ha detto ieri il suo avvocato, il terzo in sei mesi, Paola Boccardi. L'ultima parola domani, giorno del processo

e della costituzione delle parti. Ora, se questa fosse una storia normale, sarebbe scontato che la parte offesa - Ruby, appunto, in quanto la minore di cui il premier avrebbe abusato dietro pagamento - fosse anche parte civile. Chiedesse cioè i danni per quello che ha subito.

Ma in questa storia Ruby, come sa bene la procura, recita più parti in commedia: è teste dell'accusa, teste della difesa, forse parte civile. A voler essere un po' maligni si potrebbe pensare che dietro l'annuncio di costituirsi si possa nascondere altro. Vedremo.

Pietro Grasso

«Gli scontri istituzionali tra magistratura e politica non portano a nulla»



Luigi Zanda

«Il governo e la maggioranza hanno occupato gran parte del tempo per trattare affari che interessano solo il presidente Berlusconi»

Oliviero Diliberto

«Saremo in piazza a Roma. Questi brutti e tristi tempi rischiano di produrre guasti ineguagliabili»



→ **Strategia** Con il patteggiamento il procedimento si chiude. Evitato un processo imbarazzante

Dossier Unipol, il fratello Paolo

La copertina



«Il regalo di Natale», il 9 dicembre 2009 l'Unità uscì con questa copertina per spiegare come il dossier illecito su Unipol fosse stato utilizzato da Paolo Berlusconi.



Antonio Di Pietro

«È incredibile, solo in Italia vogliono fare delle norme per impedire ai magistrati e alle forze di polizia di combattere la criminalità»



Dario Franceschini

«Siamo in piena emergenza Libia e immigrati, la crisi economica trionfa e in questa settimana abbiamo in calendario il conflitto di attribuzione sul caso Ruby»

NORMA ANTI-TOGHE

«No» dal Csm

Il Csm con un testo approvato a maggioranza boccia la «norma Pini»: l'ampliamento della responsabilità civile dei giudici lede l'autonomia dei pm.

I difensori di Paolo Berlusconi, indagato per rivelazione e utilizzazione di segreto d'ufficio, verso il patteggiamento. Evitato al premier, indagato e poi archiviato, l'ennesima passerella giudiziaria.

C.FUS.

ROMA
cfusani@unitait

Chiuderla in fretta. Col minor danno possibile. E, soprattutto, evitando al fratello maggiore, il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, l'ennesimo passaggio in aula davanti a telecamere e bloc notes. Come testimone, certo. Ma sarebbe sicuramente imbarazzante per un Presidente del Consiglio andare davanti al giudice a confermare che sì, è vero, il 24 dicembre 2005, davanti a un bell'albero di Natale bianco addobbato nel salotto di Arcore, arrivarono il fratello Paolo, un faccendiere, tale Fabrizio Favata, e un addetto alle intercettazioni (Roberto Raffaelli, titolare della Rcs) su delega della procura che aveva conservato per sé un file audio molto intrigante da un punto di vista politico ma con zero valore probatorio. In quel file si sentiva la voce dell'allora segretario Ds Piero Fassino che parlando con l'allora ad Unipol Giovanni

Archiviato

Silvio si addormentò mentre gli altri prendevano accordi

Consorte dicevano: «Abbiamo una banca (la Bnl, ndr)». Il premier quindi testimone, in casa sua, di due reati: la ricettazione di atto giudiziario, il file audio che poi il 31 dicembre 2005 finisce sulle pagine de *Il Giornale* (rivelazione di segreto) innescando una valanga di reazioni che furono decisive per le elezioni politiche dell'aprile 2006.

Non è ancora ufficiale e il pm Alfredo Robledo non conferma e non smentisce. Ma è assai probabile che i legali di Paolo Berlusconi, sempre lo studio Ghedini, chiederanno il patteggiamento per chiudere il prima possibile quest'altra scomoda faccenda nel già affollato orizzonte giudiziario della famiglia Berlusconi. Patteggiare significa chiudere il

procedimento nella fase dell'udienza preliminare, ammettere le accuse ed ottenere uno sconto di pena. I contatti sono stati presi nelle scorse settimane in vista dell'udienza preliminare fissata per venerdì. La procura chiede il processo per Paolo Berlusconi, Roberto Raffaelli, ex amministratore delegato di Rcs (la società che per conto della procura eseguiva le intercettazioni), il faccendiere Fabrizio Favata, amico di Paolo, e l'imprenditore Eugenio Petessi. Le accuse a Berlusconi (Paolo) quale

«editore de *Il Giornale*» e a Roberto Raffaelli (ad di Rcs) sono di «concorso nella rivelazione e utilizzazione di segreto di ufficio in favore del fratello Silvio Berlusconi presidente del Consiglio». Favata dovrà rendere conto anche del tentata estorsione nei confronti di Raffaelli. Favata, infatti, contattò *L'Unità* - che poi ha raccontato l'inchiesta - per dare i dettagli di come il file audio passò di mano e al tempo stesso, secondo l'accusa, pretendeva soldi da Raffaelli in cambio del suo silenzio.



Paolo Berlusconi

La procura di Milano ha chiesto lo scorso 16 dicembre di mandare a processo Paolo Berlusconi. Nell'inchiesta era indagato anche il fratello ma per lui è stata chiesta l'archiviazione

«Basta impunità»: un cartello contro il Cavaliere davanti al Palazzo di Giustizia di Milano



→ **La posizione** del premier era stata archiviata perché non consapevole: «Si era appisolato»

ammette e chiede di patteggiare

L'inchiesta era un complesso giro di favori, appalti e regali sotto la regia della Presidenza del Consiglio. Berlusconi premier l'ha fatta franca perché è prevalsa la ricostruzione per cui «il pc (su cui Raffaelli e Favata dovevano far sentire l'audio di Fassino e Consorte ndr) tardò a funzionare e nel frattempo il premier si appisolò». Non era quindi consapevole, seppure in casa sua, quando gli altri presenti ascoltarono il file e presero accordi per la pubblicazione. Salvato, si può dire, da uno dei suoi sonnellini.

«Altro che quattro, sono cinque i processi al premier» è stata in questi mesi la vulgata in procura a Milano. Il quinto doveva essere il caso Unipol perché quella testimonianza sarebbe stata se non peggio ma equivalente a un'imputazione. Il patteggiamento mette al riparo da altre passerelle mediatico-giudiziarie e da spiegazioni difficili. La posizione del premier è stata archiviata il 15 dicembre 2010. Una settimana dopo il suo nome sarebbe stato iscritto al registro per il caso Ruby. ♦

Foto Ansa



IL CASO GIUSTIZIA Natalia Lombardo

INTERCETTAZIONI E PROCESSO PENALE NUOVI BLITZ PDL

Nella guerra *ad personam* a colpi di leggi volti a imbrigliare i magistrati e zittire la stampa, il Pdl sta armando in Parlamento cannoni a largo raggio, spara più colpi per raggiungere i due obiettivi utili a salvare Silvio Berlusconi: uno, immediato, è il conflitto di attribuzione sul processo Ruby, l'altro è la prescrizione breve. Così da giovedì in commissione Giustizia al Senato viene tirata fuori dal cassetto la riforma del processo penale del ministro Alfano, mentre alla Camera spunta una nuova versione della legge «bavaglio» sulle intercettazioni, presentata in solitaria dal solerte deputato Pdl, Maurizio Bianconi. Per ridurre l'effetto mediatico dei due provvedimenti da portare a casa, la strategia degli avvocati berlusconiani è quella di schierare sui fronti di Palazzo Madama e Montecitorio tutte le leggi proposte, inventate, congelate per costruire uno scudo giudiziario per il premier. Il tutto sommato ai ddl presentati da zelanti *peones* in cerca sia di visibilità che di riconoscenza dal cavaliere.

Un esempio è proprio la legge Bianconi, assegnata alla commissione Giustizia della Camera: in due articoli prevede che le intercettazioni «non siano utilizzate nel procedimento penale», sarebbero solo «intercettazioni preventive - per di più con un limite di 40 giorni prorogabili di 20 - e «non possono essere menzionate in atti d'indagine», né «essere divulgate». Quindi non pubblicate. Sarebbero in pratica «intercettazioni segrete, non

verificabili, quindi molto pericolose», secondo Donatella Ferranti, capogruppo Pd in commissione Giustizia. Perché «si trasformano da mezzo di ricerca della prova, a intercettazioni preventive ai fini investigativi, ma senza trasparenza, servono solo agli «spioni», come se una perquisizione fosse segreta». Un testo simile aveva provato Nicolò Ghedini a proporlo, ma fu fermato. È difficile che questo ddl possa aggiungersi a quello che si è arenato a luglio per la rottura con i finiani, ma l'opposizione è allarmata. Per Giuseppe Lumia, senatore Pd, il ddl Bianconi è «l'ultimo attentato allo strumento delle intercettazioni e alla libertà d'informazione. Con questa legge non avremmo saputo nulla degli orrori commessi alla clinica Santa Lucia di Milano». Secondo Donadi dell'Idv «ne inventano una più del diavolo pur di impedire le intercettazioni mettere il bavaglio alla stampa». Il disegno del governo, conclude Ferranti, «è tornare agli anni Trenta, con una magistratura che dipende dall'esecutivo». La riforma del processo penale - relatore Piero Longo, avvocato del premier - prevede anche che la polizia giudiziaria non dipenda più dai pm. Ma i «solerti» sono tanti: da oggi inizia l'esame in commissione Giustizia al Senato anche dei disegni di legge Pdl firmati Gasparri e Quagliariello per modificare pareri e interventi del Csm e di un altro ddl Alfano sull'efficienza del sistema giudiziario.

→ **Il flop** Il premier non convince il neo governo tunisino. Accordo rinviato

→ **In piedi** solo una commissione tecnica. In serata vertice con la Lega

Rimpatria solo Silvio Da Tunisi il premier torna a mani vuote

Berlusconi torna dalla Tunisia senza un nulla di fatto. Il governo di Tunisi resta sordo ai tentativi italiani di fermare i rimpatri. Niente accordo. In serata vertice del premier con la Lega.

NINNI ANDRIOLO

INVIATO A TUNISI

Scettico sul rimpatrio forzato di massa, cavallo di battaglia del Carroccio, Berlusconi - ieri - ha fatto toccare con mano al leghista Maroni l'impraticabilità della soluzione che indica Bossi per spedire «fora da i bal», decine di migliaia di poveri cristi sbarcati in Italia con il sogno «dell'Europa come Eldorado». Fuori dalla grazia di Dio per le posizioni del Cavaliere, però, il Senatour insiste per il pugno di ferro: con le amministrative alle porte l'emergenza immigrati diventa il cavallo di Troia per ridefinire al Nord i rapporti di forza nel centrodestra. Scontro Pdl-Lega, quindi, ieri a Palazzo Grazioli durante il vertice tra Berlusconi e Bossi. La lettera con la quale 62 parlamentari azzurri chiedono al premier di distribuire le tendopoli «sull'intero territorio nazionale, senza gravare soltanto sul Sud» è un calcio negli stinchi leghisti. Anche il Cavaliere, nei giorni scorsi, si era fatto sedurre dallo spot sulle navi stipate di profughi che salpavano le acque del Canale di Sicilia per depositare sulla costa tunisina il loro carico di sogni infranti. Le avvisaglie di reazioni violente, le pressioni del mondo cattolico e il rischio di sommare al caos in mondovisione dei giorni scorsi l'ennesimo flop hanno spinto il premier a cambiare registro. E a ricercare il compromesso con il governo provvisorio tunisino lasciando, con astuzia e qualche goccia di perfidia, al leghista Maroni l'onere di perfezionarlo a tambur

FAR WEST

FUORI UNO FUORI DUE

Per mesi, una parte della sinistra ha accarezzato l'idea che Silvio Berlusconi facesse un passo indietro e, al suo posto, Roberto Maroni assumesse la guida di un «governo di unità nazionale». Maroni sembrava proprio l'uomo giusto: baffetti e barbetta spelacchiata, come usava una volta, grossi successi nella lotta alla mafia (e io che credevo che i delinquenti venissero catturati grazie alle forze dell'ordine e alla magistratura), una qualche vetusta simpatia per la sinistra (addirittura per avanguardia operaia!) e - ciliegina sulla torta - una certa abilità nel suonare le tastiere (!) in un complesso che fa (addirittura!) blues. La catastrofe del ministero dell'Interno nel gestire la questione dell'immigrazione ha mostrato, provvidenzialmente, il fallimento di un uomo «tutto chiacchiere e distintivo». Ora, se non altro, è più difficile che sia lui il nuovo leader della sinistra. (Adesso c'è da augurarsi che una nutrita serie di sconfitte della Ferrari azzurri le possibilità che Luca Cordero di Montezemolo possa essere scambiato per il nuovo CCC: Capo Carismatico del Centrosinistra).

Capitan Miki

battente. Nulla di fatto, ieri. Accordo rinviato. «Nessuna intesa è stata annunciata sul dossier immigrazione», scrive l'agenzia ufficiale tunisina Tap. Misurando i risultati della missione con i proclami italiani dei giorni scorsi, Tunisi ieri ha avuto partita vinta. Perché ha dimostrato che non stava lì, con il cappello in mano, ad aspettare senza fiatare i 300 milioni di aiuti promessi dal nostro governo. Se l'idea di Berlusconi e Maroni era quella di aprire e chiudere in mezza giornata una trattativa complessa, il presidente della Repubblica ad interim, Fouad Mebazaa, e il primo ministro del governo di transizione, Beji Kaid Essebsi, hanno costretto gli italiani ad abbassare la cresta. C'è la «volontà politica verificata» di giungere a un'intesa, si è limitato a dichiarare Berlusconi durante la conferenza stampa di fine vertice.

Parole che segnalano il passo indietro del nostro governo che aveva richiamato Tunisi al rispetto degli accordi sottoscritti con Maroni e Frattini. Quelle intese, come i tunisini avevano dichiarato, non erano state siglate. Stando alle dichiarazioni di intenti, quindi, sul fronte dei rimpatri - il Cavaliere ha garantito di volerli fare «in modo civile» - non si è andati oltre la generica «disponibilità» tunisina ad «esaminare la questione». La Lega dimentichi, però, deportazioni di massa o charter per Tunisi «con cento migranti al giorno». Per tacitare Bossi, Berlusconi si accontenterebbe di qualche limitato rientro e i tunisini - alle prese con quel popolo di compatrioti rientrati dall'Egitto - per «numeri piccoli» sono pronti a fargli da sponda. Più consistenti le speranze del Cavaliere sulla emergenza dei barconi che continuano a trasportare a Lampedusa centinaia di migranti al giorno. «Ottocento» tra sabato e domenica, ha ricordato il premier. Frenare le nuove partenze, quindi: questo il primo compito della «com-

In numeri

I trasferimenti, mentre continuano gli sbarchi

471

I nordafricani che in più trance sono arrivati a Napoli a bordo della San Marco, poi trasferiti nella tendopoli del Casertano

3.000

I migranti che hanno lasciato Lampedusa nella sola giornata di domenica. Ieri imbarcati su due navi altre centinaia

1.040

I profughi attesi stamani a Napoli con la nave Clodia Saranno ospitati nella struttura di Santa Maria Capua Vetere

800

Sono gli extracomunitari arrivati nell'isola siciliana negli ultimi due giorni: 600 domenica, 210 la scorsa notte

missione tecnica» italo-tunisina al lavoro da ieri. «Il ministro dell'Interno tornerà domani (oggi, ndr) per verificare il lavoro fatto e sottoscrivere un accordo», ha annunciato il Cavaliere. «C'è l'assoluta volontà di trovare soluzioni che vadano nella direzione del controllo delle coste da parte della Tunisia - ha aggiunto - Noi daremo il nostro aiuto affinché sia efficiente e capillare». Dei 300 milioni promessi alla Tunisia, 100 dovrebbero essere destinati al «pattugliamento» delle coste per impedire nuovi imbarchi. Gli altri 200 a progetti di sviluppo mirati per favorire in patria quel «miglioramento delle condizioni di vita» che spinge i giovani a un «esodo comprensibile». Insomma, al netto dei rimpatri con il contagocce imposti dalla ragion politico-propagandistica di Bossi (che Berlusconi è costretto a rincorrere, con le amministrative alle porte), i migranti che sono già in Italia dovranno essere gestiti - secondo il Cavaliere - puntando sulla Ue e sulla Francia. I permessi di soggiorno temporanei per i ricongiungimenti familiari in tutta Europa potrebbero diventare obbligati. Senatour permettendo, naturalmente. ♦



Silvio Berlusconi con il primo ministro tunisino Beji Caid Essebsi, durante il colloquio di ieri

Ma il Carroccio avverte: «Si trovi una soluzione o andiamo tutti a casa»

Il Senatur: con i clandestini rischiamo di perdere le comunali
E tra i padani si torna a pensare alle elezioni anticipate

Il caso

A.C.
ROMA
acarugati@unita.it

Le amichevoli cene del lunedì ad Arcore? Un ricordo lontano. Già, perché il vertice tra Berlusconi e lo stato maggiore leghista che si è tenuto ieri all'ora di cena a palazzo Grazioli è stato segnato da un clima assai diverso. Con un Bossi

furioso per l'esito ballerino degli incontri di Tunisi, deciso a mettere un punto fermo sulla questione immigrati, pronto persino a far tremare il Cavaliere nei voti su Ruby e prescrizione breve. «Con tutti questi clandestini rischiamo di perdere le amministrative e se si perdono le elezioni si va tutti a casa», è il messaggio del gotha leghista. Al Carroccio non va giù il «buonismo» del premier degli ultimi giorni, non vogliono il permesso temporaneo per i profughi che servirebbe sì a smistarli in Europa, ma rischierebbe di suonare come un invi-

to a venire in Italia. Insistono sui «rimpatri forzati», almeno come arma di pressione sul governo tunisino per bloccare le partenze. L'obiettivo è quello di fermare i barconi, e poi tentare di gestire i 20mila arrivati finora procedendo all'espulsione dei clandestini nel più breve tempo possibile. Una chimera, forse. Ma la Lega non può accettare di andare alle elezioni con i barconi che continuano ad arrivare e, ancor peggio, con delle tendopoli al Nord. Nel Pdl ormai l'insofferenza è altissima, e lo dimostra la lettera di 62 parlamentari al premier (pare suggerita proprio dall'ex sottosegretario all'Interno Mantovano) per chiedere una distribuzione dei Centri di accoglienza in tutta Italia, e non solo al Sud. Concetto peraltro condiviso dalle Regioni, che Maroni incontrerà domani. Dopo un nuovo viaggio a Tunisi, previsto per oggi, per tentare di chiudere l'accordo. Se la missione di Maroni dovesse fallire, il governo rischierà davvero. Perché a quel punto al Carroccio converrebbe una campagna elettorale immediata, per addossare tutte le colpe dell'"invasione" «alla sinistra e al Pdl» e rifarsi una verginità. ♦

A LAMPEDUSA

Nell'isola, sono ancora 230 i minori confinati

— Dovevano essere i primi. Invece sono rimasti gli ultimi "prigionieri" dell'isola della vergogna. Circa 230 minori non accompagnati ancora confinati lì, nel giorno in cui l'isola è stata "evacuata". Circa 130 sono stati portati ieri, tra le proteste, al Centro d'accoglienza, gli altri mancano ancora all'appello. Mentre gli adulti sono già a destinazione: 1.040 attraccheranno con la Clodia a Napoli per essere trasferiti nel centro di Santa Maria Capua Vetere, dove sono già stati portati gli altri 470 migranti a bordo della nave San Marco. La Excelsior ha lasciato a Catania 500 persone destinate al campo di Pian del Lago (Caltanissetta) e a Trapani lascerà altri 200 immigrati destinati alla tendopoli di Kinisia. Infine, la nave Superva, con a bordo 250 immigrati, ha attraccato ieri sera a Livorno. A Lampedusa intanto proseguono gli sbarchi: quasi mille nelle ultime 24 ore.

In cattive
acqueTensioni e guai
nel centrodestraPer il «vaffa» di La Russa
a Fini in arrivo
una lettera di censura

«Forte richiamo», attraverso una «lettera di censura» - sanzione più lieve rispetto all'interdizione dai lavori d'aula o alla sospensione dal voto - nei confronti del ministro della Difesa, Ignazio La Russa. sarebbe que-

sto il parere (non ancora messo nero su bianco) che verrebbe formulato questa mattina dai tre questori (Gabriele Albonetti, Francesco Colucci e Antonio Mazzocchi) all'ufficio di presidenza di Montecitorio, chiamato a prendere una decisione su quanto avvenuto in aula mercoledì scorso, quando La Russa, aveva insultato il presidente della Camera, Gianfranco Fini.



Ignazio La Russa

→ **Lettera** di 62 parlamentari per battere un colpo sull'immigrazione: stiamo con Mantovano

→ **Partito allo sbando** Ex An voraci e preoccupati dall'overdose di giustizia per i loro elettori

Rivolta Pdl contro la Lega: «Tendopoli anche a Nord»

Berlusconi e Cicchitto precettano i deputati per le votazioni di questa settimana. Scajola oggi inaugura la sede romana della sua Fondazione Colombo. Ma la resa dei conti interna è solo rinviata.

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

«Forse Maroni non ha gestito tutto così bene. Qualche falla c'è stata, non le pare? E' venuto il momento di sottolinearlo. E di far sapere che anche il Pdl ha una posizione sull'argomento...».

A sfogarsi contro la Lega è uno dei 62 parlamentari azzurri che hanno scritto una lettera a Berlusconi sull'immigrazione. Ci sono Malgieri e Mazzuca, Giammanco e Bertolini, Cirielli e Lehner, Souad Sbai e Renato Farina, Zacchera, Vignali, Cicu, Benedetti Valentini, Gioacchino Alfano e Deborah Bergamini. Chiedono che le tendopoli vengano distribuite «immediatamente in modo equo e proporzionato sull'intero territorio senza gravare solo sul Sud». Oltre a centri di raccolta più piccoli per garantire la sicurezza e permessi di soggiorno per motivi umanitari ai tunisini meritevoli.

Non è - giurano - la rivolta del Mezzogiorno contro il Lombardo Veneto perché i firmatari vengono da tutta Italia. Né l'ennesima faida interna: onde evitare interpretazioni in chiave correntizia sono presenti uomini di Scajola, Alfano, Alemanno, Matteoli. È piuttosto

un (tentativo di) stop allo strapotere del Carroccio che ha preso in mano la rotta Tunisi-Lampedusa e ne ha fatto una vetrina. Massimo sostegno, scrivono i 62, a Mantovano, vittima collaterale dell'oltranzismo padano, di cui «condividono le preoccupazioni».

Benvenuti nella fase 2 della legislatura: quella in cui tra un mese si vota alle amministrative e tra due anni (al massimo) alle politiche. Accanto all'attività di governo, nelle meningi dei politici ricompaiono gli

Malumori nel Pdl «Con il voto oggi gli ex An sarebbero marginali: la destra la fa la Lega...»

elettori. E nel Pdl sempre più allo sbando, pieno di malumori verso la (non) gestione dei triumviri, l'arrembaggio della Lega preoccupa. Specularmente, non tutti gli ex An sono entusiasti di passare il tempo in Parlamento a difendere la trincea di processo breve, prescrizione accorciata, conflitto di attribuzione. Temi legalitari sui cui buona parte dei loro elettori non segue il Cavaliere.

Clima non idilliaco, se anche un sottosegretario di carattere mite a domanda sullo stato di salute del partito allarga le braccia: «È guerra». Fioriscono raccolte di firme: questa appunto contro la Lega; quella contro La Russa poi fermata da Scajola, ma si vociferava che gli uomini dell'ex ministro ligure abbiano nel cassetto la richiesta di dimissioni dal ministero o da via dell'Umiltà

per «evidente incompatibilità di incarichi».

Scajola, dopo i fuochi di artificio, tiene un profilo basso. Oggi inaugura la sede romana della sua Fondazione Colombo. Obiettivo: far tornare protagonisti i pidiellini in ebollizione. «Il problema - dice - è che il Pdl, preso da tanti impegni governativi, non si è potuto sviluppare secondo i progetti di Berlusconi. Ora serve un partito che funzioni, che abbia regole, che cresca anziché ridursi». Cicchitto tende la mano: «Sì a una riflessione» ma «evitando la parcellizzazione in partitini, correnti o personalizzazione di sotto-leadership».

Entrambi sanno che la resa dei conti è solo rinviata. Questa settimana è cruciale per le sorti giuridiche del premier. Il quale non tollererà defezioni. I capigruppo hanno provveduto con lettere e sms per prevenire assenze in aula. E solo dopo le amministrative del 15 maggio arriverà il rimpasto con inevitabile corredo di delusi e depressi. Difficile però che il tutti contro tutti non abbia ripercussioni sulla tornata locale.

Nelle Marche è già successo un mezzo finimondo, con gli ex An pigliatutto e dimissioni del coordinatore di Ancona Bugaro e del consigliere provinciale Cesaroni. «Si preoccupano che il loro elettorato non digerisca il processo breve? - storce il naso un deputato di provenienza forzista - Mi piacerebbe sapere qual è il loro elettorato. Se andassero al voto da soli oggi sarebbero marginali. La verità è che la politica di destra oggi la fa la Lega». ♦

La replica

Fondo Quercia, Sposetti: dal Giornale il solito fango

Sono «destituite di fondamento» le notizie che riconducono il cosiddetto Oak fund al partito dei Ds, come scritto ieri da «il Giornale». Lo scrive Ugo Sposetti, legale rappresentante del partito. E spiega: 1) il partito dei Ds non ha mai gestito (...) conti all'estero; 2) il partito dei Ds ha già intrapreso iniziative giudiziarie nei confronti di chi in questi anni ha ipotizzato l'esistenza di un qualche tipo di collegamento tra il partito, o suoi dirigenti, ed il Fondo Quercia 3) la prima sezione della Corte di Assise di Milano ha, nei mesi scorsi, ammesso la costituzione quale parte civile in seno al processo cosiddetto Security Telecom del partito dei Ds, che dunque è vittima dell'attività di dossieraggio illecito posta in essere da personale Pirelli e Telecom; 4) nel corso dell'udienza del 30 marzo scorso il Sostituto Procuratore della Repubblica titolare delle indagini ha depositato agli atti del processo, tra i vari documenti, il dossier sul Fondo Quercia, definendolo, non a caso, corpo di reato in quanto esso stesso frutto dell'attività di dossieraggio illecito. Nessuno più del partito dei Ds ha interesse ad accertare chi abbia costruito questo falso. Purtroppo, il principale ostacolo all'accertamento della verità è costituito dalla decisione del governo Berlusconi di opporre il segreto di Stato nel processo Telecom. (...) 5) ancora una volta «il Giornale» (...) presta le proprie pagine per una falsa campagna di stampa, finalizzata a colpire l'avversario.



Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



Antonio Pennacchi alla serata finale del Premio Strega a Roma.

Il «fascio comunista» Pennacchi riapre la guerra intestina in Fli

L'ipotesi di candidare lo scrittore a Latina ha riaperto le ferite interne di Futuro e Libertà. Adolfo Urso e Andrea Ronchi attaccano, Salatto scrive a Fini. Il partito rischia di implodere

Il caso

SUSANNA TURCO
ROMA

Latina è Latina e Pennacchi è Pennacchi», come dice il capogruppo di Fli Benedetto Della Vedova, provando a riportare la faccenda su toni ragionevoli. Eppure è un fatto che sul caso Latina, scoppiato da un paio di giorni in Futuro e libertà, si

stia giocando quella che Umberto Croppi chiama, in un editoriale pubblicato online sul «Futurista», «una partita simbolica legata ad equilibri che si tenta di stabilire dentro il partito». Quale partita? L'ipotesi, avanzata in questi giorni, è quella di una candidatura del «fascio comunista» Antonio Pennacchi, irregolare scrittore da premio Strega, alle amministrative di Latina come capolista di una lista civica sostenuta da Fli, che sostanzialmente appoggi il candidato del Pd nel comune laziale. Un'ipotesi di allean-

za che ha fatto saltare sulla sedia le cosiddette colombe di Fli, capofila Adolfo Urso e Andrea Ronchi, e quanti non vedevano l'ora di sottolineare il vero o presunto obiettivo sinistrorso di Fini. «Se la dirigenza nazionale dovesse avallare il disegno Fli-Pd a Latina, le ripercussioni interne sarebbero dirompenti», ha dettato in una nota l'eurodeputato di Fli Potito Salatto, già sbardelliano, «il nostro elettorato, già di per sé sbandato, non ci capirebbe e sarebbe pronto a punirci, ad abbandonarci. Insomma, Latina può tra-

sformarsi nella Waterloo di Fli». La manifestazione di un malessere che Italo Bocchino ha subito cercato di sedare: «Alle elezioni amministrative in nessun caso saremo alleati con il Pd», ha infatti subito precisato il vicepresidente di Fli.

La questione in realtà è molto meno netta sia delle diagnosi allarmate che dei proclami alla camomilla. Si è infatti che nelle riunioni riservate il punto di equilibrio finora trovato è il seguente: «Non possiamo teorizzare alleanze a tutto campo in questo momento, possiamo soltanto praticarle quando ci sono le condizioni». È tutto qui, a ben vedere, quello che in privato chiamano «Il problema di Fli» e in pubblico Croppi denuncia come una «ambiguità che va sciolta». O, argomentano, «decidiamo che siamo altro da Berlusconi e quindi non possiamo mai dire mai al quadro che ci si presenta», oppure «dobbiamo restare sempre e comunque nell'alveo del centrodestra, e allora per esempio a Milano votare la Moratti al secondo turno, cosa improponibile». È per questa via che il problema Latina diventa una questione così centrale: in sé infatti, sarebbe facile. Si è infatti che giusto un anno fa il sindaco Zaccheo, oggi con Fli, cadde per il voto contrario di ex forzisti legati al senatore Fazzone, ras di Fondi. Sarebbe chiaro, dunque, dove può stare Fli e dove non può: in nessun caso, pare di capire, con il Pdl che sempre legato a Fazzone resta. Tuttavia, appunto, si parla di Latina perché si allude a Milano. In una settimana – dettaglio tutt'altro che secondario – nella quale la maggioranza deve dare un'ulteriore prova di forza in Parlamento e Fli «non può permettersi di perdere altri pezzi». Per questa via, date le contrapposte esigenze in campo, Fli si dibatte in un'ulteriore guerra intestina, mentre Gianfranco Fini sposta ancora una volta più in là la soluzione, simbolica e non, dell'enigma. ♦

ABBONARSI È FACILE (E CONVIENE).

www.unita.it/abbonati info 02 66 505 065

ON LINE

0,28 € al giorno
100 € l'anno
60 € per sei mesi



3,00 euro 1 settimana

Abbonamento su iPad e iPhone compreso

POSTALE

0,56 € al giorno
250 € (7 gg) l'anno*
130 € (7 gg) per sei mesi*
200 € (5 gg lun-ven) l'anno*
100 € (5 gg lun-ven) sei mesi



*Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso

EDICOLA

0,90 € al giorno
325 € l'anno*
170 € per sei mesi



*Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso



MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Ostiense, 131/L - 00154 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

L'Italia «seppellisce» Gheddafi. «Abbiamo deciso di riconoscere il Cnt libico come unico interlocutore legittimo della Libia per le relazioni bilaterali», annuncia Frattini. Che apre anche alle armi per gli insorti.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

Alla Farnesina va in scena la «Conversione di Franco» sulla via di Bengasi. Il ministro che aveva consigliato i popoli nordafricani di prendere come «modello di riformismo» il regime di Muammar Gheddafi: il ministro che fino a poche settimane fa, a rivolta libica esplosa, poneva un freno al riconoscimento politico degli insorti, ora ci ripensa. E inverte la rotta. «Abbiamo deciso di riconoscere il Consiglio Nazionale di Transizione libico come unico interlocutore legittimo della Libia per le relazioni bilaterali». Un riconoscimento che avverrà in maniera formale. Franco Frattini lo annuncia incontrando alla Farnesina il responsabile per la politica estera del Consiglio Nazionale di Transizione libico, Ali al Isawi. Il capo della diplomazia italiana assicura che il riconoscimento dell'amministrazione provvisoria libica avverrà presto in maniera formale. «Ho già individuato il nome dell'inviato speciale dell'Italia a Bengasi» spiega Frattini, «inaugureremo molto presto l'Ufficio di rappresentanza italiano (nel capoluogo della Cirenaica, ndr) in presenza del nostro inviato speciale e del Consiglio nazionale transitorio libico» aggiunge. Non basta. Frattini ci ripensa anche su un'altra questione spinosa: armare i ribelli. Per cogliere appieno la portata di questa specifica «Conversione» di Franco F. occorre fare un passo indietro. Di pochi giorni.

LA DUPLICE «CONVERSIONE»

Il ministero degli Esteri italiano guarda con cautela all'ipotesi di armare i ribelli libici, avanzata dal presidente americano Barack Obama: «Sarebbe una misura controversa, una misura estrema e certamente dividerebbe la comunità internazionale», afferma il portavoce della Farnesina Maurizio Massari, intervenendo a *Radioanch'io*. È il 30 Marzo. Cinque giorni dopo, il ripensamento: armare i rivoltosi libici «non può essere escluso» seppure «come extrema ratio», dice il capo della diplomazia italiana. «Non possiamo escludere una fornitura di armi come extrema ratio per la protezione dei civili. La risoluzione 1973 prevede ogni mezzo



Un ribelle libico inginocchiato in preghiera vicino a Brega

→ **La svolta** Il governo amico di Gheddafi scarica il regime libico

→ **Nella roccaforte** della rivolta presto un inviato speciale italiano

L'Italia riconosce i ribelli E Frattini si converte: non escluso l'invio di armi

necessario per difenderli e quindi dal punto di vista strettamente giuridico non sarebbe contrario a quella risoluzione», puntualizza il titolare della Farnesina. Frattini aggiunge che eventualmente la questione verrà affrontata «con i partner». Da parte sua, Isawi spiega di non aver «chiesto ufficialmente alcuna fornitura di armi» dall'Italia. Tuttavia, sottolinea che con Frattini si è parlato del fatto che un articolo della Risoluzione 1973 prevede l'impiego

di «tutti i mezzi» per proteggere la popolazione civile e questo significa che «si può permettere alle persone di difendersi fornendogli i mezzi per farlo». Riprende la parola Frattini, che articola ulteriormente il suo pensiero politico-militare: «È necessario proseguire gli attacchi aerei contro le forze di Gheddafi, che continuano ad attaccare i civili anche con i carri armati. Stiamo valutando come fare, poiché non possiamo combattere sul terreno e gli attacchi

delle forze di Gheddafi non cessano, come extrema ratio non possiamo non aiutare gli insorti con la fornitura di armi per difendersi». L'«amico Muammar» è bello che sepolto (almeno politicamente). Usando toni «sarkoziani», Frattini sentenzia: «Le proposte per uscire dalla crisi» di Muammar Gheddafi illustrate dal suo emissario ad Atene «non sono credibili». «Qualsiasi soluzione per il futuro della Libia ha come precondizione che Gheddafi lasci il po-



Foto di Maurizio Gambarini/Ansa-Epa



Il caso

Gheddafi: basta raid o tolgo l'acqua alle città

Basta bombardamenti degli «aerei invasori» o molte città libiche, compresa la capitale dei ribelli Bengasi, andranno incontro «all'interruzione dell'approvvigionamento idrico alle popolazioni». In una nota diffusa tramite l'agenzia Jana, il «ministero» libico dell'Agricoltura avverte che le infrastrutture e le condotte del Grande fiume artificiale - un acquedotto che porta sulla costa le «acque fossili del Sahara» e che rappresenta la fonte idrica dalla quale dipende non meno del 70% degli abitanti della Libia - corrono gravi pericoli in seguito ai bombardamenti. Tripoli prospetta anche allagamenti e «disastri umani e ambientali che potrebbero accadere in qualsiasi momento» se le bombe della Nato continueranno a cadere. Nel frattempo, non si placano i combattimenti a Misurata, città libica a est di Tripoli sul Golfo di Sirte, dove gli insorti hanno chiesto nuovamente l'appoggio della coalizione internazionale per venire a capo dell'artiglieria pesante delle forze fedeli a Gheddafi, che stanno bombardando la città da molti giorni.

«Scaroni a Bengasi» Giallo sulla missione dell'ad di Eni

Il capo della Farnesina annuncia il viaggio nella capitale della rivolta per riprendere la cooperazione nel settore petrolifero. Poi frena: «Con il Cnt solo contatti telefonici»

Il caso

U.D.G.

udegiiovannangeli@unita.it

La Libia? «È una pupilla dei miei occhi». E se il concetto non fosse abbastanza chiaro, l'aggiunta: «Gheddafi o Chavez, per me sono tutti belli, bravi e buoni. Perché? Perché sono tutti miei clienti». «Clienti» di Paolo Scaroni, amministratore delegato dell'Eni, per molti il vero «ministro degli Esteri», di Silvio Berlusconi. Le frasi virgolettate non sono di un'altra epoca, ma datate 29 agosto 2010, in occasione della celebrata visita in Italia di Muammar Gheddafi. Ora Scaroni è tornato in pista. Direzione Bengasi. L'ad di Eni è stato in missione «due giorni fa a Bengasi per riavviare la cooperazione nel settore energetico e far riprendere la cooperazione con l'Italia nel settore petrolifero», riferito alla stampa il ministro degli Esteri «ufficiale», Franco Frattini, al termine dell'incontro alla Farnesina con Ali Al Isawi, responsabile esteri del Cnt. Dal canto suo Isawi dichiara: «Noi onoriamo tutti i diritti legittimi degli stranieri in Libia, siano essi individui o aziende». Per quanto riguarda i rapporti futuri, il rappresentante dei ribelli della Cirenaica sottolinea che toccherà «al popolo libico decidere le sue politiche» una volta che ci saranno state elezioni democratiche.

te a contatti telefonici avvenuti tra lo stesso Scaroni e rappresentanti del Cnt», rettificava con una nota il ministero degli Esteri. Precisazione imbarazzante visto che, nell'incontro con i giornalisti, Frattini aveva detto testualmente: «Non è un segreto che l'amministratore delegato dell'Eni è stato due giorni fa a Bengasi e ha avuto contatti con il Consiglio nazionale transitorio libico per riavviare la cooperazione nel settore energetico e far riprendere la collaborazione con l'Italia nel settore petrolifero».

L'Italia deve riaccreditarsi

con l'opposizione al raïs, per evitare di essere soppiantata nella «nuova Libia» dalla francese Total e dalla Bp inglese. Eni, è il primo operatore straniero in Libia, con una produzione giornaliera di 244mila di barili al giorno, il 12,5% del totale della produzione del gruppo, pari a 1,95 milioni di barili al giorno. Nell'ottobre del 2007, la società ha prolungato per un ulteriore quarto di secolo le concessioni nei pozzi del Paese, che scadranno nel 2042 per il petrolio e nel 2047 per

BANGLADESH

Scontri e feriti in Bangladesh nelle manifestazioni di partiti islamici contro una proposta di legge che assicura pari diritti di successione, lavoro ed educazione alle donne.

Maramotti



tere», insiste Frattini.

SEPOLTO IL RAÏS

«Ho sentito il collega greco che mi ha spiegato cosa è successo con Al Obeidi: non è stato detto niente sull'uscita di Gheddafi mentre questa è la conditio sine qua non», rimarca il ministro degli Esteri. «Per quanto riguarda il cessate il fuoco, le proposte avanzate da Gheddafi non sono mai state rispettate da Gheddafi stesso, che continuava a massacrare

i civili. Dovremo imporre il cessate il fuoco continuando a usare le forze armate per proteggere i civili», scandisce il ministro. «Abbiamo visto le immagini di membri del regime di Gheddafi che organizzavano gruppi di clandestini da inviare verso l'Italia, molti di loro sono morti nel Mediterraneo». E ancora: «Membri del gruppo di Gheddafi sono alla base di questa attività». È l'ultimo affondo di Frattini. Ora la «Conversione» si può dire conclusa. ♦

Ma sulla visita di Scaroni si apre un giallo. C'è stato o no nella roccaforte dei ribelli? I giornalisti presenti alla conferenza stampa di Frattini hanno capito di sì. Le agenzie battono la notizia. Scaroni come «007, missione petrolio»...Ma le cose non starebbero proprio così. Riguardo a quanto riportato dalle agenzie relativamente ad una presunta visita a Bengasi dell'ad di Eni Paolo Scaroni, la Farnesina precisa che «il ministro Frattini si riferiva esclusivamen-

il gas. La caduta del Colonnello potrebbe avere conseguenze devastanti sulla nostra bolletta petrolifera. E sulle azioni dell'Eni, prima società per capitalizzazione a Piazza Affari. Il 21 febbraio, nei primi giorni della rivolta contro Gheddafi, il titolo Eni viene penalizzato a Piazza Affari con un tonfo finale di oltre il 5% a 17,43 euro. La «Conversione» italiana pro-insorti nasce da qui. ♦

Ribellarsi all'instabilità

«Adesso basta» I precari sabato si prendono le piazze italiane

I giovani precari prendono la parola. Lo faranno sabato 9 aprile manifestando in tutto il Paese. «Il nostro tempo è adesso», lo slogan. Iniziative senza bandiere politiche in quasi trenta città.

LUCIANA CIMINO
ROMA

Una generazione espulsa dalla vita produttiva e sociale del paese che vuole riprendersi la scena pubblica. Sono respinti dal mercato del lavoro, che quando li accetta lo fa solo a condizioni paraschiavistiche, sono impossibilitati a formarsi una famiglia, ad avere una casa, a coltivare passioni e sogni. Non hanno uno stipendio e non

I genitori
«Vogliamo
per i nostri figli
un futuro migliore»

avranno una pensione. Sono i precari italiani. Un'intera generazione, ma c'è chi dice siano due (se si includono tutti quelli che il posto lo hanno perso causa crisi), finora silente ma che adesso si compatta dietro l'appello lanciato in rete dal comitato «Il nostro tempo è adesso» e scende in piazza. Anzi, nelle piazze. Il 9 aprile a Roma, (dove è prevista la manifestazione principale con un corteo che partirà alle 14 da piazza della Re-

Un prof su 7 è precario
SCUOLA ■ Un docente ogni sette è precario. Lo dice Tuttoscuola: dieci anni fa erano 117.685, l'anno scorso 116.973.

pubblica destinazione Colosseo) così come a Milano, Torino, Firenze, Napoli, Palermo, Catanzaro. E in altre 28 città italiane. Ma anche Bruxelles e Washington. Una mobilitazione che è nata dal basso e che vuole rimanere senza "padrini". Tutti i partiti di sinistra hanno aderito (da Sel, fin dalla prima ora, al Pd e all'Idv) ma per adesso la richiesta

dei promotori è di scendere in piazza senza bandiere. Immediato l'appoggio della Cgil con il segretario Susanna Camusso che ha anche diffuso in internet un video appello. Così come al video si sono prestati alcuni volti noti della cultura e dello spettacolo come Ascanio Celestini, Moni Ovadia, Caterina Guzzanti, Dario Vergassola, David Riondino. Ma saranno le storie di ordinaria disperazione dei precari e delle loro famiglie a prendere la scena. Quelli che non se ne vanno, perché ogni anno sono 45mila i laureati che lasciano l'Italia per cercare lavoro altrove. Ci sarà in piazza, sperano gli organizzatori, tanta parte di quel milione e 500 mila circa di giovani sotto i 34 anni che svolge un lavoro precario e che sono operatori di call center, interinali dello spettacolo, archeologi, ricercatori, insegnanti. E ci saranno anche i giornalisti precari, gli studenti e i giovani imprenditori.

PADRI E FIGLI

E i genitori, come questo che dice in conferenza stampa: «Ho un figlio di 22 anni che stiamo facendo studiare con immensi sacrifici, io e sua madre sognavamo che i nostri sforzi e la sua grande volontà potessero dargli un futuro che fosse migliore del nostro, io sarò in piazza e griderò con forza la mia rabbia». Ma il 9 non sarà solo una giornata in cui «si metteranno in piazza questi temi - fa notare Claudia Pratelli, del comitato "Il nostro tempo è adesso" - vogliamo costringere il Governo a mettere in cima all'agenda la precarietà e non la riforma della giustizia a uso e consumo di qualcuno. La crisi economica ha massacrato i giovani, non è un problema solo nostro: è un problema del Paese se manda al macero una generazione. Si riempiono la bocca in campagna elettorale, poi però sulla precarietà l'azione politica è assente. È insopportabile quello che fa il Governo, adesso basta». ❖





**Vinyls
Gita non
dà soldi**

Hanno atteso tutto il giorno. In vano, almeno finora. Il futuro dei lavoratori della Vinyls, al di là dei vari annunci, resta quindi per il momento in sospeso. Ieri, infatti, la Gita avrebbe dovuto presentare i documenti dell'avvenuto versamento dei 700.000 euro per gli stipendi di febbraio, e dei 100 milioni necessari per la capitalizzazione della newco. Ma niente.

l'Unità

MARTEDI
5 APRILE
2011

19

che brucia l'idea di futuro

Carrefour perde Ma non paga e non riassume 102 lavoratori

La vicenda dei dipendenti Carrefour della Romanina, Roma. Licenziati, hanno vinto la causa ma la multinazionale non li reintegra e non li paga in attesa del ricorso, che però è fissato per novembre 2012.

GIUSEPPE VESPO
g.vespo@gmail.com

Hanno vinto in primo grado la causa contro i licenziamenti, il giudice ha disposto il reintegro immediato ma l'azienda non li riassume, e non li paga, perché intende aspettare l'esito del ricorso fissato per novembre 2012.

È l'estenuante attesa a sfiancare i 102 dipendenti della Carrefour della Romanina, periferia della capita-

le, senza lavoro dal 12 gennaio 2009 a seguito della decisione della multinazionale francese di restringere l'area di vendita dell'ipermercato.

La loro è una vicenda per certi versi simile a quella dei tre operai della Fiat Sata di Melfi, licenziati dal Lingotto con l'accusa di aver bloccato la produzione durante uno sciopero, reintegrati dal Tribunale ma relegati dalla casa automobilistica in uno stanzino: pagati senza lavorare. L'unica differenza è che alla Romanina i salari pregressi, e quelli maturati dopo la sentenza (18 novembre 2010), non si sono ancora visti. E tutto lascia presagire che non si vedranno, almeno a breve.

Gli studi legali Muggia, Fabbri e Stani, che seguono gli ex dipendenti nella vertenza e i sindacati, Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl, Uilucis-Uil di Roma e del Lazio, hanno chiesto il pagamento degli arretrati ma Carrefour si è opposta, presentando

una cosiddetta «inibitoria». Nonostante la prima sentenza, con la quale il giudice stabilisce il reintegro dei dipendenti e il pagamento degli stipendi, c'è il rischio che il balletto giudiziario - richiesta dei salari e inibitoria - si ripeta di mese in mese per ogni retribuzione mancata.

VERSO IL PIGNORAMENTO

Per questo di fronte all'indisponibilità della multinazionale, gli avvocati dei lavoratori potrebbero chiedere un pignoramento dei beni dell'azienda per un valore pari agli arretrati non corrisposti. Si parla ormai di milioni di euro. A sua volta, però, Carrefour potrebbe rispondere con una nuova «inibitoria», allungando i tempi di quest'odissea minima in modo esponenziale.

«Informalmente ci è stata fatta un'offerta - racconta Vittorio Pezzotti, segretario Filcams-Cgil di Roma e del Lazio - Carrefour propone 30-35 mila euro a ogni dipendente che non si oppone al licenziamento. Finora però sono pochissimi quelli disposti ad accettare, anche perché in tempi come questi è molto difficile trovare un altro lavoro. Alla Romanina - aggiunge Pezzotti - i dipendenti sono per lo più donne e l'età media è

Attesa lunga

Persa la causa, l'azienda punta a non cedere fino al 2012

tra i 40 e i 45 anni: troppo giovani per la pensione, troppo vecchi per cambiare mestiere», secondo un adagio famoso negli ultimi anni. D'altra parte, «Carrefour ha un codice etico da esempio, ma da noi non lo applica e si comporta come se fossimo in un'altra epoca». Pezzotti fa riferimento anche all'elevato utilizzo di lavoro precario e atipico nei negozi della catena, che a Roma conta quattro ipermercati, sessanta supermercati e venti discount. ♦

Foto di Marco Merlini/LaPresse



IL VERTICE

Bersani ai sindacati «Più forza al lavoro Ma servono interlocutori uniti»

Camusso, Bonanni, Angeletti, ma anche Epifani, Cofferati, D'Antoni, Carniti. Il Pd ha messo attorno al tavolo i segretari di Cgil, Cisl e Uil di oggi e ieri, nonché giuslavoristi come Treu e Ichino. Quattro ore nella sede del partito a discutere di lavoro, concertazione, rappresentanza, economia, di cosa viene fatto e di cosa bisognerebbe fare. «Il lavoro deve avere più ruolo e più peso in questo Paese, altrimenti non avremo crescita e ripresa economica», è stata la tesi sostenuta da Bersani durante il confronto a porte chiuse. Il leader del Pd ha sottolineato la necessità dell'«autonomia reciproca» ma anche quella, per «rafforzare la voce del lavoro», di un dialogo tra le sigle sindacali. «C'è bisogno di interlocutori sociali forti e secondo noi anche uni-

ti», ha detto Bersani insistendo anche sul fatto che «non c'è crescita senza redistribuzione».

Le dichiarazioni rilasciate all'uscita dell'incontro dai vertici sindacali fanno però capire che la strada verso l'unità è lunga e in salita. Bonanni, che pure definisce la discussione «buona e interessante», dice che «ci sono realtà diverse, non c'è un solo sindacato, ce ne sono altri radicati con milioni di iscritti, e chi ha orecchie per intendere intenda». Il segretario della Cisl spiega che l'incontro è avvenuto nella sede di un partito perché «alcuni sono interessati a che si riprenda il lavoro per dare regole al pluralismo del sindacato», ma conferma che «siamo solo all'inizio». E anche Angeletti, lasciando la sede del Pd, conferma che con le altre sigle sindacali ci sono «ancora diversità non occasionali per quanto riguarda il modello contrattuale». Camusso non ha commentato l'incontro. Bersani, che giudica un errore il lavoro del governo per dividere i sindacati, è comunque soddisfatto dell'incontro e ha annunciato che ne seguiranno altri.

Di Pietro: noi in piazza

IDV «L'Idv aderisce e partecipa alla manifestazione. Saremo in piazza al fianco dei lavoratori precari e contro questo governo».

Da Roma a Palermo

PIAZZE Ci sono già 29 piazze, da Roma a Cosenza, passando per Bologna, Napoli, Palermo, Milano, pronte per accogliere i manifestanti.

Testimonial noti

ATTORI Ascanio Celestini e Amin Trinca, Daniele Silvestri, Dario Fo e Franca Rame, Giorgio Parisi, l'astronauta Umberto Guidoni.

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



ROSARIO AMICO ROXAS

Woody Allen e Fukushima

Quando si esaurirà la carica di potenza che sta dilagando in Giappone? Nessuno sa indicarlo. Nessuno sa come neutralizzare i processi che noi stessi abbiamo messo in moto. Senza guardare al futuro. La battuta è di Woody Allen: «Perché mai dobbiamo pensare alle prossime generazioni? Cos'hanno fatto le prossime generazioni per noi, per meritarlo?»

RISPOSTA ■ Le immagini e le notizie che vengono dal Giappone mettono ogni giorno più paura. La Tepco si scusa e lascia, incalzata dagli eventi. Ma quella che sembra ogni giorno più chiara è la impossibilità sostanziale dei tecnici di mettere sotto controllo i fenomeni che avvengono all'interno dei reattori di Fukushima. I processi legati alla fissione dell'atomo sono più forti ormai delle menti che li hanno messi in moto e la disseminazione della radioattività nell'aria e nell'acqua sta preparando una tragedia di cui parleremo ancora a lungo negli anni. Descrivendo i danni provocati nell'ecosistema giapponese. Contando le vittime che pagheranno con le malattie e con le malformazioni genetiche l'imprudenza e, con parole di Leopardi, il «forsennato orgoglio» dei loro antenati. Noi. Un no deciso ne dovrebbe venire nel referendum sul nucleare, quello che il governo tenta in tutti i modi di ostacolare. Un tempo apprendo in cui gli esseri umani riflettono un po' di più sulle conseguenze a medio termine delle loro scelte. Apprendendo dall'esperienza di Chernobyl e di Fukushima.

ALESSANDRO FONTANESI

La beffa Cisl-Uil ai lavoratori del commercio

86 euro lordi entro il mese di ottobre 2013, in 6 comodissime rate: è questo lo «straordinario» risultato che Cisl e Uil portano a casa dopo la firma separata, l'ennesima, relativa al contratto del settore commercio. Un rinnovo contrattuale dai contenuti a dir poco imbarazzanti, in quanto è il primo ad essere stipulato nel settore privato e come ormai prassi consolidata, mette alla porta il sindacato di maggior rappresentanza. La Filcams Cgil infatti, non ne

ha voluto sapere di apporre la firma su un contratto che non solo non apporta alcuna miglioria rispetto al precedente, ma che addirittura è completamente peggiorativo in ogni sua parte. Diecimila lavoratori solo a Reggio Emilia, dai 2 ai 3 milioni in tutto il territorio nazionale, per l'elemosina di 86 euro lorde in 6 rate comodissime, vedranno i loro diritti palesemente calpestati, attraverso la non difesa del salario, attraverso pesantissime deroghe che indeboliranno il contratto nazionale, attraverso la progressiva abolizione della malattia e dei permessi per i nuovi assunti, attraverso l'obbligatorietà del lavoro domenicale. Oltre al danno dunque la beffa, te-

nuto conto che tutto questo è il frutto delle logiche ormai perverse e contorte di due sindacati che farebbero meglio a cambiare mestiere. Attraverso questa firma saranno le donne ed i giovani i maggiori colpiti da norme inique e assai poco democratiche.

FAUSTA DESHORMES LA VALLE

Lui e tanti altri delinquenti

Per proteggere un miliardario potente, la «prescrizione breve» permetterà a migliaia di delinquenti-ancora incensurati ma in attesa di giudizio di tornare in circolazione. Gli elettori leghisti che si oppongono all'«invasione» degli immigrati per ragioni di sicurezza, stanno a guardare?

ROBERTO MARTINA

Concorsopus dei

Concorsopoli nelle università con l'ombra dell'Opus Dei: anche se santa è pur sempre la scoperta dell'acqua calda. Lo stesso Ministero dell'Istruzione è stato l'artefice del concorso più ombroso del mondo, quello degli insegnanti di religione pagati dallo Stato e nominati dal vescovo. Dopo il grande successo ottenuto nella scuola siamo alle prove generali per l'Università.

LORENZO POZZATI

Storie e storielle

Sono trascorsi 3 anni, da quando, il 31 marzo 2008, a Parigi, sbaragliata Smirne, siamo stati scelti per l'Expò 2015. Ancora ieri, la tronfia Brichetto ha dichiarato: «Nessun ritardo! Entreremo nella Storia». Quando, dopo 3 anni di litigi e dolce far niente, dopo 1.092 giorni dall'assegnazione, non ci sono neppure i terreni per l'evento,

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

mancano i soldi di Comune, Provincia e pure degli sponsor. Forse, più che nella Storia, entreremo nella Storiella («La sai quella dell'Expò 2015 assegnata a Milano...»).

ANDREA VENUTO

Migranti solitudini

La cronaca di questi giorni è piena di sofferenza. La guerra libica fa da spartiacque tra le vicende di Gossipolitica, il dramma degli sbarchi, processi all'Ombra dell'imputato e democrazia televenduta. Si può anche ignorare il messaggio, ma ciò che distingue l'accoglienza dalla sopportazione è un labile filo di cotone. Sarebbe facile accogliere anche non pagando 150milioni di euro.

Molte facce che hanno lo sguardo all'insù fanno capolino dai barconi con in mente qualcosa di chiaro: approdare dopo «aver» fuggito. Lasciare da parte commenti etici o suggerimenti operativi è parziale obbligo di cronaca, ma si può far notare qualche similitudine, qualche somiglianza con la condizione generale che alberga in un essere umano che chiede cibo, riparo, vestiti, giustizia, dignità e forse anche lavoro. Tutte «onorevoli necessarie pretese» che fanno riflettere. Onorevoli, come quelli che sbratano, ululano, offendono e poi, anche loro, prendono: lo stipendio. Demagogia? Lasciam stare il bue e l'asino. Nella disabilità è un po' come il caso dei migranti, esseri umani in difficoltà tra cui si cela qualche simpatico clandestino che approfitta della situazione. E allora si chiudono le frontiere come si tagliano le assistenze, si cercano i clandestini come i falsi invalidi, si dice che «quelli» è meglio che stiano a casa propria. Magari Foera dai ball, ci si va già in tutti i giorni che non si è rispettati, accolti e tutelati. Similitudini, simpatiche similitudini...



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it.blog



**Roberto
Brunelli**
Teleabissi
Il meglio
e il peggio della tv

L'isola di Silvio & Simo

Quasi simultaneamente il Silvio e la Simo (Ventura) hanno proposto la medesima messa in scena per lo stesso motivo: calo d'ascolti. Entrambi hanno raggiunto a sorpresa un'isola teleabissi. blog.unita.it



**Bruno
Ugolini**
S'ode a destra
Il lavoro
di ieri e di oggi

Irrompe in Vaticano la profezia degli Hackers

Non sono più i tempi di Galileo, sono i tempi degli Hackers. Anche loro catapultati nelle dispute di Santa Romana Chiesa. Ma non sono processati, ma in sostanza ammirati. sodeadestra.blog.unita.it



**Massimo
Franchi
Bartali**
Storie di testardi
che fanno incazzare

Se i precari s'incazzano

Sabato i precari sciopereranno. Il loro oceano è sempre in espansione. Il sistema si basa tutto sulla guerra fra poveri: "Se dici No, ne trovo altri". Mettersi assieme e bloccare il Paese è l'unico modo per cambiare le cose. bartali.blog.unita.it

Social Piazze e magistratura



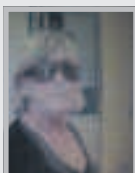
Francesco Falcioni: Davanti al Parlamento

Tutti davanti al Parlamento per ripudiare Berlusconi e tutti i suoi complici. A Lampedusa a giocare a golf!
<http://twitter.com>



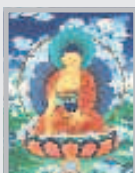
Gioia Padroni: Milioni in piazza

Io sono capace soltanto così di dimostrare il mio dissenso. Se dimostrassimo tutti, forse qualcosa otterremmo. Milioni di persone in piazza sono sicura che qualche cosa otterrebbero!! Vedi in Egitto...
www.facebook.com/unitaonline



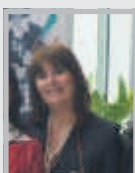
Gianna Cenni: La piazza per farmi sentire

È la piazza l'unica cosa che ci rimane per far comprendere che siamo stufi... DI Tutti! Cosa facciamo, stiamo BENE Così?? IO No, e vado in piazza da Bersani, da chiunque mi da la possibilità di dare fiato alla mia voce!!!
www.facebook.com/unitaonline



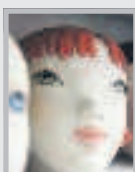
Giulia Sammarchi: Diamoci una mossa

Vi siete dimenticati la Santanchè che organizza gli applausi al padrone fuori e dentro il tribunale. Ma perché 'sta sinistra non si muove? Ha ragione la Bindi ad invocare l'Aventino!!! Ma che si diano una mossa OLTRE al rimbocarsi le maniche!
www.facebook.com/unitaonline



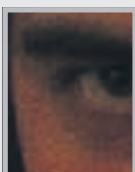
Nadia Conti: Sciogliere le Camere

Ma possibile che ancora dopo la compravendita di deputati, leggi ad personam, strategie per aumentare risse, tensioni, paure, palesi ingiustizie non si possano sciogliere le camere? Ma così è calarsi dentro fino al collo in una dittatura!
www.facebook.com/unitaonline



Patrizia Molina: Difendiamo la nostra democrazia

In quale paese il governo scende in piazza contro un libero potere dello Stato? Solo in un Paese in cui gli imputati fanno le leggi per i criminali. Il Griso era il capo dei bravi di Don Rodrigo. Angelino Alfano è il Griso di Don Silvio: fa passare come crimini dei giudici i crimini del padrone, come riforme della giustizia l'annullamento dei processi di Silvio.
www.unita.it



Roberto Dicorato: Che fare?

Sanno di non avere i numeri (costituzionali) per far passare quella porcheria "epocale" sulla giustizia. Sono eversori: mi basta guardare i manifesti che impestano Milano contro le "toghe rosse" e incitano la popolazione a ribellarsi contro un corpo dello Stato.
www.unita.it

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE

Concita De Gregorio

CONDIRETTORE

Giovanni Maria Bellu

VICE-DIRETTORE

Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò

REDAZIONE CAPO

Paolo Branca (centrale)

Daniela Amenta, Fabio Luppino

ART DIRECTOR Loredana Toppi

PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA

via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:

PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO

Fabrizio Meli

CONSIGLIERI

Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

LIBIA
Ora l'Italia riconosce i ribelli:
unici interlocutori

LEGGI IL TESTO
Lettera di 62 Pdl al premier:
non seguire la Lega

ROMA
Salgono sul gazometro
«per non perdere il lavoro»



**In piazza
per la Giustizia**

SEGUI LA DIRETTA



**È nato Unitag:
il web su carta**

COMMENTA, CRITICA, PROPONI

Sms

cellulare
3357872250

RICAMBIO GENERAZIONALE

Cara Concita ho letto, come sempre, il tuo filo rosso, dove mi sembra di capire, auspichi un cambio generazionale del mondo politico. La penso esattamente come te. Abbiamo giovani di gran lunga preparati e pronti, certo bisogna dare loro lo spazio adeguato e non tenerli nascosti, sono il nostro futuro e la nostra salvezza.

GENOVESI TIZIANO, VARESE

SPENTE DUE VOCI LIBERE

Nell'indifferenza generale venerdì hanno spento le voci di Bassignano e Luzi su Radio 1, davano forse fastidio? E le prossime di chi saranno? Il governo di B. non sarà una dittatura propriamente detta, ma ci assomiglia molto!

FRANCESCO BRESSAN

L'EVASIONE FISCALE

Ministro Tremonti l'evasione fiscale è a livello record. Pensate di porre fine a questo scempio d'illegalità o state semplicemente a guardare? Tanto a pagare ci pensa la gente onesta!

GIULIANO, PARMA

SVEGLIAMOCI

Abbiamo un governo incapace e un premier che pensa solo a se stesso e non al Paese. Vogliamo far sentire la nostra voce o va bene così? È primavera svegliatevi italiani!

ROBERTA, PARMA

LO STUPORE

Cara Concita è vero non ci può stupire che «sui giornali stranieri della politica italiana non c'è traccia», quello che lascia increduli è che non ci sia traccia in Italia della politica interna e nonostante questa assenza il Paese non reagisce, la gente non la pretende, soprattutto quelli che questo governo «ad personam» lo hanno votato. E non mi convince più la stanca litania dell'opposizione inadeguata, con i numeri che ha in Parlamento fa quello che può, e non credo nemmeno che la soluzione sia «l'avanzata di una generazione nuova», è necessario ma non sufficiente. Il vero problema è che manca consapevolezza e voglia di cambiare nel Paese, senza questa premessa non andiamo da nessuna parte perché per vincere le battaglie non bastano bravi ufficiali, ci vuole anche l'esercito di soldati semplici disposti a combattere. Lo dico da militante, continuare a buttare fango sul Pd non aiuta.

CLAUDIO GANDOLFI, BOLOGNA



IL FILM «BORIS» FINESTRA SULLA PRECARIETÀ

LA PROTESTA DEL 9 APRILE

Marco Simoni

LONDON SCHOOL OF ECONOMICS



Continua la preparazione per la manifestazione sulla precarietà del 9 aprile, aumenta l'attenzione in rete e le mobilitazioni originali e intelligenti dei promotori, persone di diversissima provenienza professionale, a testimoniare come il problema della precarietà riguardi tanto gli avvocati e i ricercatori, quanto i portuali e gli operatori dei servizi. Quel che si manifesta con chiarezza nel mercato del lavoro ha dunque cause ed effetti più ampi, e rende la questione del futuro, delle opportunità dei giovani, la questione sociale più rilevante nell'Italia di questi tempi.

Un sostegno significativo alla manifestazione è venuto dai protagonisti di Boris, una sit-com italiana molto divertente e acuta, ambientata in un set televisivo. Boris ha raccontato nelle sue puntate, che ora sono diventate un film, molte delle cose riassunte nell'appello per la manifestazione del 9 aprile: un «Paese così profondamente ingiusto» che «spreme e spreca allo stesso tempo» le sue energie più vitali e più fresche.

Io sono un fan sfegatato di Boris perché è divertente, e anche perché è il racconto più efficace della vita lavorativa di milioni di persone nell'Italia dell'economia precaria, pur in presenza di ovvie iperboli narrative che tuttavia non cedono mai a semplificazioni manieristiche che è notevole in un'opera che è soprattutto una commedia brillante. È un racconto che si svolge con gli occhi dei più deboli, degli stagisti che desiderano un mondo che li giudichi per quello che fanno e per come lo fanno, e non per i loro natali o i loro rapporti politici.

Boris racconta un'economia senza competizione, dove le logiche del potere ottuso determinano la scelta di attrici, sceneggiatori, scene da girare o da non girare. In un luogo così strutturato, l'ultima ruota del carro, lo stagista che rimane tale per anni, è soprannominato «schiavo» e non ha alcun modo di crescere, se non quello di approfittare del meccanismo della raccomandazione per spuntare un contrattino dall'amico del regista. Quest'ultimo, bravo e stimato, è però incapace di contrastare il sistema e può solo acconciarsi. La sua assistente, Arianna, è anche la persona più per bene di tutte, fa il suo lavoro senza risparmiarsi e sempre per risolvere problemi e mai crearne. Ma Arianna vota Berlusconi, nello stupore di stagisti e regista. Invece gli sceneggiatori, che scrivono testi di infima qualità per il set televisivo e che proprio per questo vengono scelti dalla produzione, sono iscritti a «sceneggiatura democratica». E il vecchio, ammiratissimo, attore di teatro che per soldi partecipa allo show televisivo, spiega brutalmente alla giovane attrice di talento che lui vuole lavorare solo con vecchi amici, per fare quello che gli pare. ❖

Commenta su www.unita.it



CASO ELUANA LA STRANA REALTÀ DELL'AVVENIRE

POLEMICHE SUL FINE VITA

Maurizio Mori

PRESIDENTE CONSULTA DI BIOETICA ONLUS



Paola Binetti ha osservato che il contrasto sulla legge sul fine vita si è «spostato tutto in casa cattolica», così cattolici con gli stessi valori «raggiungono conclusioni diverse» sulla legge (Ansa, 9 marzo). Ma per il giornale dei vescovi Avvenire queste divisioni non esistono ed a leggerlo sembra che i cattolici siano monolitici. Ma non solo: insiste nel sostenere tesi palesemente non vere, solo per fare terrorismo psicologico. Così Pino Ciociola il 19 marzo ha scritto che Eluana a Udine fu «sedata – pesantemente –, nei giorni in cui la fecero morire», ma, ciò nonostante, questo non bastò ad evitarle le sofferenze atroci, tanto che l'autopsia avrebbe riscontrato «nel palmo delle sue mani le ferite provocate dalle sue stesse unghie, perché le aveva strette tanto forte da entrare nella pelle». Amato De Monte e Cinzia Gori, che hanno accompagnato Eluana alla fine, a nome dell'Associazione «Per Eluana» hanno subito smentito la notizia con un comunicato stampa che sottolineava come l'autopsia ha accertato che «la quantità di sedativo... fosse oltremodo bassa»: nessuna sedazione pesante, ma anzi dosi «al di sotto» dei valori terapeutici. Pertanto, nessuna atroce sofferenza! Quanto alle ferite alle mani esse dipendevano da tetraplegia spastica diagnosticata da tempo, non dai dolori atroci dell'agonia.

Invece di accettare l'evidenza autoptica, Ciociola nella trasmissione «A sua immagine» di Rai1, domenica 27 mattina ha ripetuto la tesi iniziale, rincarando la dose di imprecisioni. Suscita tristezza vedere come il quotidiano cattolico rifiuti la discussione razionale e basata sui fatti accertati, insistendo nella riproposta di tesi preconcepite basate su intense emozioni. Sorprende notare come più che dalla «ricerca della verità» (Benedetto XVI, 7 ottobre 2010) i giornalisti cattolici sembrano essere mossi dall'esigenza di serrare i ranghi prima della battaglia decisiva. Si sentono accerchiati dalle innovazioni della biomedicina, e per dare un senso alla resistenza giungono a negare la realtà: non riconoscono la presenza di una forte divisione tra i cattolici e censurano eventuali dissensi, insistono nel dire che Eluana sarebbe stata lasciata morire tra atroci sofferenze nonostante la sedazione.

In pochi anni i cattolici sono tornati all'epoca precociliare in cui si ponevano in guerra col mondo moderno visto come malvagio. Per mostrare questo devono travisare e negare la realtà. In questo modo non andranno lontano, sia perché le bugie hanno le gambe corte, sia perché quand'anche riuscissero ad imporre una legge liberticida non avrebbero vinto la guerra né restaurato l'ordine morale, ma solo accettato un favore da una maggioranza moralmente imprevedibile. ❖

Commenta su www.unita.it

Inizia oggi a cercare il tuo nuovo sofà,
nel negozio in cui finirai per acquistarlo.



MOLTO PIÙ CHE
METÀ
PREZZO

~~1.180€~~ **490€**

INCA sofà 3 posti in tessuto Cocola cedro, completamente sfoderabile e lavabile.



MOLTO PIÙ CHE
METÀ
PREZZO

~~1.380€~~ **590€**

NYSSA sofà 3 posti in tessuto Florancio geranio, completamente sfoderabile e lavabile.



MOLTO PIÙ CHE
METÀ
PREZZO

~~1.780€~~ **790€**

NYSSA sofà letto 3 posti in tessuto Bambagia ottanio, completamente sfoderabile e lavabile.



MOLTO PIÙ CHE
METÀ
PREZZO

~~1.580€~~ **590€**

SALIX sofà 3 posti in tessuto Cocola lavanda, completamente sfoderabile e lavabile.



MOLTO PIÙ CHE
METÀ
PREZZO

~~1.980€~~ **890€**

HICORY divano 3 posti in VERA PELLE Genisia bianco ottico.



MOLTO PIÙ CHE
METÀ
PREZZO

~~1.780€~~ **790€**

GIUGGILO sofà 3 posti in tessuto Cocola sabbia, completamente sfoderabile e lavabile.



MOLTO PIÙ CHE
METÀ
PREZZO

~~2.180€~~ **890€**

DRAGONCELLO sofà 4 posti con pouf in tessuto Florancio acquamarina, completamente sfoderabile e lavabile.



MOLTO PIÙ CHE
METÀ
PREZZO

~~3.580€~~ **1.590€**

CAFFÈ sofà angolare in tessuto Cocola granato, completamente sfoderabile e lavabile.

poltrone**sofà**
SOGNI FATTI A MANO.

I sofà poltronesofà sono tutti fatti a mano in Italia. Li trovi esclusivamente negli oltre 110 negozi specializzati poltronesofà.

Numero Verde 800 900 600 - poltronesofa.com

Promozioni valide fino al 17 aprile su: SALIX, GIUGGILO, DRAGONCELLO, CAFFÈ; fino al 15 maggio su: INCA, NYSSA, HICORY. I cuscini arredo non sono compresi nel prezzo del sofà.

Gianni Chiodi dixit Per il governatore va tutto bene

«I cantieri aperti sono 11mila e finalmente anche per la ricostruzione "pesante" non esistono più ostacoli»

«L'Aquila non è affatto morta né agonizzante ma anzi si sta riprendendo e mostra segnali positivi da più parti»

«Se riusciremo a fare partire i cantieri entro il 2011, saremo in anticipo rispetto ad altre ricostruzioni post-sisma»



Vigili del fuoco al lavoro per rimuovere la statua della Madonna nella chiesa di Paganica pochi giorni dopo il terremoto

→ **«No alle passerelle dei politici»** Per l'anniversario ci sarà soltanto il presidente Napolitano

→ **Una città che muore** L'assessore Pezzopane: «1900 bambini e ragazzi non reinscritti a scuola»

L'Aquila due anni dopo il sisma fra paure, incertezze e rabbia

Domani la città ricorda i due anni trascorsi dal terremoto che uccise 309 persone. La memoria è una realtà triste ancora oggi. Con il centro sempre chiuso, la gente che se ne va e il lavoro che non c'è.

JOLANDA BUFALINI
INVIATA A L'AQUILA

A l'Aquila ora è peggio di prima. Non si rimargina la ferita di chi ha avuto dei lutti, spesso ha perduto figli e nipoti, e che aspetta giustizia e verità. Non è rimarginata nemmeno la ferita di un'intera comunità che ha perso i luoghi della propria identità. Quel centro storico trasformato in zona rossa dove sono ancora sepolti tanti oggetti cari, che si attraversa da un capo all'altro lungo l'asse del corso, come si farebbe in un sito archeologico, alzando gli occhi incantati verso le vestigia di un passato che non sai se ritornerà. Un cartello, sotto,

dice ancora cosa era la vita qui: affittasi a due studentesse. La vita che brulicava di ragazze e ragazzi, che portavano reddito. L'allegria e i difetti della città che poggia la sua economia sull'università sono sintetizzati da quel cartello impolverato.

«No alle passerelle dei politici», è stata la richiesta dei familiari delle vittime. Ora ci vuole silenzio per commemorare i morti, «le polemiche devono tacere». «Solo il presidente della Repubblica», era la speranza. E il presidente Napolitano ha annunciato il suo arrivo, il 6 aprile alle 12 sarà a Collemaggio per la messa. Lo ha comunicato il sindaco Massimo Cialente in consiglio comunale, accolto dall'applauso dei consiglieri. «Il capo dello Stato - dice Vincenzo Vittorini - rappresenta tutti gli italiani, è una cosa importantissima che venga perché sono gli italiani che si stringono a una città martoriata che vuole rinascere».

Una buona notizia per una città che spesso si sente abbandonata dal-

la comunità nazionale anche perché, traumatizzata e ancora sotto choc, è stata eletta a palcoscenico di un "miracolo" berlusconiano. E l'ultima farsesca rappresentazione del miracolo l'ha data una falsa aquilana alla trasmissione Forum di Rita Dalla Chiesa. «Episodio sgradevole ma marginale», ha commentato ieri il sottosegretario alla presidenza del consiglio Gianni Letta, riconoscendo: «Avremmo voluto fare di

Tutto è rimasto com'era
Un cartello in centro
«Affittasi a studentesse»
ma c'è solo la zona rossa

più ma non è vero che non si sta facendo niente, l'Aquila non è morta».

E però l'incertezza uccide le speranze. Carlo Carducci, per esempio, 28 anni, dipendente della Standa, in cassa integrazione: «Avrei dovuto sposarmi ma ora c'è l'incognita

del lavoro, non so cosa devo fare, se conservare i pochi risparmi per andare via o sperare che Standa riapra. Ci è stato promesso tante volte ma ogni volta si presenta una difficoltà nuova». Erano 35 giovani a lavorare alla Standa, ora sono 23. Quanti hanno lasciato la città è difficile dirlo. L'unico dato certo, spiega l'assessore Stefania Pezzopane, è «quello che comunicano i direttori didattici: quest'anno sono stati 1900 i bambini e ragazzi che non sono stati reinscritti e, dietro di loro, ci sono le famiglie che si allontanano ma non lasciano la residenza per non perdere i diritti alla ricostruzione». La paura, il rischio è quello che lentamente la città si spopoli.

«Ricominciare dal lavoro» è il convincimento di Emilio Specca, segretario della Cgil Filcams: «È difficile ma bisogna lottare con l'ottimismo della volontà». È reduce da una manifestazione davanti alla Regione con i dipendenti della Abruzzo Engineering. «È una società che Chiodi vuo-



**38mila
ancora
fuori casa**

A 2 anni dal terremoto che il 6 aprile 2009 causò 309 morti e circa 1.600 feriti nella zona dell'Aquila, ci sono ancora quasi 38mila persone assistite in soluzioni abitative "provvisorie". Secondo Gianni Chiodi, erano 30 mila le persone con contributi per un'autonoma sistemazione, mentre ora sono 13.697 mila. Negli alberghi c'erano 6.165 persone, ora sono 1.112.

LA FNSI

**«La stampa vigili
su questa tragedia
Basta propaganda»**

— Gli organi di informazione devono continuare ad avere gli occhi aperti sulla tragedia dell'Aquila, una città ancora tutta da ricostruire, evitando di trasformare le macerie in un set. È il monito che la Federazione Italiana della Stampa lancia alla vigilia del secondo anniversario del terremoto. Ieri la Fnsi, guidata dal presidente Roberto Natale, e dal segretario, Franco Siddi, ha compiuto una visita di solidarietà al capoluogo abruzzese. «C'è una ricostruzione da fare - ha detto Siddi - la stampa deve avere gli occhi aperti su questa tragedia di anime. Occorrono più energia, più soldi, più lavoro e impegno. L'informazione deve tornare, guardare i fatti, non affidarsi alla propaganda perché la gente è stufa della propaganda».

le liquidare, viene definita un carrozzone ma lì dentro ci sono ingegneri, architetti e informatici. Tutte professioni utili per la certificazione degli edifici. Perché dovremmo chiamare professionisti da fuori, perché buttare il bambino con l'acqua sporca?».

La ricostruzione, i tempi e le procedure continuano a agitare le acque: il consiglio comunale ha approvato a larga maggioranza, ieri, la decisione di non utilizzare la Struttura di missione, in polemica con la richiesta di piani di ricostruzione anche per il centro storico.

Ma le incertezze con cui si confrontano gli aquilani sono ancora molte. Gli abitanti delle case poco danneggiate, quelle in cemento armato fuori dal centro storico, sono quasi tutti rientrati nelle loro abitazioni. Ma ci sono voluti due anni e,

L'ultima offesa

**La finta terremotata
a Forum. Secondo Letta
«un episodio marginale»**

come nel caso di Carlo Carducci, non basta la casa se non si restituisce prospettiva di lavoro ai giovani. Nei cantieri, tutti lo sanno, spesso si risparmia sui materiali e questo genera interrogativi sulla sicurezza di domani. «Si fanno controlli a campione - racconta Mauro Zaffiri, dei comitati cittadini - non ci sono le forze per ispezioni più accurate. E su tre cantieri controllati sono risultati circa 20 operai senza assicurazione». ❖



Foto di Claudio Lattanzio/Ansa

Un edificio di piazzale Paoli a L'Aquila ancora sotto sequestro a due anni dal sisma

**«Non è il terremoto
ad ammazzare, ma
l'incuria dell'uomo»**

Presentato ieri a L'Aquila "Sangue e cemento", il documentario in vendita da domani con l'Unità. Presenti l'autore Franco Fracassi e i ragazzi dell'Accademia dell'immagine. Rimasti senza Accademia.

J. B.

INVIATA A L'AQUILA
jbufalini@unita.it

Le voci registrate via radio arrivano leggermente deformate. «Sono sotto la scrivania, che ci fai là? Esci fuori», «È crollato il portale, non ci sono le scale, come faccio ad uscire?». «Sangue e cemento» è stato uno dei primi, se non il primo documentario prodotto dopo il sisma de l'Aquila ma cerca già di indagare il perché delle 309 vittime del terremoto. La morte, sostiene l'autore Franco Fracassi, non la porta il terremoto ma le case costruite male. Le morti, spiega il sismologo Christian Del Pinto, sono frutto della mancanza della cultura della prevenzione. Lo ripete anche Gaetano De Luca, fisico sismologo aquilano, autore di una ricerca che ha dimostrato, ben prima del 2009, che sotto l'Aquila, la morfologia del

**Il documentario
Le cause della tragedia
che uccise 309 persone**



— «Sangue e cemento. Grida silenziose dal terremoto d'Abruzzo». Si intitola così il dvd che da domani, a due anni dal sisma, sarà in vendita con l'Unità (7,90 euro). Il documentario, il primo della collana "Segreti e bugie. I grandi film-inchiesta per capire il mondo", è stato realizzato dall'autore Franco Fracassi con il contributo dei ragazzi dell'Accademia dell'immagine di L'Aquila.

terreno accelera di 10 volte l'onda sismica. Ora "Sangue e cemento" esce in edicola con l'Unità, il 6 aprile, nel secondo anniversario del terremoto e ieri è stato presentato nel capoluogo abruzzese. Un contributo per non dimenticare assieme all'autore e all'assessore Stefania Pezzopane.

Allora Franco Fracassi si avvale dei giovani dell'Accademia dell'immagine, scuola aquilana di arti visive. Ieri, in sala, c'erano i ragazzi dell'Accademia che, nell'aprile 2009, frequentavano il primo anno. Sono venuti per far conoscere la loro situazione kafkiana. A ottobre è stato detto a Martina, Gianluca, ai ragazzi arrivati dalla Toscana, dalla Sicilia, da Torino, che «le lezioni partiranno, cercatevi casa». Loro la casa l'hanno trovata, pagano l'affitto ma le lezioni non sono mai iniziate e «non sappiamo come giustificare ai nostri genitori che pagano cosa stiamo a fare qui». Stefania Pezzopane spiega: «Il CdA dell'Accademia era composto dai vertici del ministero dei Beni culturali, ora si sono dimessi. Il progetto è quello di associarla alla scuola nazionale di cinema ma il ministro è cambiato e questo ha creato un ritardo». Eppure l'Accademia dell'immagine è scuola prestigiosa, che ha portato i suoi documentari alla biennale di Venezia e a Los Angeles. Martina e gli altri sono basiti, nessuno ha mai spiegato loro niente di tutto questo. «Stiamo perdendo tre anni della nostra vita. Chi ce li ridarà?». Per la protesta hanno usato le loro capacità creative: foto manifesti che li mostrano a pezzi e lo slogan: «ci siamo rotti». ❖

→ **La proposta** di una quarantina di deputati del Carroccio guidati da Franco Gidoni, ex alpino
→ **Una Guardia nazionale** «all'italiana», con 20mila uomini under 40. Contrario anche La Russa

L'ultima della Lega: gli eserciti regionali

La Lega propone gli eserciti regionali sotto il controllo dei governatori. Opposizioni sulle barricate: «Una pericolosa pagliacciata». La Russa si chiama fuori: «L'esercito non si parcellizza neppure negli stati federali».

ANDREA CARUGATI
ROMA

La Lega vuol fare l'americana. Nel mezzo del caos immigrati il Carroccio per risalire la china nei sondaggi tira fuori dal cilindro l'ultima boutade: costituire 20 eserciti, o meglio «battaglioni regionali», sulla falsariga della Guardia nazionale degli Stati Uniti. «Pronti a intervenire in caso di calamità naturali, di gravi attentati, di incidenti alle infrastrutture» e anche «per mante-

Polverini
«Mi sembra un altro momento di estrema fantasia della Lega...»

nere l'ordine pubblico», su mandato dei governatori o del premier. Nella proposta i leghisti citano l'impiego della Guardia nazionale «in occasione dell'uragano Katrina e per sedare i disordini interetnici esplosi a Los Angeles». Battaglioni composti da mille uomini per regione, per un totale di 20mila, dotati di armamento leggero, pistola e mitra. Chi ne farebbe parte? Ex militari, rigorosamente under 40, reclutati manco a dirlo «su base regionale», che nelle intenzioni del Carroccio dovrebbero supplire in Patria ai compiti dei tanti militari impegnati nelle missioni internazionali. La

proposta è stata firmata da una quarantina di deputati leghisti guidati da Franco Gidoni, bellunese, ex alpino, appassionato di moto e sport invernali. Ma all'appello mancano firme di peso, come quelle del capogruppo Reguzzoni, di Giancarlo Giorgetti e del probabile nuovo capogruppo Giacomo Stucchi. Oltre, naturalmente, a quelle di Bossi e Maroni. E tuttavia Reguzzoni benedice l'iniziativa: «È un'idea intelligente e spero che possa avere l'adesione di tutti i partiti. Non ho firmato perché l'idea non venisse marcata come proposta della sola Lega».

LA RUSSA SI CHIAMA FUORI

L'auspicata adesione bipartisan tramonta nel giro di pochi minuti. Le opposizioni insorgono, governatori di destra come Renata Polverini bocciano subito la proposta («Mi sembra un altro momento di estrema fantasia della Lega...») e persino Edmondo Cirielli, presidente Pdl della Commissione Difesa della Camera, si chiama fuori senza tentennamenti: «Un'iniziativa provocatoria che non condivido e che ritengo inattuabile. Prima di presentarlo me l'avevano fatto leggere, e io ho detto cosa ne pensavo. Non andrà da nessuna parte». Lo stesso ministro della Difesa La Russa è costretto a intervenire dagli Emirati Arabi per stoppare tutto: «L'esercito non viene mai regionalizzato o parcellizzato». «Non conosco la proposta, mi riservo di valutarla. Ma in ogni Paese, anche il più federalista del mondo, l'esercito è una delle caratteristiche dello Stato centrale».

LE OPPOSIZIONI: UNA FOLLIA

Il Pd è sulle barricate. «Dopo aver incassato il finto federalismo la Lega sta forse puntando alla secessione



Volontari delle ronde padane a Cadrezzate, Varese

IL CASO

Brescia, vigilantes uccide 2 rapinatori Preso il terzo uomo

BRESCIA Sanguinosa rapina poco prima delle 15,30 a Quinzano d'Oglio (Brescia), alla cassa rurale di Borgo San Giacomo, in via Cavour 23, nella quale hanno perso la vita due rapinatori uccisi a colpi di pistola da una guardia giurata dell'Istituto Fidelitas. È stato fermato in serata il terzo rapinatore coinvolto nella sparatoria. Si tratta di un uomo di origini pugliesi. Identificate anche le due vittime, un piemontese e un veneto. Il rapinatore, che era a piedi, si stava nascondendo vicino alla discarica del paese bresciano. Questa è la dinamica dei fatti: tre uomini a bordo

di una Fiat Bravo, risultata rubata, hanno fatto irruzione nella banca di via Cavour, armati di coltello, e con il volto coperto da maschere di gomma. Sono riusciti a farsi consegnare il denaro (cifra da quantificare) e stavano per darsi alla fuga, quando, una volta fuori si sono imbattuti in un furgone della Fidelitas. Due dei rapinatori sono velocemente saliti in macchina e il terzo, con il coltello ancora in mano è stato bloccato da una di loro che gli ha intimato di fermarsi. Il vigilante ha anche sparato due colpi in aria per intimorire il ladro. Ma a questo punto i due complici a bordo dell'auto avrebbero inserito la retromarcia tentando di investirlo. Ed è allora che ha reagito scaricando l'intero caricatore, 15 proiettili, sull'auto, che hanno colpito e ucciso i due uomini.



militare?», attacca il capogruppo in commissione Difesa alla Camera Antonio Ruggia. «È una proposta preoccupante che sembra voler mettere in discussione l'unità stessa del paese e creare venti piccoli eserciti da brandire contro i propri vicini». Francesco Garofani, vicepresidente della stessa Commissione parla di «proposta palesemente incostituzionale, visto che l'uso della forza spetta allo Stato». Garofani ricorda i tagli da 3 miliardi alle forze armate e di polizia, «recentemente compensati dal governo con una mancia da 30 euro lordi l'anno a persona» e conclude: «Questa proposta è uno schiaffo a polizia e militari, uno spezzatino indigeribile». «Finché è in vigore l'attuale articolo 117 della costituzione l'idea di eserciti regionali semplicemente non esiste», spiega il senatore-costi-

Ceccanti (Pd)

«Finché è in vigore questa Costituzione non è possibile»

tuzionalista Stefano Ceccanti. «Questi della Lega sono solo "esplosivi a salve" per cercare di oscurare gli errori sull'immigrazione». Francesco Boccia, alfiere del dialogo sul federalismo regionale, lancia un altolà a Bossi e Calderoli: «Si chiamino fuori, altrimenti salta il tavolo sul federalismo». «Gli eserciti regionali sono l'ultima follia leghista», dice il capogruppo Idv alla Camera Massimo Donadi. «Una sciocchezza propagandistica», taglia corto Adolfo Urso di Fli. «Dopo la pagliacciata delle ronde, fallite miseramente perché respinte dalla stessa società civile, prepariamoci all'ennesimo interminabile e inutile dibattito sugli eserciti regionali, l'ultima grottesca provocazione della Lega che non troverà mai attuazione», afferma il segretario dell'Udc Lorenzo Cesa. ♦

Due operai cinesi morti e lasciati in strada a Prato in soli tre giorni

■ Due giovani operai cinesi morti in soli tre giorni a Prato. Venerdì pomeriggio la prima vittima, una ragazza trovata abbandonata sul marciapiede in via Campostino di Mezzana. Domenica un uomo, steso sull'asfalto di un parcheggio interno di via Barsanti 12. Entrambi ventinovenenni, entrambi morti apparentemente per «cause naturali». Ma le similitudini non si fermano qui. Tutti e due sono stati ritrovati poco lontano dai loro posti di lavoro, due laboratori di confezioni in cui probabilmente si trovavano al momento in cui si sono sentiti male e da cui sono stati spostati in tutta fretta nel tentativo di non incappare in un controllo delle forze di polizia. La giovane donna si chiamava Li Huafeng ed era in possesso di regolare permesso di soggiorno.

VITTIMA ANONIMA

Era invece privo di documenti il giovane morto domenica pomeriggio. Nel suo caso, nonostante il trasporto del corpo all'esterno del laboratorio abusivo situato in un ex garage seminterrato, a chiamare il 118 sarebbero stati la moglie e due amici, che avrebbero raccontato come il giovane si fosse sentito male durante un breve riposo in una delle fatiscenti stanzette ricavate all'interno del laboratorio.

Due «morti naturali» che sollevano molti dubbi, che saranno solo in parte risolti dalle autopsie previste ieri. Rimane la certezza che, come ha ricordato in una nota l'assessore regionale toscano Riccardo Nencini, «a Prato l'illegalità diffusa va contrastata anche e soprattutto in difesa dei diritti degli operai cinesi».

MARA CONTI

Morti, feriti gravi e rabbia Fine settimana da incubo nelle carceri italiane

Due detenuti morti e altri due in fin di vita nei reparti di rianimazione. In pochi giorni nelle carceri italiane esplose il dramma dei suicidi, veri o da accertare, con 37 vittime dietro le sbarre dall'inizio dell'anno.

MAX DI SANTE

ROMA

Tragico il bilancio dell'ultimo fine settimana nelle carceri italiane: due detenuti sono morti e altri due sono in fin di vita. E, in tre casi su 4, si è trattato certamente di suicidi o di un tentativo di suicidio. Dall'inizio dell'anno sono già 37 i detenuti morti nelle carceri italiane, di cui 15 per suicidio, 17 per «cause naturali» e 7 per «cause da accertare». La loro età media era di 37 anni, 12 erano stranieri e 25 italiani. La sola donna si chiamava Loredana Berlingeri ed aveva 44 anni, è morta per «cause naturali» il 18 marzo scorso nel carcere di Reggio Calabria. A fare i conti della situazione nelle carceri italiane è l'associazione Ristretti Orizzonti. Gli ultimi quattro casi si sono verificati tutti tra il primo e il 3 aprile a Padova, Viterbo, Novara e Bari. A Padova l'altro ieri Mehedi Kadi, algerino, 39enne, si è impiccato nella casa di reclusione "Due Palazzi". Era stato appena trasferito da Vicenza, condannato con pena definitiva fino al 2023 per rapina e tentato omicidio. L'uomo ha deciso di uccidersi quando è rimasto solo in cella mentre gli altri compagni di reclusione usufruivano dell'ora d'aria pomeridiana. Lo scorso anno nel carcere di Padova ci furono 3 suicidi. Il secondo decesso, che sembra avere tutte le caratteristiche di un suicidio anche se la cosa non è ancora ufficiale, a Novara, sabato

scorso: Mario Coldesina, 42 anni, muore in cella. Secondo i primi accertamenti medico legali il decesso è avvenuto per soffocamento. Il detenuto era rinchiuso nel reparto «nuovi giunti», in una cella con altre due persone. Intorno alle 13 l'uomo ha sbucciato un kiwi e l'ha mangiato tutto intero. Subito dopo si è sentito male. Soccorso da personale del 118, intervenuto su richiesta dei responsabili del carcere, è morto poco dopo. La terza vittima, chiaramente un suicidio, venerdì a Bari: Carlo Saturno, 22 anni, di Manduria, si è impiccato in cella. Ora è in condizioni disperate nella rianimazione del policlinico di Bari, dove è mantenuto in vita dalle macchine.

APPESO A UN FILO

L'elettroencefalogramma di ieri è risultato piatto, come quello del giorno precedente, per cui da un momento all'altro i sanitari potrebbero decidere di staccare la spina del respiratore. Secondo quanto riferito dai suoi familiari, Carlo soffriva da tempo di crisi depressive ed era in cura con tranquillanti. L'ultimo tentato suicidio a Viterbo, sabato scorso: Mario Germani, 29 anni, ha tentato di uccidersi nella sua cella del carcere di Mammagialla. L'uomo è stato salvato da alcuni agenti di polizia penitenziaria e trasportato d'urgenza all'ospedale di Belcolle dove è stato rianimato e intubato ed è tuttora ricoverato al reparto di rianimazione, in condizioni gravissime. Era stato arrestato nei giorni scorsi da una pattuglia della polizia che lo aveva sorpreso, di notte, fuori dalla propria abitazione, dove avrebbe dovuto essere agli arresti domiciliari. È stato così denunciato per evasione e riportato in carcere. ♦

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano
tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995
fax: 0883-390606
mail: info@intelmedia.it

2006

2011

LINO FEDERIGI

La famiglia lo ricorda con immutato amore

Forte dei Marmi, 5 aprile

A un anno di distanza dalla scomparsa di

RINA PIGNATTI

la ricordano con immutato affetto i familiari e Marta Murotti.

→ **Video sul web** Parte su internet la campagna del presidente, protagonisti i suoi sostenitori
 → **Dal basso** «Ho bisogno di voi per creare una campagna che vada più lontano»

«La politica comincia da voi» Obama si ricandida per il 2012

Foto di Michael Reynolds/Ansa-Epa



Barack Obama con la figlia Sasha nel giardino della Casa Bianca

Con un video on line in cui non è lui a parlare ma i suoi sostenitori, Obama annuncia la sua candidatura per il secondo mandato. E punta a fare squadra. «Ho bisogno di voi. Avremo successo solo se lavoreremo assieme».

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

«Comincia da noi». Parte così, in un modo soft, quasi sottovoce, con uno stile rivendicato come parte essenziale del messaggio. Il presidente Obama annuncia la sua prevista ricandidatura alla Casa Bianca e alla tv e ai megaspot blasonati preferisce ancora una volta il percorso alternativo del web. La campagna per il secondo mandato parte con un video postato sul sito barackobama.com e rilanciato per e-mail in cui il presidente non appare direttamente, ma a parlare sono i suoi sostenitori, le «fondamenta» - è Obama a dirlo - da cui partire. «La politica in cui crediamo non comincia con costosi spot pubblicitari in tv e stravaganze, ma con te, con la gente capace di organizzarsi quartiere per quartiere, tra colleghi di lavoro e tra amici. E ci vuole tempo per costruire una campagna di questo tipo». Il senso è chiaro, dare alla presidenza Obama il segno di un valore collettivo, qualcosa che porta al suo interno il contributo di tutti. E tra quei tutti, si intuisce dal video, ci sono soprattutto le donne, nere, bianche, ispaniche, le Alice del Michigan e le Gladys del Nevada, i giovani, e quei liberal e indipendenti che magari non sottoscrivono ogni scelta fatta dalla Casa Bianca ma come Ed del North Carolina hanno fiducia in Obama. «Avrò bisogno di voi per mettere a punto il nostro piano e creare una campagna che vada più lontano, che sia più concentrata e più innovativa di quello che abbiamo costruito fin qui», dice il presidente, riallacciandosi direttamente al 2007-2008, quando da sconosciuto senatore dell'Illinois con un nome impronunciabile e in odor di islam riuscì a catalizzare le speranze di un



paese stremato dalla guerra e da una crisi economica che già si annunciava.

Allora Obama era un outsider e sparare a zero sulle pastoie, gli eccessi e i vizi della politica di Washington era fin troppo facile. Oggi da presidente ha il vantaggio di avere un palcoscenico più in vista ma anche la necessità di spiegare che quel cambiamento promesso ha tempi lunghi, che almeno alcune delle riforme promesse sono in movimento. «Abbiamo sempre saputo che i cambiamenti destinati a durare nel tempo non arrivano in modo rapido né facile - sostiene Obama - Non è mai stato così. Ma mentre la mia amministrazione, così come molte altre persone nel Paese, lotta per proteggere i progressi ottenuti e raggiungerne altri, abbiamo bisogno di mobilitarci per il 2012 molto prima che io cominci a fare campagna elettorale».

LE CARTE IN MANO

Partire dal basso, come quattro anni fa, per crescere strada facendo, con l'artiglieria repubblicana puntata contro, fatta più forte dalle elezioni di mezzo termine. Obama ha dalla sua un indice di popolarità simile a quello di George W. Bush quando si candidò per il secondo mandato e più alto di quello che a suo tempo aveva Bill Clinton: intorno al 47-50

Insieme

«Dobbiamo proteggere i progressi ottenuti e raggiungerne altri»

per cento. Il New York Times gli riconosce il merito di aver dato una scossa all'economia, con una ripresa dell'occupazione già sensibile. Di aver mantenuto la sua promessa riforma sanitaria, di aver introdotto limiti allo strapotere delle banche e cambiato l'immagine degli Stati Uniti nel mondo, compromessa dalle crociate di Bush: tutte carte buone da spendere in campagna elettorale. Di contro pesa la zavorra di guerre impopolari, di un'economia ancora fragile, di politiche fiscali che sollevano ondate di scetticismo bipartisan per opposte ragioni, di scelte energetiche che scontentano tutti, antinuclearisti e sostenitori ad oltranza delle trivellazioni off-shore. Di una Guantanamo che ancora non è stata chiusa.

Di strada da fare ce n'è parecchia. La campagna di Obama conta su una raccolta fondi di un miliardo di dollari, contro i 750 milioni raccolti nel 2008. Per i repubblicani un motivo in più per ritardare l'entrata in gara, in modo da non arrivare con le tasche vuote a fine corsa. ❖

Foto di Federico Gambarini/Ansa-Epa



Guido Westerwelle un anno fa alla convenzione della Fdp a Colonia

Tonfo dopo il trionfo E Westerwelle lascia la testa della Fdp

Nel 2009 portò i liberali tedeschi al miglior risultato elettorale del dopoguerra ma nelle ultime regionali il partito è crollato
Ora molti chiedono che si dimetta da ministro degli Esteri

Lo scenario

GBERARDO UGOLINI
BERLINO

A una settimana di distanza dalle elezioni regionali in Baden-Württemberg e Renania-Palatinato i partiti che compongono la maggioranza di governo a Berlino cominciano a trarre le prime conseguenze della sconfitta. In casa Cdu monta l'insoddisfazione verso la leadership di Angela Merkel, anche se per il momento le critiche non trovano uno sfogo esplicito, soprattutto per la mancanza di alternative plausibili all'attuale cancelliera. Un vero e proprio psicodramma è invece andato in scena nelle file dell'Fdp, partner della Cdu nella maggioranza governativa.

E a pagare il conto è stato Guido Westerwelle, da dieci anni leader indiscusso del partito, il quale è riusci-

to a dilapidare nel giro di pochi mesi il grandioso successo del settembre 2009, quando alle votazioni per il Bundestag i liberali presero il 14,6%, miglior risultato del dopoguerra. Allora tutti salutavano Guido come l'astro nascente della politica tedesca: un leader giovane e brillante, comunicativo ed eccentrico, convinto liberista in economia, gay dichiarato e difensore dei diritti civili. Qualcuno arrivò a pronosticargli un futuro da cancelliere.

Un anno e mezzo dopo lo scenario è completamente cambiato. Travolto da una lunga sequenza di pes-

KAZAKHSTAN

Nursultan Nazarbaiev rieletto presidente con un poco credibile 95,5%. L'Osce: «Le istituzioni democratiche in Kazakistan non sono sviluppate ancora come quelle economiche».

simi risultati nelle varie elezioni regionali (in molti casi l'Fdp è rimasto fuori dai parlamenti locali) e messo alle strette dalle critiche interne, il cinquantenne Westerwelle ha gettato la spugna annunciando le dimissioni da presidente del partito e da vicecancelliere. È sua ferma intenzione non candidarsi alla presidenza dell'Fdp in occasione del prossimo congresso di Rostock (13-15 maggio) lasciando spazio alle leve più giovani. Intende, tuttavia, restare in carica quale ministro degli Esteri del governo federale fino al termine della legislatura.

Il grande favorito per la successione è l'attuale ministro della Sanità Philip Rösler, trentottenne di

Declino/1

Era considerato l'astro nascente della politica in Germania

Declino/2

Ha abbandonato anche la carica di vice-cancelliere

origini vietnamite, che dovrebbe spuntarla sul segretario generale Christian Lindner e sulla ministra della Giustizia Sabine Leutheusser-Schnarrenberger.

Westerwelle paga il conto per la progressiva perdita di credibilità sua e del partito. Era arrivato al governo promettendo robusti tagli della pressione fiscale, ma poi ha dovuto rassegnarsi ad una politica di austerità.

La sua immagine si è molto appannata soprattutto dopo che il governo ha accolto la sua richiesta di abbassare l'Iva dal 19 al 7% per i proprietari di alberghi: una misura avvertita dall'opinione pubblica come un regalo all'elettorato tradizionale e ai finanziatori del partito liberale. Se si votasse oggi per le politiche i liberali raccoglierebbero a mala pena il 5% necessario per avere una rappresentanza al Bundestag.

Resta da capire se dopo le doppie dimissioni di ieri Westerwelle conserverà l'autorevolezza e la forza per continuare a condurre la diplomazia e la politica estera della Germania. Chi non ha dubbi al proposito è la verde Claudia Roth. «Il ministero degli Esteri non è un luogo di ritiro per i politici falliti» ha dichiarato la co-presidente dei Grünen chiedendo a Westerwelle di lasciare al più presto anche la poltrona di ministro. ❖

→ **11.500 tonnellate** Svuotati i serbatoi per stoccare il liquido ancora più contaminato del reattore 2
 → **Il governo** «Non abbiamo scelta». Per la Tepco non ci sono rischi, l'Aiea: «Più trasparenza»

Fukushima, la falla resta aperta Versata in mare acqua radioattiva

La Tepco versa in mare 11.500 tonnellate di acqua radioattiva. L'operazione serve a liberare i serbatoi per poter stoccare il liquido ancor più contaminato che esce dal reattore 2. Il governo: «Non abbiamo scelta».

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Il male minore ha lo svantaggio di restare comunque un male, senza assomigliare neanche vagamente ad una soluzione. A Fukushima il male minore è riversare in mare oltre 11.500 tonnellate di acqua radioattiva, prodotto di scarto del raffreddamento dei reattori surriscaldati. L'obiettivo è fare posto nei serbatoi all'acqua molto più radioattiva che fuoriesce da una fenditura di 20 centimetri nel cemento del guscio del reattore 2. Misurato in iodio 131, la differenza tra i due mali è di 100 a 10.000 volte i

Misura eccezionale

L'agenzia giapponese: «Necessario evitare un danno maggiore»

Tokyo

«Fermare l'infiltrazione o sarà grave l'impatto sull'Oceano»

valori normali. Messa in questi termini, sversare nel Pacifico il liquido meno contaminato sembra quasi un affare. A sentire gli esperti della Tepco, la società che gestisce l'impianto giapponese, se si consumasse ogni giorno per un anno il pesce pescato nello specchio di mare davanti alla centrale, si potrebbero assorbire radioattività pari 0,6 millisievert, un quarto della dose massima annua. Nulla di cui preoccuparsi.

Non è così, invece. E non solo perché lo dicono esperti di biologia marina, che denunciano come

i livelli di radioattività in mare stiano aumentando continuamente. L'Aiea ripete che «la situazione è molto seria», il suo direttore Yukiya Amano invoca per il futuro «standard più elevati di sicurezza e piena trasparenza». Quella che non c'è. Perché la Tepco non lo dice, ma lo sversamento in mare serve solo a guadagnare un po' di tempo.

ISOLA ARTIFICIALE

I tentativi di tappare la falla del reattore 2 usando calcestruzzo e polimeri assorbenti non hanno funzionato. Acqua altamente radioattiva continua a fluire, ieri è stato anche utilizzato un colorante - sali da bagno - per riuscire a tracciarne il percorso e individuare eventuali altre crepe, ma senza successo. La Tepco ha ordinato nuovi serbatoi per stoccare il liquido contaminato e limitarne la dispersione nell'ambiente. Ma non arriveranno prima della metà di aprile. Si è anche ipotizzata la costruzione di barriere per evitare che l'acqua raggiunga l'oceano, come pure una sorta di isola artificiale da usare come deposito. Ci vuole tempo, in ogni caso. E l'acqua continua a fuoriuscire, mentre bisogna svuotare anche i pozzi di scarico dei reattori 5 e 6, 1500 tonnellate d'acqua che rischiano di compromettere il funzionamento dei generatori indispensabili per il sistema di refrigerazione: anche questa finirà nel Pacifico.

«Non c'è altra scelta», spiega il portavoce del governo, Yukio Edano e l'Agenzia giapponese per la sicurezza nucleare concorda: lo sversamento in mare serve per evitare un pericolo maggiore, l'intervento «è stato autorizzato come misura eccezionale e per i bassi livelli di radioattività». Nessuno in realtà esclude che l'operazione non possa essere ripetuta. La Tepco si limita a citare il «punto 1 dell'articolo 64 del regolamento sui reattori nucleari», per dire che ha agito seguendo le regole. Solo che le regole, a questo punto, sono quelle del giorno per giorno, non garantiscono nes-

Lo stato della centrale

FUKUSHIMA DAIICHI. Centrale nucleare ad acqua bollente (Bwr) aperta nel 1971, con una capacità produttiva di 4.700MW

Reattore 3
Il nocciolo sarebbe danneggiato. Pressione e temperatura stabili. Si sospettano danni al contenitore. Gravi danni all'edificio. Circa il 50% del combustibile è scoperto, si aggiunge acqua dolce. Altamente nocivo perché contiene combustibile mox (uranio e plutonio)

Reattore 1
Il nocciolo sarebbe gravemente danneggiato e si teme la sua parziale fusione. Pressione e temperatura stabili. Parziali danni all'edificio. Circa il 50% del combustibile è scoperto, si aggiunge acqua dolce

Reattore 5 e 6
Erano in stato di manutenzione al momento del sisma. La temperatura, dopo essere salita a livelli pericolosi, è ora sotto controllo e non desta preoccupazioni

Reattore 4
Questo reattore era spento dal 30 novembre. Si sono verificati incendi nella piscina di stoccaggio del combustibile esausto, si sta iniettando acqua di mare per raffreddarlo. L'edificio è gravemente danneggiato

Reattore 2
Il nocciolo risulta gravemente danneggiato e si teme la sua parziale fusione. Pressione e temperatura stabili. Una crepa di 20cm in un pozzo di sfogo sta causando la contaminazione dell'acqua di mare. Parziali danni all'edificio. Circa il 50% del combustibile è scoperto, si aggiunge acqua dolce

GIAPPONE
Fukushima
Tokyo
Tamura
Kawauchi
Fukushima Daiichi
Fukushima Daini
OCEANO PACIFICO

30 km Residenti invitati a rimanere al chiuso
20 km Oltre 200.000 persone evacuate



Foto di Everett Kennedy Brown/Ansa-Epa



Sullo sfondo di ciliegi in fiore, un contatore misura la radioattività a Tokyo

sun orizzonte.

TEAM DI ESPERTI

Il governo preme perché si intervenga sulla falla, altrimenti sarà inevitabile un «forte impatto» sull'ambiente. «Anche se dicono che l'acqua contaminata verrà diluita velocemente nell'Oceano, più questa andrà avanti più saranno le particelle radioattive rilasciate e maggiore sarà l'impatto nel Pacifico», ha detto ieri il portavoce Yukio Edano. General Electric e Hitachi hanno offerto «assistenza di lungo termine», per riportare la situazione sotto controllo. L'Aiea prepara l'invio di una missione internazionale di esperti per cercare di venirne fuori.

Tokyo ha annunciato invece almeno una parziale soluzione per gli sfollati dell'area di Fukushima: saranno messe a disposizione 700 camere del Grand Prince Hotel Akasaka, celebre albergo a 4 stelle nella capitale. A carico del governo sarà però solo l'alloggio, gli sfollati dovranno provvedere da soli a pulizie e pasti. ♦

Allarme senza fine A Chernobyl il sarcofago viene giù

Se la copertura dovesse crollare si libererebbe una nuova nube radioattiva. Servono ottocento milioni per poterla sostituire con una cupola in acciaio più resistente

Il dossier

CRISTIANA PULCINELLI

Mentre in Giappone ancora non si sa con esattezza cosa accadrà ai reattori della centrale di Fukushima, in tutto il mondo ci si interroga su quali siano e quanto durino le conseguenze di un incidente nucleare. Benché il disastro di Chernobyl sia stato senz'altro più grave di quello di Fukushima, può tuttavia insegnarci qualcosa. Con questa premessa, la rivista scientifica Nature, che sul suo sito dedica un approfondimento quotidiano alla crisi nucleare giapponese, ha pubblicato un articolo intitolato "L'eredità di Chernobyl".

Cosa ci insegna dunque quell'incidente avvenuto il 26 aprile di venti-

cinque anni fa? Innanzitutto che il risanamento è molto costoso e richiede tempi lunghi. Un compito che occupa generazioni. Ogni giorno ancora oggi 3500 persone entrano nella zona dell'impianto di Chernobyl per controllare, pulire e prevenire fughe di materiale radioattivo. Dopo l'incidente del 1986 che provocò l'esplosione del reattore numero 4, la centrale dell'Ucraina continuò a funzionare parzialmente fino al 2000, quando anche l'ultimo dei 4 reattori venne spento. Ma lo smantellamento del sito è appena cominciato e si prevede che non finirà prima del 2065. Il reattore 4 giace sotto il sarcofago di cemento che venne costruito in fretta e furia nei concitati mesi che seguirono l'incidente. I lavori di manutenzione fanno il possibile per mantenere la copertura sicura, ma i muri sono striati di ruggine e il tetto si sta sgretolando. Se dovesse crollare potrebbe spedire in aria una

nuova nube di particelle radioattive. Il progetto è costruire un'enorme volta in acciaio che copra tutto in modo sicuro e permetta ai robot di lavorare all'interno per smantellare il sarcofago e poi il reattore. La struttura doveva essere pronta nel 2015 e durare almeno 100 anni. Ma il costo stimato è di 1,4 miliardi di dollari. Finora il fondo Chernobyl, gestito dalla Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo ne ha raccolti circa la metà: 800 milioni, arrivati da 30 paesi donatori. Recentemente, però, le donazioni hanno subito una battuta d'arresto e quindi l'obiettivo di terminare i lavori per il 2015 è saltato.

L'altro grande nodo è la vasca di raffreddamento. Si tratta di un'area di 22 chilometri quadrati nella quale veniva scaricata l'acqua del sistema di raffreddamento del reattore. La vasca contiene anche materiale radioattivo di lunga vita come cesio 137 e stronzio 90 che sono fuoriusciti dopo l'esplosione. Il problema è che il livello dell'acqua, mantenuto costantemente alto, causa continui allagamenti dei fabbricati in cui vengono conservate le scorie radioattive, tanto che ogni mese almeno 300.000 litri di acqua radioattiva deve essere pompata fuori dalle strutture. Tuttavia, la vasca non può essere svuotata perché le particelle radioattive dei sedimenti verrebbero esposte all'aria. Anche qui esiste un progetto: la creazione di 10, 20 piccole vasche che sostituirebbero l'enorme vasca attuale con minori rischi. Ma anche questo costa: dai 3 ai 4 milioni di dollari. E, per ora, i soldi non ci sono.

Nel corso degli anni numerosi studi hanno cercato di valutare l'impatto sulla salute dei cittadini europei del disastro di Chernobyl, ma i risultati non sono chiari: si va da poche migliaia a centinaia di migliaia di morti. Il problema è che la principale conseguenza a lungo termine è lo svilupparsi del cancro che, tuttavia, può avere moltissime altre cause. Ma c'è qualcos'altro che Chernobyl ha insegnato al mondo: l'importanza di una comunicazione chiara durante un disastro nucleare. A Chernobyl questa comunicazione chiara non ci fu e il modo in cui fu gestito il disastro fu una delle cause del crollo dell'Unione Sovietica. Nessuno distribuì le pasticcine di ioduro di potassio alla popolazione e nessuno avvertì che i bambini non potevano bere il latte contaminato. Questo causò moltissimi tumori della tiroide. In Giappone almeno questo è stato fatto, anche se sul fronte della chiarezza dell'informazione ancora c'è molto da lavorare. ♦

COSTA D'AVORIO

Varie persone tra cui 2 francesi sono state rapite da uomini armati a Abidjan, in Costa D'Avorio. La città è teatro di scontri tra seguaci del presidente eletto Ouattara e del rivale Gbagbo.



L'Italia s'è desta il nostro Risorgimento

Facce, storie, imprese, racconti di chi costruisce il paese

GIUSEPPE RIZZO

ROMA
nuovimille@unita.it

Abita a Bologna ma vive a Raffadali. Lavora nella grande distribuzione ma fa il giornalista. Non ha una laurea ma tiene corsi di giornalismo all'Università.

La vita di Gaetano Alessi, 25 anni, oscilla tra due estremi: da un lato le necessità quotidiane, che lo hanno portato nel capoluogo emiliano per lavoro, e dall'altra i sogni. E proprio inseguendone uno è nato ad Ad Est, periodico fondato con il sostegno di Vittoria Giunti, partigiana e primo sindaco donna nella Sicilia.

Un giornale di denuncia che gli ha fatto vincere l'anno scorso il premio di giornalismo Pippo Fava, sezione giovani.

La prima cosa che si sente dire di te è che sei un gran rompiballe. La seconda che si sente dire è: "Ma chi glielo fa fare?" E allora: chi te lo fa fare?

Sinceramente la risposta non la so nemmeno io. Se ne dovessi scegliere una direi: la gente con cui ho avuto la fortuna di lavorare, la gente con cui abbiamo cercato di creare futuro. Perché il bello della mia vita è che è una storia d'insieme. Di gente che non si è rassegnata a chinare la testa al "potente" e che ha trovato nella solidarietà e nel concetto di libertà due ideali per combattere.

Com'è nato il vostro giornale Ad Est? Come ti è venuto in mente?

Noi siamo stati la nemesis dell'ascesa al potere di Salvatore Cuffaro. Ci siamo opposti da ragazzini proprio in quella Raffadali che all'ex senatore aveva dato i natali. Un'intuizione della partigiana Vittoria Giunti ci diede anche il "mezzo". Una storia che comincia nel febbraio del 2003 e che ancora oggi vive una delle sue stagioni più belle, nonostante da sempre il giornale viva esclusivamente di sottoscrizioni.

Che lezione ti ha trasmesso la partigiana Vittoria Giunti?

Vittoria è stata per noi un dono. Ci ha insegnato che c'è sempre una via d'uscita, ci ha indicato, senza nasconderci che saremmo dovuti passare dal tritacarne delle intimidazioni, delle minacce, delle torture psicologiche ai nostri cari, la strada da seguire: quella della dignità.

Ci ha insegnato che sacrificare un po' di noi stessi ad un valore più alto, quello di creare per gli altri un futuro più degno del nostro presente, era un'ottima ragione di vita. Riusciva a darci la forza anche sul letto di morte. La sua eredità è negli occhi delle decine di ragazzi che oggi scri-

Intervista a Gaetano Alessi

«Un giornale contro la mafia per ridare dignità e futuro alla Sicilia»

Fondatore di «Ad Est», nato con il sostegno della partigiana Vittoria Giunti. Un periodico coraggioso fatto da ragazzini. «La sentenza Cuffaro? Un'occasione mancata purtroppo»



Al centro Gaetano Alessi



Ecco chi cerchiamo

Professionisti, agricoltori, operai scienziati, migranti, ecologisti: che abbiano fatto o stiano facendo qualcosa di eccezionale per il bene di tutti e dell'Italia

Le candidature che ci arrivano da voi lettori sono sempre più numerose: continuate a mandarcene. Noi andremo avanti a pubblicare le più interessanti come abbiamo già fatto in questi giorni.

Sono storie di persone normali che a un certo punto hanno fatto una scelta forte. Come quella che fecero i Mille, ragazzi e non, che avevano un sogno, l'Italia unita, e rischiarono la vita per renderlo concreto.

vono su ad AdEst.

Com'è l'Italia vista dalla Sicilia?

Un grande bailamme di suoni stonati. Un paese che ha sempre trattato la Sicilia come una "provincia dell'impero". Ma ogni tanto tra queste note stonate ne esce qualcosa straordinariamente intonata come la "Resistenza" a ricordarci che "siamo solo se stiamo insieme".

E la Sicilia vista da fuori?

È una terra che sa come farsi del male, che non impara dai suoi errori ed è un luogo che genera mostri ed eroi. La sentenza Cuffaro, che per la prima volta porta in carcere un bel pezzo del potere siciliano, poteva essere un punto di partenza per una "rinascita" siciliana ma è già stata dimenticata.

Perché quel meccanismo perfetto che da sempre lega nell'isola imprenditoria, massoneria, mafia, politica e giornalismo deviato ha ancora gli artigiani ben piantati nel cuore dell'isola.

Cosa manca per liberarsi definitivamente di Cosa Nostra? Qual è la battaglia più importante che l'isola combatte?

Serve una battaglia culturale della società per riprendersi il territorio, per far sentire alla mafia che in quella terra non c'è più spazio perché il lavoro si crea dalla solidarietà tra chi ci abita. Una battaglia fatta anche di simboli. Al loro vascello carico di soldi e potere, noi opponiamo la nostra piccola nave pirata carica di idee. Alla lunga la vinceremo noi, con AdEst alla fine è stato così.

Lo Stato, oggi, è presente o no?

Lo Stato sotto forma del Governo Berlusconi è presentissimo: scudo fiscale, federalismo demaniale, legge sulle intercettazioni sempre in discussione ad aiutare palesemente "cosa nostra". Funzionari corrotti, politici venduti e incapaci e come ultima ciliegina Saverio Romano ministro della Repubblica. Più presente di così.

Cosa leggi negli occhi dei ragazzi che oggi si impegnano in questa lotta?

Leggo la voglia di contaminare e contaminarsi, leggo la voglia di riscattare l'apatia con cui i loro genitori li hanno costretti a vivere un presente di "precarariato" perenne, leggo la voglia di "disobbedire", ma soprattutto leggo la voglia trasformare parole come giustizia sociale, lotta alla mafia, emancipazione, da "manifesti" ad atti di tutti i giorni.

Amo questa generazione perché ad ogni metro del suo cammino non solo conquista un presente più dignitoso in cui vivere ma crea un futuro migliore per chi verrà dopo. Come se i figli della "Resistenza" fossero nati con 50 anni di ritardo... ❖

Colloquio con Salvatore Barbera

«Il governo inganna gli italiani sull'atomo. Spiegheremo perché»

Fisico nucleare responsabile della campagna di Greenpeace. È rientrato dopo sei anni all'estero per informare sui rischi del nucleare. «Siamo a un momento di svolta, il referendum è fondamentale. Il futuro? Le rinnovabili»

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Salvatore Barbera, 32 anni, ombra di barba, occhiaie profonde, orecchio incollato al cellulare, appiccica post-it sui pannelli verde brillante. La nuova sede romana di Greenpeace è un pianterreno luminoso a due passi dal Quirinale. In un ovattato cortile interno, dentro stanze con vista su ficus ed edere rampicanti, si decide la strategia su un tema diventato di drammatica attualità: il ritorno dell'atomo.

Barbera, fisico nucleare, è il responsabile della campagna per sensibilizzare gli italiani sui rischi connessi a energie difficili da domare. Il *frontman*, rientrato per l'occasione dopo 6 anni all'estero: «Mi fa rabbia l'approccio superficiale. Credo ci sia un consenso forte per fermare questa corsa pericolosa e dotare il Paese di un sistema di energia pulita». Pistoiese di padre siciliano e madre senese, single, laurea a Bologna con tesi sui ragazzi di via Panisperna. L'obiettivo era la ricerca: il mitico dottorato. «Prima però ho deciso di concedermi un anno sabbatico in giro per il mondo. Con Greenpeace collaboro da quando ho 15 anni. Ho pensato: uno in più...». È finita in un altro modo. Prima un anno in India, sulle spiagge di Bhubaneswar, dove le tartarughe marine finivano impigliate nelle reti dei pescherecci e le uova mangiate dai granchi. «Con i pescatori abbiamo condiviso un edificio illuminato a pannelli solari. Il problema non erano loro ma il ministero dell'Ambiente». Così hanno bloccato la strada verso Nuova Delhi con migliaia di gusci vuoti: «Macabro ma efficace». Gioco, si direbbe a tennis, ma non partita: «Tata, il magnate



Salvatore Barbera

delle automobili, vuole costruire un porto. Ci ha chiesto 2,5 milioni di danni per un videogioco che ritiene diffamatorio». L'ha inventato Salvatore: *Tata versus Turtles*, una riedizione di Pacman con mostriciattolo ingoia rettili.

«Il mondo delle aziende non mi ha mai interessato. Mi sono trasferito ad Amsterdam, 4 anni nel *web team*». Per convincere la Apple a eliminare le sostanze tossiche dai suoi prodotti. «Non potevamo attaccare l'azienda perché amata dai consumatori. Così abbiamo chiesto ai clienti di fare *moral suasion*. E un giorno sul loro sito è comparso il banner "greener Apple"». L'ultimo biennio a Istanbul. A guidare la mobilitazione contro il nucleare. «Lì la situazione è molto simile alla nostra. Il governo ha pianificato 4 centrali. Una sul Mar Nero, dove il ricordo di Chernobyl è vivo. Non ce la faranno». Però hanno convinto lui che il tempo del rimpatrio era maturo: «È un momento di svolta. Chiederemo agli italiani di andare porta a porta e su Facebook. Come si vede tra 10 anni? «Una famiglia internazionale, figli, moglie che lavora in una Ong». ❖

→ **Eni, Enel e Fimeccanica** Restano Scaroni e Conti e Guarguaglini (dimezzato)

→ **Entrano** Recchi, Colombo e Orsi voluto dalla Lega. Poste, poltrona ai Responsabili nel cda

Nomine, vincono Tremonti e i poteri forti del Nord

Per Eni ed Enel nomi professionalmente ineccepibili. Torinese doc Recchi, Milanese doc Colombo. Tutti e due ben inseriti nell'establishment delle due città. Ma oggi il loro prestigioso incarico non prevede deleghe.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

La Lega non sfonda. Sulle poltrone «d'oro» ai vertici delle aziende pubbliche cala il pugno di ferro di Giulio Tremonti. Forse proprio questo, il fatto che sia stato il superministro sponsorizzato dal Carroccio ad imporsi, è servito a convincere gli uomini di Bossi di virare le loro mire su Finmeccanica, con l'incarico di amministratore delegato a Giuseppe Orsi. Ma nel gruppo comunque continuerà a «regolare» Pier Francesco Guarguaglini, anche se con poteri più ristretti. Alla presidenza Eni e Enel vanno - come preannunciato dalle indiscrezioni stampa - rispettivamente Giuseppe Recchi e Paolo Andrea Colombo. Figure dal curriculum ineccepibile da punto di vista tecnico.

TORINO E MILANO

Torinese doc il primo, con incarichi nella finanziaria della famiglia Agnelli (come poteva essere altrimenti?) e una lunga esperienza anche in campo internazionale (era al vertice di General Electrics Sud Europa), milanese doc il secondo, con una fitta ramificazione di contatti e incarichi nella Milano che conta: una cattedra alla Bocconi, e poi incarichi per Moratti, Versace, Rocca, e naturalmente Silvio Berlusconi, visto che Colombo siede anche nel consiglio Mediaset. Ma il rapporto più stretto è proprio con il ministro Tremonti: è stato consulente del suo studio professionale (oggi come legge richiede Tremonti ha lasciato la sua attività privata), dove lavora il fratello Fabrizio. Forse questa è l'unica sbavatura (probabilmente inevitabile) in un'operazio-

New entry



ENI
Giuseppe Recchi

Giuseppe Recchi, torinese, ha insegnato alla facoltà di economia. È anche consigliere indipendente della finanziaria Exor, che controlla la Fiat.



ENEL
Paolo Andrea Colombo

Paolo Andrea Colombo, fiscalista ha custodito gli affari di alcune grandi famiglie del capitalismo italiano. Ex consulente dello studio Tremonti.



FINMECCANICA
Giuseppe Orsi

Giuseppe Orsi, è uomo della Lega Nord, già ad di Agusta Westland, controllata di Finmeccanica che costruisce elicotteri.

LA FIAT CHE VERRÀ «Con Chrysler gli Agnelli conteranno meno»

«Credo che domani se dovessimo avere questa unione con la Chrysler certamente la famiglia Agnelli conterà meno. D'altra parte è un fatto normale di questi tempi». Maria Sole Agnelli, sorella dell'avvocato Gianni, lo dice a Lucia Annunziata, durante la trasmissione «Potere». E aggiunge: «Rimarremo sempre però molto attaccati alla Fiat, ci teniamo che rimanga a Torino. Sono stata a Torino per l'assemblea di Fiat, e credo che questa sia la situazione: vogliamo rimanere a Torino, anche se abbiamo rapporti forti con l'America, il Brasile, con l'India, e speriamo forse anche con la Russia».

ne che in ogni caso presenta aspetti positivi. Dall'età dei nominati: un vero salto generazionale rispetto ai loro predecessori. Recchi ha solo 45 anni, quasi la metà di Roberto Poli (73 anni), il presidente uscente rimasto al vertice per tre mandati. Colombo ha 51 anni, contro i 73 dell'uscente Piero Gnudi. Tutto vero: uomini giovani e professionalmente di livello. Peccato che gli incarichi a cui sono chiamati non prevedono sostanzialmente alcun potere né di gestione, né di strategia. Nella cabina di pilotaggio delle aziende energetiche italiane restano i soliti nomi: Paolo Scaroni all'Eni e Fulvio Conti all'Enel.

CONFERME

Certo, cambiare il numero uno di un gruppo petrolifero proprio durante una grave crisi in Nord Africa non sa-

rebbe stato opportuno. E nemmeno fare lo stesso con il gruppo elettrico, che tra l'altro proprio ieri ha ricevuto ottime «referenze» nella Lex Column del Financial Times. Dunque, Scaroni e Conti restano e il salto generazio-

Inamovibili Ialongo e Sarmi confermati al vertice del gruppo postale

nale diventa solo di facciata. Paradossalmente lo stesso Colombo aveva più poteri fino a ieri, quando (sempre grazie al «collega» Tremonti) sedeva nel consiglio d'amministrazione di Eni.

Anche Guarguaglini resta. Nonostante le inchieste giudiziarie che



Scende il deficit nel 2010

Scende il deficit pubblico nel 2010. Secondo i dati Istat l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche si è attestato al 4,5% rispetto al 5,3% dell'anno prima. Nel quarto trimestre deficit al 3,8% dal 4,1% dello stesso periodo 2009, e saldo primario positivo per 3,712 mld, con una incidenza sul Pil di +0,9%. Nel 2010, però, è stato negativo per lo 0,1%.

Il caso

Decreto rinnovabili Ricorso contro l'Italia

Ancora zero risposte. Dopo la marcia indietro sulle energie rinnovabili, il governo non ha ancora varato il decreto più volte annunciato che avrebbe dovuto fare chiarezza sul nuovo sistema di incentivazione. Risultato: investimenti in fumo e soggetti stranieri in fuga dall'Italia. Insomma, una distruzione di valore che si consuma nel silenzio del paese. «La ReFeel sta subendo danni nell'ordine di milioni di euro», dichiara Carlo Maria Magni, un imprenditore del fotovoltaico. Quanto agli stranieri, un folto gruppo di operatori che aveva investito circa un miliardo e mezzo di euro, ieri ha annunciato un ricorso contro lo Stato Italiano, che non rispetterebbe Trattato sulla Carta dell'Energia firmato dall'Italia a Lisbona il 17 dicembre 1994. Dal ministero ancora nessuna risposta. Oggi si riunirà l'assemblea dell'Assosolare e nel pomeriggio quella del Gifi (altra sigla di imprese delle rinnovabili). Dagli incontri uscirà una piattaforma comune chelle imprese intendono sottoporre al ministro Paolo Romani. Oggi dunque si saprà di più di una «saga italiana» che dovrà trovare una soluzione entro aprile.

coinvolgono per la verità una società amministrata dalla moglie. Anche nel suo caso un cambio sarebbe stato complicato, visti i rapporti internazionali di un'azienda di armamenti e di sistemi di controllo. Il presidente verrà affiancato, però, da un amministratore delegato (all'inizio si era aprlato di due), cioè Orsi, fortemente sponsorizzato dalla Lega. D'altronde Orsi proviene dal settore, visto che dal 2004 è amministratore delegato della Agusta Westland, azienda elicotteristica in provincia di Varese.

Apparentemente nessuna novità ai piani alti di Poste italiane. La corsa di Massimo Ponzellini si è fermata davanti al nijet di Tremonti, che ha preferito riconfermare Giovanni Ialongo e Massimo Sarmi. Il fatto è che se al colosso postale fosse «saltata» qualche poltrona, si sarebbe provocato uno smottamento politico non indifferente: si sarebbero scatenate reazioni a catena. In ogni caso proprio alle Poste il premier è riuscito a «ritagliare» uno strapuntino per puntellare la sua maggioranza. Entra nel consiglio, infatti, Maria Grazia Siliquini, deputata eletta nel Pdl, passata in Fli e, infine, confluita il 14 dicembre in Iniziativa Responsabile. ♦

Affari

EURO/DOLLARO 1,4211

FTSE MIB 22007,81 +0,18%	ALL SHARE 22736,03 +0,22%
--------------------------------	---------------------------------

AIRONE

Voli da Trapani

Riprenderanno regolarmente dal 14 aprile i voli diretti Trapani - Milano Malpensa effettuati da AirOne, lo Smart Carrier del gruppo Alitalia. Biglietti a partire da 22 euro a tratta.

ANTONIO MERLONI

Offerte

Presentate ai commissari straordinari da Mmd, holding iraniana, e dalla cordata cinese che fa capo alla Nanchang Zerowatt, offerte di acquisto per il gruppo elettrodomestico.

GENERALI

Botin lascia

Ana Botin si è dimessa dal consiglio di amministrazione delle Assicurazioni Generali in «ragione dell'assunzione di nuovi incarichi nell'ambito del gruppo Santander».

CIR- DE BENEDETTI

Tre donne

Tre donne nel consiglio di amministrazione di Cir, che verrà rinnovato con l'assemblea degli azionisti di fine aprile. Sono: Dominique Marie Laurence Senequier, Maristella Botticini e Silvia Giannini.

GPI

Entra Moratti

Massimo Moratti ha acquistato da Mtp Sapa, l'accomandita di Marco Tronchetti Provera, una quota del 6,5% di Gpi, azionista di controllo di Camfin, per 10 milioni di euro. Il socio Malacalza ha approvato l'operazione.

PMI

Credito

Altissimo il numero delle Pmi italiane che ha dichiarato di aver fatto richiesta di credito negli ultimi due anni: l'86%. Più del 40% dichiara di aver ottenuto la totalità (12%) o la maggior parte (32%) dei finanziamenti richiesti.



I lavoratori hanno dormito nella struttura

Roma, arrampicati sul Gazometro per non perdere il lavoro

Sono addetti alla lettura dei contatori. Hanno preso una foto dall'archivio de l'Unità. «Ieri come oggi», ci hanno scritto sopra. E come gli operai della Romana gas negli anni '60 si sono arrampicati sul Gazometro.

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

«Questo è il nostro paese: chi ha un lavoro, da un giorno all'altro non ha più diritto ad avercelo, chi non ce l'ha non ha neppure il diritto di pensare che un giorno le cose potranno cambiare», riflette con amarezza, arrampicato sul vecchio gazometro, simbolo di una Roma industriale che non c'è più, Massimo Sestito, 57 anni, che dall'anno di grazia 1974 fa di mestiere il «letturista verificatore» per conto dell'Italgas. E adesso, arrivato alla soglia della pensione, con due figli già grandi, rischia di perdere il lavoro. Come gli altri colleghi che a terra se ne stanno con il naso in su. E come i tre che con lui si preparano a trascorrere la notte, al gelo, aggrappati al gigante d'acciaio. Uomini con i capelli grigi e la faccia segnata dalle rughe: Massimo che è il più anziano ha già accusato i primi colpi, sta facendo una terapia contro l'epatite e ha avuto bisogno del medico. Mauro Ricci, 54 anni, è di poco più giovane, ma anche lui lavora per l'Italgas dall'anno 1980, come Dario Denny, 50 anni e un figlio di pochi mesi. Pierluigi D'Annibale è il più giovane: ha 48 anni, due figli ed è stato assunto in Italgas nel 1986.

Dal 2001 sono diventati tutti dipendenti della Conus (400 lavorato-

ri in tutta Italia, 200 a Roma) ma hanno continuato a fare il loro lavoro. Un servizio che l'utente in bolletta paga 2,70 euro. E che ora la Snam Rete Gas ha deciso di mettere a gara al massimo ribasso a partire da un euro. Tradotto: «Tutti noi verremo licenziati e al nostro posto saranno assunti solo lavoratori a progetto», spiegano i quattro che, ieri mattina, dopo l'ultimo colloquio con i vertici dell'azienda, hanno pensato che non c'era più niente da fare. È allora che, guardando il vecchio Gazometro, ormai oggetto di archeologia industriale, hanno avuto l'idea. «È stato un attimo: abbiamo trovato aperto il cancello e siamo saliti». Con sé hanno portato una vecchia foto trovata nell'archivio de l'Unità che ritrae i lavoratori della Romana gas (poi Italgas) arrampicati sul Gazometro. «Ieri come oggi», ci hanno scritto sopra. Non scenderanno finché l'azienda non avrà deciso di fare marcia indietro. O almeno di inserire nella gara d'appalto una clausola per la tutela dei lavoratori. «Il confronto è tutt'ora in corso», fanno sapere dalla Snam: «Stiamo lavorando affinché si possa giungere al più presto a una soluzione che concili le reciproche esigenze». ♦

A.S.A. AZIENDA SERVIZI AMBIENTALI spa

Via del Gazometro 9 - 57122 Livorno

BANDO DI GARA PER ESTRATTO

Si informa che sulla GURI n.38 del 30.03.11 e su www.asaspa.it è pubblicato bando di procedura aperta per l'appalto Servizi assicurativi polizze varie ASA SPA 2011-2013 Lotti 1-2 (Incendio, RCA LM). Importo complessivo stimato: tra € 450.000 ed € 540.000, durata 30/06/2011 - 31/12/2013, opzione proroga semestrale. Scadenza presentazione offerte: ore 12 del 03/05/11. Spedizione GUCE: 21/03/11.

Il Consigliere Delegato ASA SPA
Ennio M. Trebino

MEZZOGIORNO IL FUTURO RICOMINCIA DAL SUD

Esiste un solo modo per riprendere a crescere: farlo tutti insieme. Per questo le ipotesi leghiste di secessione sono prive di senso: il nord ha bisogno del Meridione e viceversa

UMBERTO RANIERI

Per il responsabile Mezzogiorno del Pd il sud non è un problema, come dice la Lega, ma un'opportunità in cui credere tutti



L'intervento di Luca Paolazzi sul *Sole 24 Ore* del 26 marzo confuta alcuni perversi luoghi comuni diffusi negli ultimi anni circa le cause delle difficoltà in cui versa l'economia italiana. Alla prova delle cifre appare del tutto infondata la tesi leghista "di un Sud freno ad un Nord scalpitante". Le cose stanno diversamente. La realtà, ricorda Paolazzi, è che negli ultimi 15 anni il Paese è stato molto unito nella lenta crescita e nel suo insieme ha perso terreno rispetto alle altre economie europee. Insomma, se l'Italia stenta a tenere il passo dei paesi dell'Unione europea, la responsabilità non va imputata al Sud ma alle conseguenze delle riforme mancate in cui si dibatte il "sistema Italia" nel suo complesso. Altro che Mezzogiorno "capro espiatorio" di ogni ritardo nazionale! Il ristagno della crescita italiana ha origine da cause comuni che "nel Mezzogiorno si presentano elevate al cubo": stato della pubblica amministrazione, scarsa dotazione di infrastrutture, illegalità, mancanza di concorrenza. C'è un altro aspetto della vulgata leghista di

Investire al sud
Sicurezza e infrastrutture più efficaci degli sgravi fiscali per spingere verso il sud gli investimenti

cui è tempo di liberarsi: se si arrocca sopra il Po, il Nord non ha futuro. I dati parlano chiaro. Il Sud costituisce un mercato di 20 milioni di persone in cui giungono flussi di prodotti provenienti per circa il 40% dal Nord/Ovest e per circa il 30% dal Nord/Est: c'è una forte interdipendenza tra le due aree. Paolo Savona ha calcolato che i 45 milioni di euro annualmente trasferiti dal centro nord al Sud finanziano importazioni nette pari a 62 miliardi dall'interno e 13 miliardi dall'estero. Questo significa che non hanno fondamento suggestioni di separazioni o di secessione. Non c'è alternativa al crescere insieme di Nord e Sud. Quello che occorre è mettere in campo una proposta generale per l'Italia che ruoti intorno alle riforme di cui ha bisogno il Paese. Questo mi pare sia il pensiero di Luca Paolazzi quando conclude che, per rilanciare l'economia italiana non servono interventi straordinari nemmeno in alcune aree. Servono buone politiche ordinarie perché «ciò che fa bene al Paese fa tre volte meglio al Sud».

Ho l'impressione tuttavia che occorra qualcosa di più se è vero che, per pareggiare il Pil procapite tra le due aree, in un arco di tempo ragionevolmente breve, quindici anni, il Sud dovrebbe crescere proprio di quasi il 6% all'anno posto che il Nord cresca del 2%. Il problema a me pare sia riuscire ad applicare, come scrive Pietro Reichlin, alcune politiche per la crescita del Mezzogiorno anche nell'interesse del Paese nel suo complesso. La sfida in sostanza è portare a coe-

renza l'interesse specifico del Sud con quello complessivo del sistema paese.

Vedo due direttrici di lavoro. La prima è imposta dai giganteschi avvenimenti che si vanno producendo al di là del mare sulla sponda sud del Mediterraneo. Se non ora, quando impegnarsi per fare del Mezzogiorno la piattaforma dell'Europa verso paesi in cui possono consolidarsi vasti processi di democratizzazione, in un Mediterraneo dove transita tra Suez e Gibilterra un terzo del commercio mondiale? Una ulteriore opportunità per il Mezzogiorno è offerta dal settore delle energie rinnovabili: in questa direzione vanno orientate risorse e va sostenuto il sorgere di una vera filiera produttiva. L'altra direzione in cui procedere è accrescere la qualità dei servizi pubblici di base nel Mezzogiorno. Il deficit di beni pubblici, istruzione, giustizia, sicurezza, qualità della pubblica amministrazione è all'origine della debolezza che ha soffocato l'economia meridionale, ha reso più bassa la propensione all'imprenditorialità, più alto il costo del credito. In tale quadro credo che occorra, sulla base della proposta avanzata dalla Svimez, dare vita ad un luogo unitario delle Regioni meridionali destinatarie della politica di coesione europea in cui assumere le decisioni operative per impostare e realizzare infrastrutture di interesse sovraregionale in campi strategici come i trasporti, le nuove tecnologie ambientali, le energie rinnovabili. Questa mi pare la strada per rimettere su nuove basi lo sviluppo del Sud e per attirare nelle regioni meridionali risorse private. Andrà approfondita la possibilità di un confronto a Bruxelles per una fiscalità di vantaggio.

È mia convinzione tuttavia che, per orientare investimenti verso il sud, più che la via degli sgravi fiscali serva quella del miglioramento del contesto ambientale: sicurezza, infrastrutture moderne, formazione del capitale umano. In questo quadro va collocato il tema del federalismo. Nella migliore tradizione del meridionalismo è il riferimento all'autogoverno responsabile delle popolazioni, il richiamo d'obbligo è a Salvemini e a Sturzo. La sfida del federalismo va quindi accettata ma il federalismo è un processo complicato. Se si insinua il sospetto che sia uno strumento per avvantaggiare chi già ha, senza far crescere più efficacemente chi è più debole, difficilmente si potranno fare passi avanti nell'interesse del Paese nel suo complesso. È evidente tuttavia che solo una classe dirigente meridionale con le carte in regola può contrastare una versione del federalismo ostile al mezzogiorno. La via non è quella del sudismo che si risolve in una richiesta di soldi per mantenere in piedi un sistema di potere da cambiare radicalmente. La battaglia per il Sud può essere condotta solo da una classe dirigente meridionale che dimo-

Bersani a Napoli

Bersani l'11 aprile a Napoli per la campagna elettorale di Morcone.



Mezzogiorno di fuoco

Al via il 9 a Bari la convention «Mezzogiorno di fuoco» con gli amministratori e i segretari Pd.

Napolitano e Renzi

Il presidente ha ricevuto ieri al Quirinale il sindaco di Firenze Matteo Renzi.



IL PONTE COL WEB

L'INTERVENTO RISVEGLIAMO L'UTOPIA DELLA POLITICA

Gianni Cuperlo
PARLAMENTARE PD

È indubbio: la guerra tutela più i militari dei civili. Riflettere sull'interventismo umanitario è trovare il perno dove fissare concezione di pace e uso della forza.



WWW.UNITA.IT

L'INTERVISTA URBINATI: COSÌ IL WEB OSSERVA LA POLITICA

Cesare Buquicchio

Internet libera le informazioni, aumenta la trasparenza, rifugge il controllo. Sono tutti elementi fondamentali per la formazione e l'espressione del giudizio politico



WWW.UNITA.IT

stri di saper usare produttivamente, fino all'ultimo centesimo, le risorse disponibili; che affermi principi di legalità e trasparenza nell'amministrazione della cosa pubblica. Ecco perché c'è la necessità nel Sud di una profonda riforma dell'agire politico: occorre nel Sud una politica più orientata all'interesse pubblico; liberata da chi tenta di farne un terreno di privilegi; ricondotta alla funzione originaria di servizio alla comunità. Questo il problema con cui deve misurarsi un Pd che rischia di ridursi nel Sud ad un assemblaggio informe di gruppi e di piccoli e grandi potentati clientelari. Il Pd nel Mezzogiorno va rifondato! Mi auguro che anche di questo si discuta il 9 e il 10 aprile nell'incontro di dirigenti meridionali del Pd promosso a Bari dal sindaco di quella città. Sarà una buona occasione per farlo. ♦

SOCIETÀ DISEGUALE SE QUALCOSA SI MUOVE NELLA VECCHIA EUROPA

Nuove diseguaglianze Per un ceto medio sempre più impoverito e impaurito è necessario che il centrosinistra cambi prospettiva. Ma qualche segnale c'è...

NICOLA ZINGARETTI

I grandi cambiamenti sociali impongono un ripensamento dell'offerta riformista. L'analisi del presidente della Provincia di Roma



Negli ultimi tre anni siamo stati travolti da una crisi economica, finanziaria, occupazionale di proporzioni mai viste. Dentro questa crisi qualcuno ha pagato di più, qualcuno ha pagato molto meno, qualcuno non ha pagato niente. In Inghilterra, il leader laburista Ed Miliband ha avuto il coraggio di porre questo tema al centro di una nuova proposta politica. Avanzano nuove forme di disuguaglianza, occorrono nuove risposte per rimettere la forza di un pensiero di centrosinistra al centro della scena politica, per riattivare la connessione sentimentale tra la proposta di un rinnovato centrosinistra e un nuovo popolo.

Il centrosinistra europeo è rimasto troppo a lungo legato alla difesa di un modello ormai consumato. I parametri su cui si definisce una proposta riformista sono totalmente cambiati e la difesa del modello di ieri rischia di diventare la causa dell'esclusione di molti. Viviamo in quella che è stata chiamata la società del rischio. Sì, però è la società del rischio solo per alcuni. Per altri è la società dei privilegi e dell'arricchimento senza freni. Nella società del rischio diseguale pagano di più i giovani, le donne, i redditi dipendenti, le piccole imprese, le professioni intellettuali e legate alla creatività, le aree economicamente più fragili e prive di risorse. Nuove realtà prive di strumenti e di protezioni. Era un fenomeno marginale: oggi è un fenomeno di massa. Un nuovo «ceto medio», un nuovo «centro» della società, che vive con ansia e

preoccupazione il rischio di un progressivo arretramento, e per questo è esposto alla paura.

Non c'è crescita se non si affronta questo nodo. Il problema non è soltanto la giustizia sociale, «non lasciare indietro gli ultimi». Il problema è la competitività e il livello di produttività di un Paese. L'Italia è il Paese europeo dove il tasso di disuguaglianza è più cresciuto negli ultimi due decenni. Se non ricostruiremo condizioni di equità, non riaccenderemo mai i suoi motori. Non serve più la crescita di pochi ricchissimi: occorrono risorse da ridistribuire per rimettere in moto il circolo virtuoso della ricchezza, dare ossigeno al risparmio e rilanciare i consumi. Un fisco più giusto per i redditi di chi lavora, un mercato del lavoro più giusto per i giovani e le donne,

un sistema di welfare e servizi più giusto per i nuovi bisogni delle famiglie e delle persone, un sistema dei diritti più giusto per cancellare ogni forma di discriminazione e dare cittadinanza a tutti i nuovi italiani. Non si cresce

in una società di uomini e donne che temono il futuro. Porsi il problema di un Paese più giusto e porsi il problema di un Paese più competitivo, per questo, non è in contraddizione. Fa parte di una stessa missione. Trasformare la società del rischio diseguale nella società delle nuove opportunità. Una società più giusta è una società più ricca. Forse è da questo assunto che dovremmo ripartire per ridare speranza. ♦

LA NOTTE BIANCA DELLA SCUOLA

Si svolgerà venerdì la Notte bianca della scuola e della democrazia organizzata dal Pd. Appuntamento a Milano, Torino, Bologna, Napoli, Roma. Sul web andate sul sito del Pd o su www.lanottebianca-dellascuola.it. In tv: Youdem.tv (sky 813).

L'ANTICIPAZIONE



Come Marilyn Una rielaborazione del più celebre ritratto di Antonio Gramsci

→ **Ritorni** La prefazione di Michela Murgia alla nuova edizione delle «Lettere dal carcere» (Einaudi)

→ **Un testo** che lo riavvicina ai contemporanei: no, non dev'essere soltanto un monumento nazionale

Gramsci non è solo un'icona pop Restituiamolo ai ventenni di oggi

Un po' come il Che...il volto di Gramsci è ormai un'icona. Eppure il suo pensiero rischia di essere come sterilizzato dalla sua stessa importanza. Ecco perché è cruciale, oggi, leggere (o rileggere) le «Lettere»...

MICHELA MURGIA
SCRITTRICE

Il volto di Antonio Gramsci è un'icona pop con livelli di riconoscibilità pari o di poco inferiori a quelli di Che Guevara, di Marilyn Monroe e di Martin Luther King. Nessun altro filosofo al mondo, ec-

cetto Marx, ha esercitato lo stesso fascino di lingua in lingua, seducendo quattro generazioni con il suo pensiero innovativo e con la forza di una dialettica così tagliente da aver colonizzato il linguaggio ben oltre l'area ideologica a cui voleva dare riferimenti. Espressioni come «intellettuale organico», «egemonia culturale» e «ottimismo della volontà» – anche se non sempre usate propriamente rispetto al senso originario – fanno parte da tempo del linguaggio comune, giornalistico e televisivo. Eppure proprio questa sua progressiva trasformazione in monumento intellettuale rischia di rende-

re Nino Gramsci inavvicinabile alla passione di una ventenne o di un ventenne di oggi.

Troppo ingombrante per approc-

Rischi postmoderni
Un'icona laica,
tanto citata quanto
poco letta...

ciarlo senza timori reverenziali, il pensiero gramsciano finisce per essere sterilizzato dalla sua stessa importanza, il che danneggia Gramsci stesso, ridotto a santino laico tanto

citato quanto poco letto, e contraddice l'umiltà rigorosa che lo portava a crederci «semplicemente un uomo medio, che ha le sue convinzioni profonde e che non le baratta per niente al mondo». Ma soprattutto danneggia i ventenni, privati ingiustamente dell'incontro con la teoria di un maestro robusto e con la vita di un clamoroso testimone civile.

Queste lettere personali, quanto di più lontano dall'accademia filosofica si possa immaginare, sono un ottimo modo per fare la pace con l'uomo Gramsci, conoscerne la vivacità di spirito, la piacevolissima prosa, la rettitudine morale e l'esperien-



Il libro

Un monumento umano ed intellettuale



Lettere dal carcere

di Antonio Gramsci

a cura di Paolo Spriano

prefazione di Michela Murgia

euro 13,00

Einaudi

Scritte nel periodo di detenzione tra il 1926 e il 1937, le «Lettere» rappresentano un monumento umano e letterario, un'esperienza culturale e politica vitale per la nostra cultura.

za sofferta di perseguitato politico. Mentre i parenti lo piangevano carcerato e il regime fascista lo credeva politicamente neutralizzato, Gramsci rivendicava il senso della sua prigionia come atto di lotta, rivelandosi capace di generare formidabili chiavi di lettura del mondo proprio dal luogo in cui il mondo lo voleva muto e monco. Con orgoglio lo ripete alla cognata che nelle lettere lo compativa: «Io non sono un afflitto che debba essere consolato, e non lo diverrò mai». La vicenda biografica del carcere di Gramsci commuove, indigna e conquista al punto che, dopo questo approccio, avvicinarsi al suo pensiero più strutturato sembrerà il naturale proseguo di un'amicizia spontanea con un uomo speciale.

LA FEDINA PENALE

Per avere una prospettiva completa sugli scritti personali di Gramsci in carcere bisognerebbe essere così fortunati da avere a disposizione due strumenti: il primo sono le lettere vere e proprie, l'altro è la sua fedina penale, perché il percorso intimo e quello burocratico carcerario si intrecciano in maniera così dissonante che solo accettando di stare dentro la loro contraddizione si può intuire davvero la complessità dell'uomo Gramsci e del tempo che ha vissuto.

Di solito i documenti giudiziari sono freddi e poco esplicativi, ma dalla lettura di quella preziosa fedina penale si capiscono invece molte cose, prima tra tutte che il regime fascista era un sistema ipocrita al punto da non poter fare a meno della messa in scena di una qualche forma di legalità: per combattere gli avversari

politici non si limitava a imprigionarli, ma cercava di legittimare il proprio arbitrio costruendo intorno a loro un impianto formale fatto di reati inventati che attribuissero l'apparenza del danno sociale al moto di dissenso che si voleva soffocare.

Per mettere a tacere Nino Gramsci di reati ne furono inventati ben sei: cospirazione, incitamento ai militari per disobbedienza alle leggi, offese al capo del governo, incitamento alla guerra civile, incitamento alla insurrezione e al mutamento violento della costituzione e della forma di governo e infine incitamento all'odio di classe e alla disobbedienza delle leggi a mezzo stampa. Poiché però per reati fittizi non si possono chiamare in causa giudici veri, a decretare la condanna di Gramsci non era stata la magistratura ordinaria, ma una corte fascista, il Tribunale speciale per la difesa dello Stato in Roma, di fatto una magistratura parallela che si occupava dei nemici politici del regime. Persino la sentenza risentiva dell'ipocrisia del contesto: vent'anni di reclusione, seimiladuecento lire di multa, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e due anni di vigilanza speciale erano solo apparentemente una detenzione; a tutti gli effetti costituivano una condanna a morte, la traduzione formale della richiesta del pubblico ministero Michele Isgrò, un uomo talmente complessato dall'autorevolezza intellettuale dell'imputato da concludere la sua requisitoria con la famosa fra-

Autobiografia

È proprio la sua tragica vicenda personale a rendercelo più vicino

se: «Dobbiamo impedire a questo cervello di pensare per vent'anni».

Quel tribunale gli comminò dunque l'annullamento civile e quello politico, ma anche quello meramente fisico, perché nove anni dopo, quando il regime rilasciò Gramsci a causa delle sue disperate condizioni di salute, egli morì in meno di una settimana.

Nell'avvicinarsi a queste lettere non bisogna dimenticare che sono il testamento intimo di un uomo innocente finito in carcere a causa di quello che pensava, un uomo giovane che non si godrà il suo amore, che non vedrà crescere i suoi figli, la cui anziana madre morirà a sua insaputa e la cui salute declinerà gravemente di prigionia in prigionia, fino

alla morte avvenuta a meno di cinquant'anni. Se non si ricorda questo, sarà facile farsi sedurre dallo spirito eccezionalmente vivace di Gramsci - quello che lui stesso definiva come «un certo spiritello ironico e pieno di umore che mi accompagna sempre» - che permea il carteggio al punto che egli quasi riesce nel miracolo di far dimenticare da dove e in che condizioni scrive. Tenerlo a mente serve non solo a mantenere un corretto approccio ermeneutico ai testi, ma anche - ed è la cosa più appassionante per un lettore che non abbia solo intenti accademici - a capire la misura morale di un uomo la cui libertà di spirito aumentava in proporzione inversa al peggioramento delle sue condizioni detentive. In questo carteggio multiforme appaiono scorci splendidi della prefazione sulla natura umana: ricordi vividi dell'infanzia in Sardegna, l'amore per gli animali che Gramsci coltivava anche in cella addestrando passerotti e altre creature che riuscivano a passare le sbarre, il rapporto via via sempre più teso con la moglie e quello parallelo, tenerissimo e confidenziale, con la cognata, a tutti gli effetti una consorte vicaria.

UMORISMO E TENEREZZA

Ci si sbalordisce per la sua straordinaria passione per lo studio, che lo portava a leggere un libro al giorno delle materie più svariate e in più lingue, arrivando a mandarne a memoria alcune parti nei frequenti periodi in cui gli veniva impedito di avere a disposizione carta e penna per gli appunti. Si scopre in lui anche l'inatteso talento inventivo, proprio di un narratore naturale, che lo spingeva a costruire piccoli racconti per il diletto della cognata, spesso conditi da un irresistibile senso dell'umorismo. Commuove la sua tenerezza di padre, quando completamente debilitato scrive ai figli piccoli gli ultimi brevi biglietti di saluto e istruzione, nei quali mai traspare la progressiva certezza di non rivederli più. Conquistano persino certi cedimenti allo sconforto, alla rabbia, al senso di abbandono quando le lettere si diradano o si perdono, portandolo a lamentarsi vivacemente. Questo piccolo, stortignacolo uomo in carcere giganteggia davanti al lettore in ogni riga e senso possibile, e a centovent'anni dalla nascita continua a prendersi gioco della sua stessa fama, esattamente come fece con quel compagno di carcere a Palermo che, incredulo di trovarsi davanti al vero Antonio Gramsci, lo apostrofò dicendo: «Non può essere. Antonio Gramsci dev'essere un gigante, e non un uomo così piccolo». Il galeotto non gli rivolse più la parola, deluso della distanza tra la proiezione e l'originale. Non saprà mai cosa si è perso. ♦

Quell'«Io odio gli indifferenti» tornato oggi in libreria

È un po' come quando facendo un trasloco ci si accorge di tutte le cose dimenticate, impolverate, rimaste lì per anni. Ma ugualmente importanti. Da riprendere in mano, dunque, da ritrovare. È un po' in questo spirito che l'editrice Chiarelettere porta in libreria la nuova collana «Instant book» dedicata agli autori del passato che «nell'urgenza di esprimere le loro idee e posizioni ci trasmettono il segno di una scelta, di una testimonianza che ci riguarda da vicino. Adesso. Libri brevi, magari ricavati da altri libri ponderosi che forse non avremmo mai avvicinato», come spiega il direttore editoriale Lorenzo Fazio. Ed ecco dunque per la prima uscita, un autore che col suo pensiero ha segnato profondamente la nostra storia, ma continua a segnare anche il nostro presente: Antonio Gramsci. In questi nostri tempi di inerzia intellettuale e di sfiducia nella politica la collana propone *Odio gli indifferenti*, tratto appunto dal ben più «ponderoso» *La città futura* e introdotto da David Bidussa. «Odio gli indifferenti - scrive Gramsci -. Credo come Federico Hebbel che vivere vuol dire essere partigiani. Non possono esistere i solamente uomini, gli estranei alla città. Chi vive veramente non può non essere cittadino, e parteggiare. Indifferenza è abulia, è parassitismo, è vigliaccheria, non è vita. Per questo odio gli indifferenti».

IERI COME OGGI

L'attualità dicevamo. E la raccolta di testi lo conferma. Nella lucida analisi della nullità della classe politica italiana. Nella mancanza di senso delle istituzioni, nel conflitto tra politica e magistratura. E ancora la scuola, i «favori» concessi a quella clericale e la richiesta di libertà per quella pubblica, «la libertà di essere asini». Scritti, insomma, che tanto dicono di questa Italia dell'indifferenza, ieri come oggi. Fino al discorso di Gramsci alla Camera nel maggio 1925 in cui «costringe Mussolini sulla difensiva - sottolinea Bidussa -, riuscendo a mantenere la parola e a parlare per ultimo». Perché la politica - prosegue - «non è mai solo forza, è anche autorevolezza. E l'autorevolezza dei senza potere si chiama intelligenza».

GABRIELLA GALLOZZI

IN VIAGGIO

→ **Il romanzo** Edito da Adelphi, racconta le scorribande negli States di un giovane di buone lettere

→ **La lingua** È la sua ossessione: inventare un italiano frizzante come nell'oralità, ma non sciatto

L'America di Arbasino vista da un caleidoscopio

«America Amore» di Alberto Arbasino (Adelphi, pagine 867, euro 19,00): siamo negli anni Cinquanta e un giovane italiano di buone lettere e nessun pregiudizio passa una stagione a Harvard e un'altra a Broadway...

GIUSEPPE MONTESANO
SCRITTORE

È possibile, di questi tempi e nell'ex-Belpaese, che si abbia voglia di tornare a casa per leggere un libro, per di più di 875 pagine fittissime, per il solo piacere di leggere, e di sentire la propria lingua, l'italiano, ancora capace di generare ritmo e umore e lucidità, tutti insieme? Sembra cosa alquanto improbabile, eppure accade con un libro intitolato *America Amore*. Il primo impulso del lettore sarebbe di non dire un bel niente su *America Amore*, il libro che Arbasino ha dedicato alla sua America e che l'Adelphi ha pubblicato direttamente in economica, o al massimo accennare al fatto che si tratta delle scorribande di Arbasino negli States, «un giovane italiano di buone lettere e nessun pregiudizio» che passa da Harvard a Broadway incontrando Kissinger e Galbraith e vedendo Lotte Lenya e Geraldine Page, senza perdersi Edmund Wilson e George Cukor, da Manhattan a New Orleans a Cape Cod e attraversando tutto il meglio della

po' brutalmente, che lo ha sempre sorpreso una stravaganza della letteratura italiana: gli italiani, chiunque essi siano, seduti a tavola in un dopopranzo sono quasi sempre spiritosi e ritmici, e producono una conversazione che è quasi già letteratura; ma poi, a andare a leggere la letteratura italiana, di questo straordinario parlato si trova solo una pallidissima e raggelata eco.

E tutto il lavoro di Arbasino sulla lingua, un lavoro insieme felice e ossessivo, parte in qualche modo da questo problema, e dal desiderio di inventare un italiano che sappia trasmettere la frizzantezza dell'oralità senza diventare sciatto, che sappia dire la volgarità senza essere volgare, che sia ritmico e musicale senza bisogno di ripetere a ogni riga la parola musica, che sia in grado di ragionare e di far muovere e correre idee senza creare mostruosità da filosofi affamati di cattedre e da pensionati del pensiero, che sia capace di toccare il difficile tono emotivo senza sdilinquinamenti e retoriche fasulle: una lingua in cui le percezioni sensoriali siano trascritte con la stessa esattezza dei pensieri più intellettuali, e i pensieri intellettuali scivolino e danzano e perché no canticchino come in un *West Side Story* o in un *My Fair Lady* eseguiti alla perfezione.

In *America Amore* questa lingua inventata e perfezionata da Arbasino la si può ascoltare in continuazione un momento prima che raggiunga il virtuosismo dei grandi romanzi, e la si può cogliere in un luogo letterario in cui il giornalismo di alto livello si incrocia con gli occhi aperti della buona cultura, il gusto per la bellezza con la curiosità seria per come va il mondo, e la passione di conoscere sa trasformarsi ad ogni frase in suono della passione. E l'America? In *America Amore* la vediamo attraverso un caleidoscopio: le tessere del mosaico mobile di Arbasino si dispongono in un disegno preciso, ma allo stesso tempo non perdono niente ad essere spostate e rimesse insieme secondo i ghiribizzi e i gusti del lettore. Allora passare da *Morfologie* di New Orleans, evocazione di un topos non stucchevolmente decadente e però fascinosa, anche perché visto da un occhio so-

I pensieri...
Canticchiano come in un *West Side Story* o in un *My Fair Lady*

cultura americana e del musical e del cinema e del teatro e della politica eccetera, concludendo con un: leggetevi *America Amore*, e fate presto. Basterebbe questa raccomandazione a esaurire il compito del lettore? Forse sì, e avanzerebbe anche: il resto lo si potrebbe lasciar fare alla scrittura di Arbasino.

Ma il secondo impulso spinge il lettore a chiedersi: perché questa scrittura dà tanto piacere sveglio, tanto godimento non oppiaceo ma ad occhi aperti? In un luogo centrale della sua opera l'autore di *Fratelli d'Italia* scrive, riassumendo un



Bedrich Grunzweig «Home From Work», New York, 1950-51



Zona critica

Boris Biancheri Un romanzo kafkiano sull'arte del governare



Elogio del silenzio

Boris Biancheri

pagine 228

euro 17,00

Feltrinelli

ANGELO GUGLIELMI

Non è facile intendersi sul significato che Boris Biancheri ha voluto dare a *Elogio del silenzio* suo ultimo romanzo. Sembra un romanzo kafkiano per le contraddizioni insolubili in cui il protagonista si imbatte. Per un altro verso è una riflessione sull'arte del governare e le varie modalità che la caratterizzano e dunque (essenzialmente) un dibattito se è meglio esercitare il potere con animo gattopardesco (perché nulla cambi) o con spirito innovativo e di intervento. È una denuncia della corruzione che sta travolgendo la civiltà dell'informazione che non utilizza più le parole (e le immagini) per raccontare ciò che accade ma per creare eventi mai accaduti (giornali, televisioni, internet, telefonini, I phone non ne escono bene). Ancora è una testimonianza della fragilità dei sentimenti e della vocazione alla solitudine come riparo dalla consapevolezza.

Né stupisce la varietà delle frecce che incozza alla sua faretra visto che l'autore, nello scrivere questo romanzo, ha voluto fare tesoro dei tanti mestieri che fin qui ha fatto utilizzando il capitale di esperienze maturate. Ricordiamo che Boris Biancheri è stato un importante ambasciatore (ultima sua sede Washington), è stato Presidente della Stampa e Editoria Italiana, è uomo di nascita e di cultura multietnica, beneficiando dei vantaggi che una tale condizione garantisce.

Il suo K si chiama Felix, vive in un Paese europeo non meglio identificato. Da bambino fino a cinque anni non ne vuole sapere di parlare, è assolutamente indifferente all'attualità in cui vive. Il suo interesse è per il passato nei cui confronti mostra una capacità di memoria straordinaria che



Boris Biancheri

gli consente se non di «risolvere un problema pratico» certo «di trovarne la soluzione astratta». Finché un insegnante incontrato al liceo lo aiuta a utilizzare questa sua grande capacità mnemonica e di organizzazione sistematica anche nei riguardi di ciò che via via accade. A questo punto la sua vita, se nel privato continua ad essere abitata dalla solitudine, nel pubblico corre verso conquiste sempre più avanzate. Diventa ancora ventenne l'assistente (una sorta del nostro Gianni Letta) del Presidente del Con-

**«Elogio del silenzio»
È anche una denuncia
della corruzione nella
civiltà dell'informazione**

siglio allora in carica che, all'incontro del Nostro, ha fama incontrastata di uomo giusto e prudente tanto da meritarsi il titolo di Gran Presidente. Felix è sempre dietro le sue spalle pronto a fornire dati e prospettive per le soluzioni migliori. La saggezza del Gran Presidente stava nel nascondere le crepe prima che si rivelassero e rinviare i problemi tanto da farli dimenticare. Se poi l'urgenza chiedeva l'intervento immediato ricorreva all'astuzia (di fronte alla rivolta delle

carcere per sovraffollamento s'industria favorendo la fuga dei caporioni). Così regnò sereno e indisturbato per oltre dieci anni finché improvvisamente nella sorpresa di tutti durante una visita protocollare fu affrontato da un attentatore ridente e colpito a morte. A sostituirlo fu eletto (forse chiamato) Felix accreditato come il vero responsabile (grazie ai suoi preziosi consigli) della tranquillità che il Gran Presidente aveva fin lì garantito.

LA SFIDUCIA NEL POTERE

Poco prima o poco dopo la nomina Felix, che proteggendo il Gran Presidente aveva protetto se stesso, rimasto solo ha una crisi di identità che lo porta a accorgersi della realtà che fino allora aveva guardato con occhi chiusi (o almeno socchiusi). Con benefici certi per la sua vita privata (conosce una donna e se la porta in casa) ma con non poche difficoltà per il suo lavoro di Primo Ministro.

Le crepe ormai si sono fatte evidenti, i malumori presi a manifestarsi lui non può fingere di non accorgersene e rifiuta (o non è in grado) di risolverli ricorrendo ai accorgimenti furbeschi: accusato «di essere un politico che non ha interesse per la politica» risponde «di essere un politico che non si interessa alla politica perché si interessa ai cittadini e, soprattutto, alla verità». È la sua fine. Si chiude in casa per settimane e settimane con l'intento di preparare il discorso di investitura (con cui chiedere la fiducia) e riempie pagine e pagine che subito dopo cestina in cui cerca di definire (trovare un senso) al concetto di libertà, di giustizia, di uguaglianza, di sicurezza, all'idea di scuola e di salute ma non riesce a venire a capo scontrandosi in atroci dubbi; comunque pur con sofferenze inaudite giunge alla fine. Il discorso è pronto. Non sarà mai pronunciato. Quando lo sarà le parole usciranno dalla labbra senza suono. E nemmeno dell'autore sapremo più nulla.

Amara è la morale che il lettore è costretto a fine libro a ricavare: assoluta è la sfiducia che gli viene suggerita nei riguardi del potere e della sua capacità di far propri obiettivi di bene pubblico (il riferimento all'attuale situazione del nostro Paese mi pare evidente) ma ancora più inquietante è il suggerimento (anzi presupposto) che la parola è menzogna e solo il silenzio è verità. Felix lo aveva capito fin nel dna e aveva da bambino rinunciato a parlare. È in questo senso che mi pare di cogliere nel romanzo di Biancheri una nota kafkiana, certo un avvertimento non una convinzione. ♦

Strega

**No alla candidatura
Forse un premio alla carriera**

Fuori gara «Mi parrebbe fuori posto una eventuale gara con competitori che hanno la metà dei miei anni». Così Alberto Arbasino in una lettera alla Fondazione Bellonci qualche giorno fa ha motivato la sua decisione di non candidarsi allo Strega 2011. «In qualità di vegliardo», dice ancora Arbasino nella lettera resa nota dalla casa editrice Adelphi, «sarei ovviamente onorato e incantato per un eventuale premio alla mia lunga operosità letteraria. Ma - ha aggiunto quindi - mi parrebbe fuori posto una eventuale gara con competitori che hanno la metà dei miei anni».

ciologicamente acutissimo, alla sezione intitolata *Trenta posizioni*, in cui Arbasino legge Gore Vidal e Salinger, Burroughs e Woody Allen, Philip Roth e Djuna Barnes, Capote e Bret Easton Ellis; o transitare dalla General Motors per piombare a Disneyland, scivolare dal teatro Off-Off alla romanzesca Manhattan di *Il Paese dei balocchi*, passare dalla quasi elegia di Easy ai giardinetti perversi davanti alla

Come in un mosaico

**Il meglio della cultura,
del cinema, del teatro,
della politica**

Casa Bianca, entrare in una conversazione con Schlesinger sulla disoccupazione (tra l'altro, piena di idee sul capitalismo e la società dei consumi più attuali che mai, sessant'anni dopo...) per sbucare sui vestiti degli americani e sulle Lolite, non sarà solo stuzzicante, ma proprio illuminante: perché Arbasino sembra avere sempre le orecchie tese e gli occhi aperti di chi capta il Tempo e la Storia nei dettagli come nelle inquadrature d'insieme, in un equilibrio esatto tra superficie e profondità.

Alla fine di *America Amore* restano una sensazione di freschezza che nasce dall'assenza di pregiudizi, e una lucidità che è opera del ritmo del pensiero: in Italia, ora, a portata di mano? Incredibile! Sì, ma attenzione: è solo in un libro che parla di ieri... ♦

TENDENZE

→ **Corsi** In diretta via satellite in 450 cinema di tutto il mondo le prime da Parigi e da Mosca

→ **...e ricorsi** La sfida inversa: portare a teatro il cult movie «Flashdance», tra laser e docce d'acqua

Ballerini virtuali dall'Opéra: l'ultima frontiera della danza

Come andare all'Opéra di Parigi restando in poltrona a Roma? Semplice, acquistando un biglietto per il cinema, dove proiettano in diretta via satellite una «prima» di danza. Tutta per voi.

ROSSELLA BATTISTI

rbattisti@unita.it

Il brusio degli spettatori in sala, quello bizzarro e stridulo degli orchestrali mentre accordano gli strumenti e infine il sipario che si apre. Siamo tra stucchi dorati e velluti rossi, e il coloratissimo, affollato cielo che Chagall creò per il soffitto di Palais Garnier. Quasi. Ovvero, virtualmente, perché in realtà ci troviamo al The Space Cinema Moderno a Roma, dove in diretta via satellite dall'Opéra di Parigi va in scena (sullo schermo, per noi) la nuova versione di *Coppélia* di Patrice Bart. È l'ultima frontiera della danza a teatro: farsi «digitale», proiettando il proprio «fantasma» lontano nel mondo (oltre a Roma, sono collegati più di 450 cinema del globo terrestre, dagli Stati Uniti al Perù, dall'Europa al Brasile). E

Scambi di visione

La macchina da presa mette in primo piano i visi dei danzatori

garantirsi così una platea ben più vasta del pur capiente teatro parigino, così come farà in un gemellare tentativo il Bolscioj di Mosca, anch'esso con *Coppélia*, affidata a Sergei Vikarev e «in onda», sempre in diretta via satellite, il prossimo 29 maggio alle 17.

Siamo a una conversione di scene? Certo, l'iniziativa portata avanti dalla Nexo Digital ha i suoi attraenti vantaggi - il primo dei quali



Primi piani Una ballerina nello «Schiaccianoci» del Bolscioj

è quello di pagare solo 12 euro per assistere, sia pure virtualmente, a uno spettacolo all'Opéra o al Bolscioj -, nonché il fiuto che sembrano non avere i teatri lirici (italiani) nell'accorgersi che il pubblico della danza è in forte aumento. Ma è anche vero che il cambio di medium (da teatro a cinema) porta a uno scartamento di percezione. La macchina da presa, infatti, «esige» primi piani. Per questo fa un effetto voyeuristico osservare i danzatori in quei dettagli che solitamente non vengo-

NIENTE DIRETTA PER VIRZI

Anche la prima regia teatrale di Paolo Virzi, «Se non ci sono altre domande» con Silvio Orlando, doveva andare in diretta via satellite dall'Eliseo al cinema il 12 e 13 aprile, ma l'evento è saltato.

no notati da una remota platea di teatro, come il sudore copioso dopo un pas de deux o un assolo impegnativo, o la mimica sforzata del viso (perché la regola scenica prevede che anche qualcuno in fondo alla sala possa intuirne l'espressione). D'altra parte, gli affezionati (alle ballerine) spettatori dell'Ottocento ricorrevano a monocoli e binocoli per avvicinare allo sguardo il loro oggetto del desiderio e, dunque, l'obiettivo di oggi non è maggiormente indiscreto. È presto per capire se il diffondersi di queste «pratiche di visione» influenzerà davvero il registro interpretativo dei danzatori, mentre sarebbe logico ricorrere a operatori sempre più esperti nelle riprese dal vivo della danza, che presenta maggiori insidie per la macchina da presa rispetto, per dire, alla lirica.

Altro è il discorso che riguarda il montaggio di un film da uno spettacolo, come la *Carmen in 3d* che da



Arnold Schwarzenegger «Macché cinema, ora sono un superoe da fumetto...»

No, non torna al cinema l'ex culturista e divo di Hollywood divenuto governatore della California. Qui al MipTv di Cannes annuncia la sua ennesima reincarnazione: è «The Governator», e aspira a diventare un cartoon...

PAOLO CALCAGNO
CANNES

«I'm back!», ringhia dalla nuvoletta il nuovo supereroe di Stan Lee, il celebre disegnatore americano, fra l'altro «papà» di *Spiderman*. In tuta blu aderente, il pugno chiuso pronto a dare battaglia, «The Governator» ha una fisionomia conosciuta, anzi famosa: quella dell'ex governatore della California, il 38mo per la precisione, eletto nel 2003. Quel politico fu strappato a Hollywood, di cui per anni è stato uno dei re, con titoli popolari e cult insieme, quali *Conan* e *Terminator*. Arnold Schwarzenegger si gratta il mento e ride di gusto guardando la gigantografia del suo alter-ego a fumetti, che presto i produttori della A2 Entertainment faranno diventare una serie animata tv. «Ho mantenuto la parola, sono ritornato - attacca il popolare Schwarzy sulla Croisette, ospite eccellente del MIP-TV (Mercato Internazionale dei Programmi Televisivi) 2011 -. Forse, qualcuno aveva creduto che sarei tornato direttamente sullo schermo, a rifare uno dei miei personaggi o a interpretarne uno nuovo. Ve l'ho fatta: non avevo detto che il mio ritorno sarebbe stato come attore, ma in uno dei tanti versanti dello show-business. Ed eccomi qui, sarò *The Governator*, un supereroe in disegni e «fumetti»».

The Governator era il nick-name attribuito dalla stampa a Schwarzenegger, dopo essere stato eletto massimo responsabile politico della California. «Adesso è diventato il nome di un supereroe - sorride, compiaciuto, Schwarzy -, un supereroe multimediale che, dopo il «fumetto», passerà sui teleschermi, sul web, e nei videogiochi». Big Arnold non dimentica le sue origini austriache, il suo passato di culturista, il suo primo titolo mondiale che lo lanciò nel mondo del Cinema, fino a Hollywood che ne fece una superstar. «Questo personaggio congiunge tutto, la mia esperienza sportiva, quella di attore, la politica e la mia vita privata. Con *The Governator* racconterò a tutti le principali esperienze che ho vissuto per le quali ringrazio sempre Dio, che mi ha



Icone Schwarzy a fumetti

fatto arrivare dove non avrei mai sognato di giungere. 50 anni fa chi avrebbe mai detto che un austriaco, trasferitosi negli Stati Uniti, sarebbe diventato Mister Universo, e poi uno degli attori più pagati di Hollywood e, infine, responsabile di una delle 8 principali economie del mondo? «Sei pazzo», avrebbero risposto. Ma io l'ho reso possibile. E quasi non ci credo neppure io».

Schwarzy ha ideato *The Governator* e, poi, ha chiesto a Stan Lee e Andy Heyward di dargli forme ed espressioni. Il nuovo supereroe, naturalmente, è un invincibile nemico del crimine e combatte le sue battaglie aiutato da un gruppo di ragazzini, fra i quali spicca il 13enne Zeke Muckleberg, un genietto del computer che fa chiaramente riferimento a Mark Zuckerberg, il creatore di Facebook. «Il mio «Governatore» - precisa l'attore - è un tipo che passa all'azione, ma è anche un supereroe da commedia, che preferisce il dialogo alla violenza. Qualcuno potrebbe pensare a *Terminator* o a *Conan*, ma questo personaggio non è violento come loro». Schwarzy, ovviamente, darà la sua voce al protagonista della serie che al Mip di Cannes è già al centro delle attenzioni delle principali emittenti del pianeta. «*The Governator* si rivolge ai ragazzini di tutto il mondo - conclude Schwarzy -, ha un profilo universale, proprio come lo avevano i più noti e fortunati personaggi dei miei film. Per questo funzionerà, negli Usa come in Europa, in Africa come in Asia e in Australia. Sarà un supereroe transnazionale e mostrerà ai ragazzini di tutto il mondo che l'impossibile è possibile». ♦

Encyclomedia, la sfida di Umberto Eco alla rete

■ Nel Terzo Millennio, quelli che ormai si chiamano «nativi digitali» hanno un rapporto quasi «genetico» con le tecnologie e un apprendimento sempre più distante dai modelli delle generazioni precedenti. Proprio nell'epoca di internet, bisogna trovare nuovi modi per far studiare i giovani e trasmettere loro le conoscenze. È questa la sfida a cui si dedicano Umberto Eco e Danco Singer da più di vent'anni, con il progetto Encyclomedia. Con la collaborazione dell'editore Laterza, si è finalmente giunti a quello che è stato definito «un sistema multimediale di conoscenze distribuito online». «Già nel 1991 mi accorsi - racconta Eco nella presentazione del progetto - come per i miei studenti fosse difficile visualizzare mentalmente la distanza temporale tra, che so, Sant'Agostino e San Tommaso, oppure tra Gesù e San Benedetto. Nacque così il progetto di una serie di Cd-Rom tutti dedicati alla storia della civiltà europea. Ne creammo tre, su Cinquecento, Seicento e Settecento... poi finì l'era del Cd-Rom». Nei primi anni Novanta non esisteva ancora internet, le email,

Il progetto Una grande opera interdisciplinare, tra Google e Wikipedia

neanche il programma per scrivere Word. Grazie proprio a innovazioni come queste, si può superare anche l'ostacolo del supporto e il progetto ora funziona tutto sul web. Così, Encyclomedia mostra un'interfaccia «amichevole» che ricorda un po' Google un po' Wikipedia. E proprio a due grandi protagonisti della rete si ispira e lancia la sfida, perché il progetto è pensato per le scuole superiori, cui vuole dare un «libro di testo» tutto nuovo, con gli strumenti del web, ma con tutta l'autorevolezza del gruppo che intorno a Eco ha lavorato in questi anni: «Quasi 500 persone». E il risultato si vede: una grande opera interdisciplinare, con cronologie interattive e ricerche personalizzate per costruire relazioni tra fatti e personaggi storici. Ancor di più parlano i numeri: 40mila schede, 2500 saggi, 12mila immagini e mille filmati sulla storia e la cultura dell'Europa dal 1500 a fine 1800. «Da maggio avremo online tutto il Novecento», dice Singer, «ed entro luglio l'Antichità e il Medioevo. Tutto pronto sicuramente entro settembre».

ROBERTO ARDUINI

oggi la regia di Francesca Zambello porta sullo schermo. Una coproduzione RealD e Royal Opera House di Londra che cerca di ricreare in tutti i dettagli tridimensionali la rappresentazione dell'opera di Bizet (info su www.thespacecinema.it). Qui l'accento si sposta dall'emozione della diretta a quello di illusorie presenze, trasformando lo stare in poltrona in un'esperienza sensoriale a 360 gradi.

C'è però chi segue un percorso inverso e dal cinema riporta a teatro e a danzatori in carne e ossa quello che è stato un sogno di celluloido. Parliamo di *Flashdance*, il cult-movie anni 80 di Adrian Lyne, con Jennifer Beals in maglietta strappata e fiamma ossidrica in mano, interprete di Alex, metallurgica aspirante ballerina. Film diventato teatro, in arrivo all'Olimpico di Roma dal 13 aprile. La sfida del regista Federico Bellone e dei produttori (Stage Entertainment Italia) è doppiare gli effetti cinematografici con mezzi teatrali. Impresa spericolata in cui si cimentano cinquanta persone tra interpreti, musicisti e tecnici con trenta cambi di scena a vista, impiego di laser, effetti speciali, impianto luci da concerto e fonica stratosferica. E sì, ci sarà persino la scena cult di Alex (a teatro è interpretata da Marta Belloni) che balla sotto una cascata d'acqua...Vera, naturalmente ♦

IN PROGRAMMA

A fine maggio arriva la «Coppélia» russa e poi allons «Enfants»

DANZA E SCHERMO ■ L'«avventura» della Nexo Digital si è aperta a dicembre con un cartellone oscillante tra l'Opéra di Parigi e il Bolscioj di Mosca, portando sullo schermo *Schiaccianoci*, *Giselle*, *Caligola*, *Don Chisciotte* e *Coppélia*, appunto. I prossimi appuntamenti sono il 29 maggio ancora con una versione moderna del balletto di Saint-Léon, ovvero la *Coppélia* di Sergei Vikarev in diretta dal Bolscioj (ore 17) con Anastasia Goryacheva e Andrei Sitnikov. Dall'Opéra di Parigi, invece, verrà ripreso via satellite il 9 luglio alle 19,30 *Les Enfants du Paradis*, coreografia che José Martinez ha creato per la compagnia parigina nel 2008, ricreando atmosfere di una Parigi magica e perduta. Info su cinema aderenti all'iniziativa su www.nexodigital.it

UNA SERA D'OTTOBRE

RAIUNO - ORE: 21:10 - MINISERIE
CON VANESSA HESSLER

BALLARÒ

RAITRE - ORE: 21:05 - RUBRICA
CON GIOVANNI FLORISCHISSA' PERCHÈ...
CAPITANO TUTTE A MERETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON BUD SPENCERR.I.S. ROMA 2 -
DELITTI IMPERFETTICANALE 5 - ORE: 21:10 - TELEFILM
CON EURIDICE AXEN

Rai1

- 06.00** Euronews. Attualità.
- 06.10** Aspettando Unomattina. Rubrica.
- 06.30** TG 1. Attualità.
- 06.45** Unomattina. Rubrica.
- 07.35** TG Parlamento. Attualità.
- 10.00** Verdetto Finale. Show.
- 11.00** TG 1. Attualità.
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica.
- 12.00** La prova del cuoco. Gioco.
- 13.30** TELEGIORNALE. Attualità.
- 14.00** TG1 Economia. Attualità.
- 14.10** Se...a casa di Paola. Show. Conduce Paola Perego
- 16.10** La vita in diretta. Show. Conduce Lamberto Sposini, Mara Venier.
- 18.50** L'Eredità. Quiz.
- 20.00** TELEGIORNALE. Attualità
- 20.30** Qui Radio Londra. Rubrica.
- 20.35** Affari tuoi. Gioco. Conduce Max Giusti.

SERA

- 21.10** Una sera d'ottobre. Miniserie. Con Vanessa Hessler, Gabriele Greco, Ottavia Piccolo, Andrea Tidona.
- 23.45** Porta a Porta. Talk show. Conduce Bruno Vespa.
- 01.10** TG 1 NOTTE. Attualità.
- 01.45** Qui Radio Londra. Rubrica. Conduce Giuliano Ferrara

Rai2

- 06.00** 7 Vite. Situation Comedy
- 06.10** Maurizio Costanzo Talk. Talk show.
- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 09.45** Rai Educational - Crash - files. Rubrica.
- 10.00** Tg2punto.it. Rubrica.
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** TG 2 GIORNO. News
- 13.30** TG 2 Costume e Società. Rubrica.
- 13.50** Medicina 33. Rubrica.
- 14.00** Pomeriggio sul 2. Rubrica.
- 16.10** La signora in giallo. Serie Tv.
- 17.00** Top Secret. Telefilm.
- 17.45** TG 2 Flash L.I.S. News.
- 17.50** Rai TG Sport. Rubrica
- 18.15** TG 2. News
- 18.45** Maurizio Costanzo Talk. Talk show.
- 19.40** L'isola dei Famosi. Reality Show.
- 20.25** Estrazioni del lotto. Gioco
- 20.30** TG2 -20.30. News

SERA

- 21.05** L'Isola dei Famosi. Reality Show. Conduce Simona Ventura
- 23.30** Rai Sport 90' Minuto Champions. Rubrica. Conduce Andrea Fusco
- 00.50** TG 2
- 01.10** TG Parlamento. Rubrica
- 01.20** Justice. Telefilm

Rai3

- 07.00** TGR Buongiorno Italia. Rubrica.
- 07.30** TGR Buongiorno Regione. Rubrica.
- 08.00** La Storia siamo noi. Rubrica.
- 09.00** Dieci minuti di... Rubrica.
- 09.10** Agorà. Rubrica.
- 11.00** Apprendere. Rubrica.
- 12.00** TG3
- 12.25** TG3 Fuori TG
- 12.45** Le Storie. Rubrica.
- 13.10** La strada per la felicità. Telefilm.
- 14.00** TG Regione / TG 3
- 14.50** TGR Leonardo
- 15.00** Dichiarazione di voto sulla richiesta di conflitto di attribuzione.
- 16.00** TG 3 LIS. Rubrica.
- 16.15** Cose dell'altro Geo. Rubrica.
- 17.40** Geo & Geo. Rubrica.
- 19.00** TG 3 / TG Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.10** Cotti e Mangiati. Situation Comedy.
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera

SERA

- 21.05** Ballarò. Rubrica. Conduce Giovanni Floris.
- 23.10** Parla con me. Rubrica. Conduce Serena Dandini, Dario Vergassola
- 24.00** TG3 Linea notte
- 01.00** Appuntamento al cinema. Rubrica
- 01.10** Rai Educational - Gap. Rubrica.
- 01.35** Prima della Prima. Rubrica.

Rete 4

- 06.55** Charlie's angels. Telefilm.
- 07.55** Nash bridges I. Telefilm.
- 08.50** Hunter. Telefilm.
- 10.15** Carabinieri. Telefilm.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 11.54** Meteo. News
- 11.58** Tg4 - Telegiornale
- 12.00** Notizie sul traffico.
- 12.02** Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
- 12.50** Distretto di polizia. Telefilm.
- 13.50** Il tribunale di forum - Anteprima. Rubrica
- 14.05** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
- 15.10** Filikken coppia in giallo. Telefilm.
- 16.15** Sentieri. Soap Opera.
- 16.45** Rancho Bravo. Film western (USA, 1966). Con James Stewart, Maureen O'hara, Brian Keith
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telefilm
- 20.30** Walker Texas ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10** Chissà perché... capitano tutte a me. Film fantastico (Italia, 1980). Con Bud Spencer, Cary Guffey, Ferruccio Amendola. Regia di M. Lupo.
- 23.25** I bellissimi di r4. Show.
- 23.30** Vite sospese. Film spionaggio (USA, 1992). Con Michael Douglas. Regia di D. Seltzer

Canale5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 07.58** Borse e monete. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.40** Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio
- 11.00** Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.41** Beautiful. Soap Opera.
- 14.07** Grande fratello pillole. Reality Show
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera.
- 14.45** Uomini e donne. Talk show
- 16.15** Pomeriggio cinque. Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50** Chi vuol essere milionario. Gioco.
- 20.00** Tg5
- 20.30** Meteo 5. News
- 20.31** Striscia la notizia - La voce dell'improvvisazione. Show. Conduce Ficarra e Picone

SERA

- 21.10** R.I.S. Roma 2 - Delitti imperfetti. Telefilm. Con Fabio Troiano, Euridice Axen, Primo Reggiani
- 23.46** Matrix. News. Conduce Alessio Vinci
- 01.30** Tg5 - Notte
- 02.00** Meteo 5 notte. News
- 02.01** Striscia la notizia. Show

Italia 1

- 08.45** Mamma detective. Film Tv giallo (USA, 2006). Con Danica Mckellar, Drew Waters. Regia di B. Keller.
- 10.35** Mamma detective: rapimenti. Film Tv giallo (USA, 2007). Con Danica Mckellar. Regia di B. Keller.
- 12.15** Cotto e mangiato - Il menù del giorno. Rubrica
- 12.25** Studio aperto
- 13.00** Studio sport. News
- 13.40** I Simpson. Telefilm.
- 14.30** How i met your mother. Situation Comedy.
- 14.55** Camera café. Situation Comedy.
- 15.35** Naruto shippuden. Cartoni animati.
- 16.05** Sailor moon. Cartoni animati.
- 16.35** Merlin. Telefilm.
- 17.25** Smallville. Telefilm.
- 18.15** Cotto e mangiato - Il menù del giorno. Rubrica
- 18.30** Studio aperto
- 19.00** Studio sport. News
- 19.30** C.S.I. Miami. Telefilm.
- 20.30** Trasformat. Gioco.

SERA

- 21.10** Beverly Hills chihuahua. Film commedia (USA, 2008). Con Jamie Lee Curtis, Manolo Cardona, Piper Perabo. Regia di R. Gosnell.
- 22.55** Quel nano infame. Film commedia (USA, 2006). Con Alex Borstein, Gary Owen, Lochlyn Munro. Regia di Keenen Ivory Wayans.

La 7

- 06.00** Tg La7/ meteo/ oroscopo/ traffico - Informazione
- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Attualità.
- 09.45** Coffee Break. Rubrica. Conduce Tiziana Panella
- 10.30** (ah)Piroso. Attualità. Conduce Antonello Piroso
- 11.25** L'ispettore Tibbs. Telefilm.
- 12.30** Due South. Telefilm.
- 13.30** Tg La7
- 13.55** Squadra omicidi, sparate a vista!. Film (USA, 1968). Con R. Widmark. Regia di Don Siegel
- 15.55** Atlantide. Attualità. Conduce Natasha Lusenti
- 17.40** Movie flash. Rubrica
- 17.45** Leverage. Telefilm.
- 18.45** Jag - Avvocati in divisa. Telefilm.
- 19.40** G Day. Attualità. Conduce Geppy Cucciari
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Otto e mezzo. Attualità. Conduce Lilli Gruber

SERA

- 21.10** Niente di personale. Rubrica. Conduce Antonello Piroso
- 24.00** Tg La7 - Informazione
- 00.10** Movie Flash. Rubrica
- 00.15** La vita segreta delle donne. Documentario.
- 01.05** Prossima fermata. Attualità.

Sky Cinema 1HD

- 21.10** Blade Runner - The Final Cut. Film fantascienza (USA, 2007). Con H. Ford R. Hauer. Regia di R. Scott
- 23.15** Mission: Impossible 2. Film azione (USA, 2000). Con T. Cruise D. Scott. Regia di J. Woo

Sky Cinema Family

- 21.00** Una tata magica 2. Film commedia (CAN, 2010). Con D. Roberts E. Johnson. Regia di M. Scott
- 22.35** Il tesoro dei templari - Ritorno al passato. Film avventura (DNK, 2007). Con J. Grundtvig Wester C. Heldbo Wienberg. Regia di G. Campeotto

Sky Cinema Mania

- 21.00** Notorious. Film drammatico (USA, 2009). Con J. Woolard A. Bassett. Regia di G. Tillman Jr.
- 23.10** La prima linea. Film drammatico (ITA/BEL/FRA/GBR, 2009). Con R. Scamacchio G. Mezzogiorno. Regia di R. De Maria

Cartoon Network

- 18.40** Takeshi's Castle.
- 19.05** Batman the Brave and the Bold.
- 19.30** Ben 10.
- 20.20** Leone il cane fifone.
- 20.30** Takeshi's Castle.
- 20.55** Adventure Time.
- 21.20** Le nuove avventure di Scooby-Doo.
- 21.45** RobotBoy.

Discovery Channel

- 19.10** Orrori da gustare. Documentario.
- 20.10** La mia prima casa. Spettacolo.
- 20.40** Flip That House. Documentario.
- 21.10** Mentre eri via in Italia. Documentario
- 22.10** La mia nuova casa in campagna. Documentario
- 23.10** Grandi progetti.

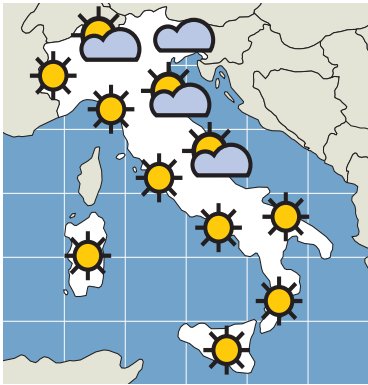
Deejay TV

- 18.55** Deejay TG
- 19.00** Uomini che studiano le donne. Rubrica
- 20.00** Lorem Ipsum. Musicale
- 20.15** Motherboard. Rubrica
- 21.00** Pop-App Live. Musica
- 22.00** Deejay Chiama Italia Musicale. "Edizione serale"

MTV

- 18.00** TRL The Battle. Musica
- 19.00** MTV News. News
- 19.05** Flight Of The Conchords. Telefilm.
- 19.30** Speciale MTV News. News.
- 20.00** Ninas Mal. Telefilm.
- 21.00** Il Testimone Vip. Reportage.
- 22.00** Il Testimone Reportage.

Il Tempo

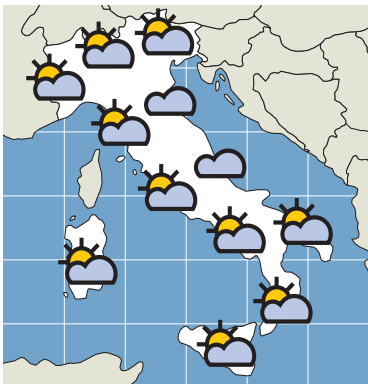


Oggi

NORD ■■■ Tempo in peggioramento su Alpi e Nord Est.

CENTRO ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso.

SUD ■■■ Cielo ancora sereno su tutte le regioni.

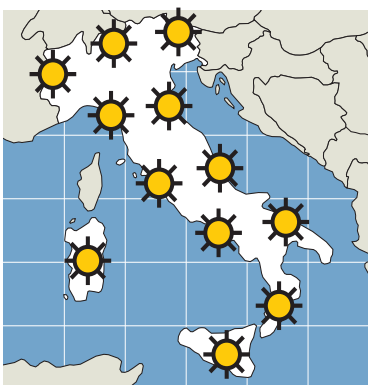


Domani

NORD ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso sulle zone tirreniche, qualche pioggia sulle adriatiche.

SUD ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■■■ sereno con clima molto mite.

CENTRO ■■■ cieli sereni ovunque. Temperature in aumento

SUD ■■■ bel tempo su tutte le regioni con cieli sereni. Clima mite.

Pillole

LA FIERA DI GROTTAFERRATA

Tradizione e modernità: 130 editori, una serie di 70 convegni in programma e 380 espositori in 15 mila metri quadrati. Torna la Fiera Nazionale di Grottaferrata, che per la sua 411ma edizione fonde, dal 9 al 17 aprile, in una nuova filosofia espositiva libri, rispetto per l'ambiente e tradizione.

MUTI IN CONCERTO A NAIROBI

Si è costituito il Comitato promotore dell'iniziativa di solidarietà collegata al concerto «Le Vie dell'Amicizia 2011» diretto da Riccardo Muti che, con l'orchestra giovanile Luigi Cherubini, vedrà le città di Piacenza (6 luglio) e Ravenna (7 luglio) impegnate a favore di alcuni importanti interventi umanitari in Kenya (Africa). Muti sarà in concerto a Nairobi il 9 luglio.

PIRROTTA CONTRO LA MAFIA

La ballata delle balate, scritto, diretto e interpretato da Vincenzo Pirrotta, è la ballata delle lapidi, delle migliaia di lapidi, sulle quali sono incisi i nomi dei martiri siciliani, delle vittime della ferocia mafiosa... Lo spettacolo sarà in scena al Teatro Piccolo Eliseo di Roma, da stasera fino a domenica.



Alice, Nanni e gli altri: i certi e i papabili di Cannes 2011

■ ■ ■ «Corpo celeste» di Alice Rohrwacher è il primo titolo italiano sicuro per il festival di Cannes. «Gli italiani possono sperare - rivela il delegato generale della Quinzaine des réalisateurs Frederic Boyer - di avere tra concorso e fuori concorso, «Habemus Papam» di Nanni Moretti, «This must be

the place» di Paolo Sorrentino e «Terraferma» di Emanuele Crialese». «Corpo Celeste» è il film di esordio di Alice Rohrwacher, sorella dell'attrice Alba, ed è ambientato a Reggio Calabria e a Roghudi, borgo abbandonato dell'Aspromonte.

NANEROTTOLI

Seguite Gobbo

Toni Jop

Come sempre, seguire il pensiero di Giampaolo Gobbo, leader leghista del Veneto. Gli chiedono se non crede che le azioni del ministro Maroni in materia di immigrati oggi non siano in contrasto con

la linea del suo partito. Altroché, tuttavia: «Maroni è un ministro e quindi deve agire per il paese ma la Lega, pur essendo il suo partito, ha una posizione diversa: non c'è posto - dice - per nessuno». Questo significa che, secondo Bossi, Maroni sta facendo entrare i «clandestini» in Italia. Affari suoi, riflette, ma che non pensi di scaricare nella regione quei «rifiuti» umani. Anzi, se inzeppa il Sud di tendopoli è meglio, tanto quelli stanno bene in

promiscuità. Secondo: Maroni, quindi, starebbe facendo l'interesse del Paese che non è quello del Veneto o della Padania che non vuole poveri con la pelle scura e nemmeno centrali nucleari. Il bello sono due: la Lega a Roma impone il piano nucleare nazionale e, lo sappiamo grazie a Gobbo, sempre la Lega al governo fa entrare i «clandestini». Ma vogliono il loro esercito. Sì, di deficienti. ♦

→ **Sette giornate dal termine** Il Milan capolista, il Napoli e l'Inter: tre squadre in soli cinque punti

→ **Campionato tutto da giocare** Succede solo da noi. Gli altri tornei già praticamente decisi

Serie A, non sarà la più bella ma almeno è la più incerta

Il campionato più bello del mondo, si diceva una volta a proposito della Serie A. O anche, il campionato più duro e difficile. Non è così da tempo, purtroppo, ma almeno quest'anno è il più combattuto.

IVO ROMANO

ivo.roman@libero.it

Il più bello, forse una volta, ai tempi d'oro. Il più equilibrato, mai negli ultimi anni. Qualcosa è cambiato (almeno quest'anno), ma non sotto il profilo estetico, quello resta prerogativa altrui, che si traduce pure in Europa. Ma l'equilibrio contra, eccome. Aiuta a tener vivo l'interesse e desta l'attenzione. A regalare emozioni e a dar corpo a speranze. Quel che serve per un finale col fiato sospeso e l'interesse a mille. Poteva essere il week-end dei sogni spezzati e del campionato chiuso. Col Milan che strapazzava l'Inter e il Napoli che rischiava l'osso del collo al San Paolo con la Lazio. Poi, mentre l'Italia era alle prese col pranzo domenicale, andava in scena il thriller che non t'aspetti e che (soprattutto) tiene



Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

Esultanza derby La gioia dei giocatori rossoneri dopo la vittoria nel derby di sabato

aperti i giochi.

BARÇA E MANUTD IN FUGA

Altrove, era andata in maniera differente. In Spagna, soprattutto. Mourinho che si arrende in casa dopo 9 anni, il Golia Real Madrid che segna il passo col Davide Sporting Gijon, il Barcellona che non si fa pregare nel piazzare lo scatto decisivo: 8 punti di distacco, troppi anche per una corazzata, ancor più perché impegnata in una sfida a distanza con un'altra corazzata. Stessa storia, più o meno, in Inghilterra, con qualche ora d'anticipo rispetto ai clamori spagnoli: il Manchester United dimezzato (dagli infortuni) che rimonta sul campo del West Ham (da 2-0 a 2-4), l'Arsenal che si fa imporre il pari casalingo dal Blackburn, il Chelsea che non va oltre l'1-1 sul campo dello Stoke. Situazione differente, rispetto alla Liga spagnola, ma comunque vicina al punto esclamativo sulla stagione: Red Devils con 7 punti di vantaggio sui Gunners (Chelsea ormai lontanissimo dalla vetta), che possono accorciare le distanze avendo una partita da recuperare (peraltro, il caldo derby londinese col Tottenham, su un

Inghilterra



Ferguson lanciato verso il titolo

■ In Premier League mancano sette giornate alla fine e il Manchester United guida la classifica con 7 punti di vantaggio sull'Arsenal, che deve recuperare una gara. Più staccati Manchester City (-10) e Chelsea (-11 e una gara in meno).

Spagna



Il Barça allunga prima del «clasico»

■ Otto punti il vantaggio del Barcellona nella Liga sugli inseguitori del Real Madrid a 8 giornate dalla chiusura. Lontanissimi tutti gli altri: il Valencia (14 dalla vetta) e il Villarreal (-17). Quinto il Siviglia, a ben 26 punti dai Catalani.

Germania



La corsa solitaria del Borussia

■ Mancano sei partite al termine della Bundesliga e il Borussia Dortmund, nonostante il rallentamento dopo la lunga corsa in solitaria, conserva 7 punti di vantaggio sul Bayer Leverkusen, 14 sul Bayern Monaco e 15 sull'Hannover.

Francia



Guida il Lille quattro in 8 punti

■ Più simile a quella della serie A la situazione della Ligue 1 francese dove, a 8 dal termine, il Lille guida con 4 di vantaggio sull'Olympique Marsiglia, 7 sul Rennes e 8 sull'Olympique di Lione. Distanze che si sono allungate solo nelle ultime giornate.



Record stagionale di presenze

Record di presenze allo stadio per la trentunesima giornata di A. Grazie alle tre sfide di cartello in calendario il turno ha registrato una media spettatori di 30.013. Il precedente primato risaliva alla decima di andata (7 novembre) con 28.841. In particolare sono andati allo stadio 80.018 tifosi per il derby di Milano, 57.155 per Napoli-Lazio e 50.952 per Roma-Juventus.

l'Unità

MARTEDÌ
5 APRILE
2011

47

campo da dove sarà un'impresa uscire con i 3 punti). Difficile, molto difficile, che il Manchester United non coroni con successo una stagione vissuta a lungo in fuga solitaria.

Un week-end, due campionati quasi in archivio. Poteva andare così anche in Italia, il sorprendente Napoli ha fatto in modo che non accadesse. E la serie A, in vista del rush finale, può vantarsi di essere il campionato più equilibrato tra quelli più in vista d'Europa. Milan favorito, certo. Ma Napoli quanto mai in corsa, pure. Tre punti di distacco tra prima e seconda, come non accade in Spagna, Inghilterra, Germania, Francia. E qualche ostacolo disseminato qua e là lungo il cammino della capolista, giusto per dar ulteriore corpo alle speranze del Napoli. E, magari, convincere l'Inter a non mollare: vincerle tutte per non alzare bandiera bianca, il progetto nerazzurro da qui a fine campionato, per cercare di recuperare le 5 lunghezze di distacco.

LA CORSA DEL BORUSSIA

Tre squadre in 5 punti, un podio suscettibile di variazioni, a differenza degli altri tornei più in vista

Scudetto ancora in ballo I tre gol di Cavani per la rimonta partenopea tengono tutto aperto

del continente. Liga chiusa, Premier League quasi. Perfino la Ligue 1 francese ha gli stessi connotati di equilibrio della serie A. Un paio di mesi fa, un'ammucchiata nei quartieri alti: c'erano 5 squadre (Lille, Rennes, Marsiglia, Lione e Paris Saint Germain) nel giro di 3 punti. Poi, la classifica s'è sgranata, il Lille s'è un po' staccato, giusto il Marsiglia prova a non mollare: 4 punti tra prima e seconda, la terza a ben 7 lunghezze dalla vetta. In Germania, poi, l'equilibrio non s'è mai visto. Complice la stagione nera del Bayern Monaco, il Borussia Dortmund ha fatto corsa a sé, fin dall'inizio. A lungo, ben più di 10 punti di vantaggio sulla seconda, sempre il Bayer Leverkusen. Adesso, malgrado un improvviso quanto prevedibile rallentamento, il distacco è di 7 punti (a sole 6 giornate dalla fine), molto rassicurante, mentre la terza (il Bayern Monaco) è a 14 lunghezze dai battistrada. Quanto a equilibrio, non c'è partita: vince la nostra serie A. In mancanza d'altro, un primato importante. Un campionato vivo, comunque meglio di niente. ♦

Inter alla prova Schalke 04 La Champions per ripartire dopo la batosta del derby

Messo dietro le spalle il derby, Inter in campo questa sera per l'andata dei quarti di finale di Champions contro i tedeschi. Ampiamente favoriti sulla carta, i nerazzurri sono l'unica squadra italiana superstita in Europa.

IVANO PASQUALINO

MILANO
ivano.pasqualino@hotmail.it

Ad Appiano Gentile tutti lo pensano, ma nessuno ha il coraggio di dirlo: dopo la sconfitta nel derby che ha fatto scivolare l'Inter al terzo posto in campionato (-2 dal Napoli e -5 dal Milan), l'obiettivo principale dei nerazzurri è la Champions League. Zanetti e compagni sono ancora in gioco su tre fronti, ma la conquista dello scudetto sembra un'impresa superiore persino alla riconferma come campioni d'Europa. Tuttavia Leonardo non molla di un centimetro: nonostante la sonora sconfitta nella stracittadina, il brasiliano continua a pensare in grande. «Accetto le critiche, anzi mi sento rafforzato: siamo ancora in corsa per tutto, le certezze non sono cambiate dopo una partita persa; semplicemente c'è amarezza, come succede sempre quando si perde», spiega il tecnico. «Ora però abbiamo un'altra gara, questa squadra ha sempre risposto bene dopo una sconfitta: sarà così anche stavolta». L'occasione di rialzarsi già stasera a San Siro, davanti ai propri tifosi, è ghiotta e abbordabile. L'urna benevola di Nyon ha infatti sovrapposto all'Inter, unica squadra italiana rimasta nelle competizioni europee, un avversario non proibitivo ai quarti di finale: lo Schalke 04 dello spagnolo Raúl, undicesimo nella Bundesliga. Percorso simile all'anno scorso, quando l'ex tecnico nerazzurro José Mourinho incontrò ai quarti il modesto CSKA Mosca. «Non dobbiamo sottovalutare lo Schalke: è una buona squadra, non a caso è ai quarti», avverte Leonardo. «Hanno tante opzioni che sfruttano sempre con il giusto assetto per essere competitivi in Europa: hanno tanto entusiasmo, anche perché finora hanno superato formazioni importanti». I tedeschi agli ottavi hanno eliminato il Valencia (1-1 in Spagna, 3-1 a Gelsenkirchen). «Lo Schalke è una squadra forte, li rispettiamo molto e non sarà facile affrontarli», ribadisce Diego Milito, tornato a disposizione dopo due mesi d'infortunio. «Sto bene sia di testa che fisicamente, ho ancora



Leonardo in conferenza stampa ieri

due mesi per giocare e trasformare la mia rabbia in energia positiva: a partire da stasera». L'argentino potrebbe partire titolare al fianco di Samuel Eto'o (il camerunense ha segnato 8 gol in altrettante gare di Champions). I due attaccanti si ritroveranno davanti uno dei migliori portieri europei: il 25enne Manuel Neuer, estremo difensore della Germania, una delle rivelazioni del Mondiale 2010 in Sudafrica. Il centrocampista interista dovrebbe tornare a rombo, con Sneijder vertice alto davanti ai mediani Cambiasso, Stankovic e Thiago Motta. Difesa a

Leonardo fiducioso

«Questa squadra sa reagire dopo le sconfitte lo faremo anche stavolta»

quattro, con la conferma di Ranocchia e Chivu centrali (Lucio è squalificato), Maicon e Zanetti terzini. Il capitano nerazzurro è l'unico ad aver giocato la finale di Coppa Uefa '96-'97 proprio contro la Schalke: a San Siro i tedeschi la spuntarono ai rigori. Presente l'ex milanista Klaas Jan Huntelaar: «Per me è come un derby», ha confessato l'olandese. Ma a guidare l'attacco dei Königsblauen (blu reale, il colore sociale) sarà Raúl, punta di riferimento del 4-4-2: l'ex madridista proverà a incrementare il record di gol nelle coppe europee conteso con il rossonero Filippo Inzaghi. Tre giorni dopo il derby, interisti e milanisti stavolta tiferanno insieme per vedere lo spagnolo a secco. ♦

Brevi

Foto di Maurizio Brambatti/Ansa



Il difensore francese Philippe Mexes

Mexes stagione finita, addio triste al giallorosso

ROMA Stagione finita per Philippe Mexes. Il difensore della Roma si è infatti procurato la «lesione del legamento crociato anteriore» del ginocchio sinistro domenica sera nella gara contro la Juve e dovrà essere operato. Per il recupero serviranno almeno tre o quattro mesi. Roma-Juventus potrebbe così essere stata l'ultima gara di Mexes in giallorosso visto che il francese è in scadenza di contratto e avrebbe già raggiunto un accordo con il Milan.

Niente Daghestan Gattuso resta in rossonero

MILANO Gennaro Gattuso rimarrà al Milan almeno un altro anno. Lo conferma, con una dichiarazione apparsa sul sito ufficiale rossonero, l'amministratore delegato Adriano Galliani: «Il Milan e Rino Gattuso - dice il dirigente - hanno un contratto fino al 30 giugno 2012 e né la società né il giocatore pensano di non rispettarlo. Anche nella prossima stagione saremo insieme». Gattuso, 33 anni, aveva ricevuto un'offerta milionaria dal club del Daghestan Anzhi Makhachkala.

Palermo, torna Delio Rossi Cosmi «deluso»

PALERMO Ha deciso di tornare sui suoi passi dopo i quattro gol subiti nel derby. Maurizio Zamparini, nella tarda serata di domenica, ha esonerato Serse Cosmi richiamando sulla panchina del Palermo Delio Rossi. Che, a sua volta, era stato allontanato appena un mese fa dopo il 7-0 casalingo contro l'Udinese. «Il mio stato d'animo è davvero di grande, anzi direi profonda, amarezza», ha commentato ieri Serse Cosmi.



E, Il nuovo mensile di EMERGENCY. Per chi è stanco di farsela raccontare.

Nasce il nuovo mensile di EMERGENCY. Diretto da Gianni Mura e Maso Notarianni, parla del mondo e dell'Italia che vogliamo. Una rivista bella, utile e intelligente, che racconta storie vere e approfondisce l'attualità ispirandosi ai valori di EMERGENCY: uguaglianza, solidarietà, giustizia sociale, libertà. Le cose in cui preferiamo credere. E queste non sono favole.

Da domani in edicola.

- > www.e-ilmensile.it
- > info@e-ilmensile.it
- > tel 02-801534



**Il nuovo mensile di Emergency.
Leggi a occhi aperti.**